N. 104 — Venerdì 14 Aprile — MATTINO ANNO XXXIX — TORINO 1905 [redacted] MATTINO — Venerdì 14 Aprile — N. 104

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible] e alla Libreria [illegible] e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La discussione della mozione del dazio sul grano alla Camera dei deputati.

(Per filo diretto da Montecitorio alla STAMPA).

Seduta del 13 aprile. **Roma, 13, sera.**

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14.

La malattia dell'on. Stelluti-Scala.

Il PRESIDENTE annuncia con dolore che le condizioni di salute dell'on. Stelluti-Scala si sono aggravate improvvisamente, essendo stato colpito da emorragia cerebrale sinistra. (*Senso*) Augura che sia risparmiata alla famiglia ed alla Camera la sventura della sua perdita.

Per un valico tra la Liguria e il Po

RAGGIO, GUASTAVINO, PANIE', ALBERTINI, DANEO, FERRERO ed altri interrogano il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come il Governo intenda seguire i provvedimenti relativi al valico appenninico fra il porto di Genova e la Valle padana ed altre opere ferroviarie proposte dalla relazione Adamoli.

POZZI, sottosegretario dei lavori pubblici, risponde che, non essendosi ancora la Commissione presieduta dal senatore Adamoli pronunziata sui quattro proposti valichi appenninici, il Governo non si trova in grado, nè lo crede opportuno, nell'attesa della relazione della Commissione alla quale questo studio venne deferito, di esprimere il suo avviso su questo argomento. Nella parte della sua relazione fino ad ora presentata la Commissione stessa propone alcune opere che sono indipendenti dalla scelta di nuovi valichi appenninici.

Le proposte sono ampiamente giustificate. Tra queste è compreso il riordinamento e l'ampliamento della stazione di smistamento di Torino ed altre opere, relative talune alle linee di Modane e di Milano. Ed è pure compreso come indispensabile l'accrescimento del tronco Ronco-Voghera. Riassumendo, dichiara che lo studio dei valichi appenninici, dei quali quattro sono i proposti (Genova-Rivarolo-Tortona, Genova-Gavi-Novi, Genova-Piacenza, Genova-Borgotaro-Parma), non può e non deve oggigiorno ritenersi in alcun modo pregiudicato.

MARSENGO-BASTIA, sottosegretario dell'interno, non ha per ora nulla da aggiungere alle considerazioni esposte dal suo collega dei lavori pubblici.

GUASTAVINO si dichiara soddisfatto, purchè si dia sollecita esecuzione ai lavori ritenuti necessari.

FAELLI è lieto di aver udito che l'addoppio del tronco Ronco-Voghera non escluderà altre linee che colleghino più direttamente il porto di Genova colla Valle padana.

LUCCHINI raccomanda il tronco Genova-Borgotaro. Dissuade dalla costruzione di un secondo binario sulla linea Genova-Spezia, giudicando più conveniente, anche dal punto di vista militare, la costruzione di una linea interna.

DANEO, a nome anche degli altri colleghi di Torino e dell'on. Calissano, si dichiara soddisfatto delle buone intenzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Parla delle proposte di trasloco e miglioramento delle stazioni e delle officine ferroviarie di Torino, del raddoppiamento del binario sulla linea Torino-Modane, che servirà pure ad affrettare la costruzione della linea Torino-Nizza nel tratto francese, invocando su queste argomento l'attenzione speciale del presidente del Consiglio.

Segnala anche gli argomenti della linea Genova-Ovada-Asti e dei suoi raccordamenti con una futura nuova linea Torino-Savona, pure esaminati dalla relazione Adamoli, e attende dal ministro vigoroso impulso agli studi e alle opere.

POZZI assicura che il Governo non porrà indugio nel dare esecuzione alle opere dalla Commissione additate come indispensabili, e che le opere stesse non pregiudicheranno alcune soluzioni relativamente agli altri valichi.

Dichiara all'on. Lucchini che il raddoppiamento del binario Chiavari-Genova, reclamato dall'esaurita potenzialità della linea attuale, è stato dalla Commissione ritenuto urgente e necessario, anche per la difesa della linea presente.

All'on. Daneo risponde che il Governo terrà conto delle raccomandazioni sue giustissime, sia pel raddoppiamento del binario per Modane, sia per la linea Cuneo-Ventimiglia, di cui il Governo riconosce tutta l'importanza.

Un'interrogazione.

GAUDENZI interroga il ministro dell'interno per sapere, a proposito dei luttuosi fatti di San Marco in Lamis, quali siano gli intendimenti del nuovo Gabinetto circa l'uso delle pubbliche armi nelle agitazioni del proletariato.

MARSENGO-BASTIA risponde che furono mandati a San Marco in Lamis alti funzionari, i quali hanno fatto opera di pacificazione.

Il Governo persevera nel concetto che l'uso delle armi non debba ammettersi che a ragione di difesa attuale e suprema e quando siano esauriti tutti i mezzi pacifici di persuasione.

Verifica di poteri.

E' approvata, fra vivi commenti, l'elezione dell'on. Rizzone per il Collegio di Modica.

Per la riduzione del dazio sul grano.

ALESSIO, a nome anche di altri, fra cui Pansini, svolge la seguente mozione: «La Camera, di fronte al generale aumento del prezzo del pane, invita il Governo a proporre immediati provvedimenti circa il dazio sui cereali ed il conguaglio del dazio sulle farine.»

Rileva anzitutto come siano varii i giudizi intorno a questa dibattuta questione del dazio sui cereali, alle cause ed alle intensità dei fenomeni economici che vi si connettono ed ai provvedimenti da prendere. Esaminando le condizioni generali economiche in cui si presenta il problema, ricorda le vicende per cui sono passati i prezzi del grano nel periodo che tenne dietro alla diminuzione del dazio negli anni 1897-98, periodo che è contrassegnato dalla prevalenza dei grani americani sul mercato e da un livello costantemente alto dei prezzi.

Nel periodo attuale, che comincia dalla metà del 1904, si avverte un notevole aumento dei prezzi, dovuto ad una diminuzione nella produzione mondiale del grano, e, per ciò che riguarda più specialmente il mercato italiano, alla speciale organizzazione del nostro commercio granario ed alle esigenze dei proprietari fondiari.

Nelle attuali condizioni non crede che si possa parlare dell'abolizione del dazio sul grano, ma soltanto della sua diminuzione. Accennando ai diversi mercati cui possiamo ricorrere per le nostre deficienze, nota che non possiamo fare assegnamento nè sull'America nè sull'India, e che la concessione della produzione nell'Argentina è stata assorbita dal mercato inglese. Rimarrebbe quindi per noi disponibile solo la produzione della Russia, che però le circostanze hanno diminuita o impedita.

Nota come ad aggravare in Italia la condizione delle cose contribuisca il dazio sulle farine, il quale non è stato conguagliato al dazio sul grano. A rimediare a questo stato di cose, che è grave per l'economia nazionale, crede che si imponga una diminuzione del dazio sul grano a lire 5 e sulle farine a lire 6.50. Combattendo le obbiezioni che si muovono alla proposta riduzione, ricorda che quando fu diminuito il dazio nel 1898, si ebbe per immediato effetto una proporzionale diminuzione dei prezzi sul mercato interno.

Quanto alle obbiezioni di carattere finanziario ed alle condizioni del bilancio, rileva che vi è negli uomini che si occupano della finanza, la tendenza a presentare gli avanzi secondo le convinzioni proprie, tanto più ciò se si cerca di contrastare le riforme.

Ricorda come al dazio sui grani siano stati contrari parecchi dei nostri migliori uomini di Stato, come Cavour e Minghetti. Esamina gli effetti di ripercussione che il dazio sul grano esercita sulle condizioni della proprietà fondiaria e sulla determinazione in generale dei prezzi di tutti i prodotti, che da noi sono più alti relativamente alle condizioni economiche generali, che in qualunque altro paese.

Quanto agli aiuti che il dazio sul grano deriva alla proprietà fondiaria, cita l'opinione di valenti agronomi, i quali hanno dimostrato che le terre italiane non sono tutte adatte alla coltivazione dei cereali. Esclude poi che il dazio abbia avuto per effetto, come si pretende dai suoi fautori, di far aumentare la produzione nazionale.

Nota che i paesi più poveri hanno tendenza a non mutare la loro economia e ravvisa in ciò una delle cause per le quali il dazio sul grano non trova opposizione nelle provincie del Mezzogiorno, naturalmente conservatrici. (*Commenti*)

Esaminando il problema sotto il riguardo politico, nota che in Italia le moltitudini tendono a distaccarsi sempre più dallo Stato, accettando tutte le idee che vengono meno lontane dai partiti estremi. (*Commenti*)

Conclude rilevando nel Parlamento una crescente tendenza a dividersi fra coloro che mantengono sale le tradizioni e coloro che vogliono le riforme. (*Bene! Commenti*)

PELLERANO nota che una diminuzione del dazio sul grano s'imponeva fin dallo scorso novembre, quando era già evidente la tendenza ad un aumento dei prezzi. Esclude che l'aumento che ora si verifica nel prezzo del grano possa avere il carattere transitorio, essendo esso dovuto a una tendenza prevalente e costante del mercato generale e all'assorbimento dei grani per parte dei paesi di produzione.

A coloro che affermano che la riduzione del dazio non farebbe diminuire i prezzi, fa osservare che il semplice annunzio della mozione che si discute ha avuto per effetto di far cessare il rialzo. (*Commenti*) Accenna quindi ai perniciosi effetti che sul prezzo del grano all'interno esercitano pochi speculatori, che fanno incetta della produzione.

Rileva che dal dazio sul grano derivano non solo danni economici, ma anche danni politici, perchè le popolazioni sono indotte a pensare che il Governo non s'interessi della loro sorte, e il malcontento può ingenerare pericolose agitazioni. (*Approvazioni*)

FERRARIS MAGGIORINO ricorda che la questione fu largamente discussa nel 1901, e che allora la Camera a grande maggioranza ritenne il dazio sul grano una necessità per la finanza e per l'economia italiana.

L'oratore è profondamente convinto che l'abolizione di questo dazio sul grano recherebbe un colpo grave al bilancio, ed è convinto pure che debba essere mantenuto, non solo nell'interesse dei proprietari e dei lavoratori della terra, ma anche degli operai addetti alle industrie, i cui salari soffrirebbero un tracollo quando, peggiorate le condizioni dei contadini, questi si riversassero nelle città a far loro concorrenza. (*Approvazioni*)

Ma, ciò premesso, di fronte al fatto che il prezzo del grano, ormai unico sul mercato mondiale, varia sensibilmente di anno in anno, non può comprendere la stabilità del dazio, che necessariamente riesce talvolta insufficiente, talvolta eccessivo.

Inoltre non si può disconoscere che il prezzo del pane non si regoli già direttamente sul prezzo del grano, ma su quello delle farine, che godono di eccessiva ed ingiustificata protezione.

L'oratore accenna alle condizioni generali del mercato granario, e dal complesso ne trae la conseguenza che dal 1895 i prezzi tendono continuamente all'aumento.

Mentre dunque afferma che il dazio sul grano sia una necessità, sopratutto per l'Italia Centrale e Meridionale, ritiene in pari tempo che si debba temperarlo in relazione all'aumento dei prezzi, in modo da mantenere il prezzo nel mercato interno sulle 25 lire.

Perciò l'oratore, come altra volta, ha dichiarato che è favorevole al concetto di un dazio variabile. In questo senso egli ha proposto un emendamento alla mozione. Dimostra come il dazio variabile risponda ottimamente alle esigenze della finanza e concilii gli interessi dei produttori con quello dei consumatori. Combatte le obbiezioni che si muovono contro la sua proposta, dimostrando come non siano più a temersi gli inconvenienti che in passato si lamentavano col sistema della cosidetta scala mobile e come non siano da temersi le manovre degli speculatori. Accenna alle floride condizioni del bilancio che consentono alla riduzione temporanea del dazio. Avverte che, se il prezzo del grano avesse a crescere, la riduzione verrebbe imposta dalla volontà popolare. E' bene quindi provvedere in tempo. Finalmente invoca una qualche riduzione sul dazio delle farine, che, come ha già osservato, pesa grandemente sul prezzo del pane. Non avrebbero danno i grandi mulini, non se ne risentirebbe l'erario e grandissimo sarebbe il beneficio dei consumatori. L'oratore conclude insistendo nella necessità di un forte ordinamento del credito agrario, ed afferma che è per la Camera un impegno d'onore il devolvere gli avanzi del bilancio allo sgravio dei consumi, poichè nulla di più efficace potrà farsi per elevare il tenore di vita delle classi lavoratrici. (*Vive approvazioni; applausi. Molti deputati si congratulano coll'oratore*)

SESIA è contrario, in massima, alla politica protezionista. E' però contrario alla riduzione del dazio sul grano, sopratutto perchè questo dazio esiste ed è mantenuto nella sua integrità negli altri paesi d'Europa. Riducendo il dazio sul grano si costringerebbero i proprietari a ridurre i salari dei contadini, che sono molti milioni. Non bisogna dimenticare — dice l'oratore — che i proprietari pagano in imposte il 30 0/0 del loro reddito. L'oratore ripete che bisogna pensare seriamente alla condizione delle campagne. (*Commenti; segni d'impazienza. Voci: La chiusura!*)

La Camera delibera di chiudere la discussione.

Le dichiarazioni del ministro delle finanze.

MAJORANA, ministro delle finanze, ha già dichiarato, alcuni giorni or sono, che il Governo non intende ridurre e tanto meno abolire il dazio sul grano. Dirà ora, brevemente, ragione di questa sua dichiarazione.

Egli non crede esatto che ci sia ora un notevole rincrudimento nel prezzo del grano, e tanto meno crede possibile un ulteriore rincrudimento per l'avvenire. Nei nostri mercati v'è un solo lieve aumento per certe qualità. Alcune rimangono stazionarie, altre poi tendono a diminuire. Il mercato di Londra è stazionario. I prezzi convenuti a termini, dimostrano che si prevede piuttosto un ribasso che un rincaro. Inoltre, la scorta esistente è quest'anno superiore a quella dello scorso anno. Il raccolto australiano del dicembre ha superato le previsioni. Quello argentino è stato abbondantissimo, e anche gli altri sono stati soddisfacenti. Il maggior gettito delle nostre dogane, in questi ultimi giorni, è poi la miglior dimostrazione che è infondato il timore dell'aumento. Riconosce che v'è stata la tendenza alla chiusura del mercato nord-americano, ma questo fatto non ha influito sul livello dei prezzi mondiali. Questi fatti giustificano la deliberazione del Governo. Certamente che quando il dazio dovesse divenire affamatore, un provvedimento si imporrebbe, ma per ora non v'è da preoccuparsi di tale eventualità.

Il ministro ricorda poi che fu abolito il dazio sui farinacei ed è scomparso l'aggio sull'oro. Migliorano le condizioni ed i prezzi dei trasporti, migliora la granicoltura nazionale: tutto ciò concorre ad impedire l'aumento del prezzo del pane.

Le Cooperative ed i forni municipali fanno poi da calmiere, e, infine, non bisogna dimenticare che anche i salari sono migliorati in questi ultimi tempi.

Osserva che il dazio ha un'alta funzione economica in quanto garantisce all'agricoltura nostra, eminentemente granicola, un prezzo rimunerativo e mantiene quindi a un equo livello i salari ai lavoratori dei campi. Non si tratta degli interessi dei soli proprietari, e tanto meno dei latifondisti; si tratta degli interessi di tutti coloro che in Italia vivono della terra e per la terra: proprietari, coloni, affittuari e braccianti. (*Vive approvazioni*)

Vi è anche il lato finanziario. Qualunque sia l'avanzo del bilancio, non bisogna perdere di vista le eventualità avvenire, ed in ispecie la formidabile incognita della questione ferroviaria. Con queste considerazioni l'oratore ritiene implicitamente confutata anche la proposta della scala mobile. Riconosce invece il dazio sulle farine, che occorre conguagliare col dazio sul grano, e al riaprirsi della Camera il Governo presenterà opportune proposte. (*Bene!*)

L'oratore conclude esprimendo la speranza che i proponenti la mozione si appagheranno di queste dichiarazioni. (*Vive approvazioni*)

Il ministro del Tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro, senza ritornare su ciò che è stato detto dal suo collega delle finanze, si limita a ricordare che Governo e Parlamento misero già molti efficacissimi provvedimenti per ribassare il prezzo del pane. Nota poi che le popolazioni rurali non hanno risentito che un minimo vantaggio dall'abolizione del dazio comunale sui cereali. L'abolizione del dazio sul grano si risolverebbe, per essi, in una potente ingiustizia.

Dichiara che in sede d'assestamento si discuterà ampiamente la nostra situazione finanziaria, ma fin d'ora avverte che, se la situazione è buona, non conviene comprometterla, sopratutto di fronte alla incombente ed impellente questione ferroviaria.

Nè dicasi che la diminuzione dell'aliquota aumenterà il provento, perchè questo fatto avviene solo quando si tratta di aliquote molto alte e di consumi non necessari. Conclude affermando che, combattendo la mozione proposta, crede di avere compiuto un dovere. (*Vive approvazioni*)

Gli ordini del giorno.

OTTAVI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno.»

DE FELICE GIUFFRIDA ha presentato un ordine del giorno per la immediata riduzione del dazio sul grano. Chiede di poterlo svolgere.

Il PRESIDENTE interroga la Camera se intende che la discussione debba continuare.

La Camera delibera di continuare la discussione.

DE FELICE GIUFFRIDA ritira il suo ordine del giorno e dichiara che voterà a favore della mozione Alessio.

FERRARIS MAGGIORINO prende atto della promessa riduzione del dazio sulle farine, e della dichiarazione che, se il dazio sul grano dovesse divenire troppo gravoso, si prenderebbero i provvedimenti opportuni. Ritira perciò il suo emendamento.

PANTANO voterà la mozione augurandosi che il Governo combatta rigorosamente tutti i monopolii e tutte le speculazioni che tendono a far rialzare il prezzo del pane.

ALESSIO, poichè il Governo consente nel concetto di conguagliare il dazio sulle farine con quello sui grani, sopprime la seconda parte della sua mozione.

Il PRESIDENTE avverte che la mozione rimane dunque così concepita: «La Camera, di fronte al generale aumento del prezzo del pane, invita il Governo a proporre immediati provvedimenti circa il dazio sui cereali.» Annunzia che su questa mozione è stata chiesta la votazione nominale.

CIRMENI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE annuncia che la Camera non è risultata in numero legale.

La votazione sarà rinnovata domani.

Disegni di legge.

TITTONI presenta i seguenti disegni di legge: Proroga dei termini stabiliti per l'ordinamento dell'Eritrea; Bilancio del fondo d'emigrazione per l'esercizio 1905-1906.

Votazione a scrutinio segreto.

CIRMENI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione. Stato di previsione della spesa del Ministero degli interni per l'esercizio finanziario 1905-1906: favorevoli 203, contrari 70.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-1906: favorevoli 204, contrari 64.

La Camera approva.

La seduta termina alle ore 20,15.

Domani seduta alle ore 10 ed alle 14.

Note alla seduta.

(Per telegrafo alla Stampa)

Roma, 13, ore 21,40

L'aula è abbastanza popolata, ma l'Estrema non ha risposto alle sollecitazioni dei capi gruppo, che avevano invitati tutti i deputati a presenziare alla discussione sulla mozione sul grano. Il settore della Sinistra è quindi alquanto scarso.

Gaudenzi, deputato repubblicano, ribattendo le dichiarazioni del sotto-segretario, Marsengo-Bastia alla sua interrogazione, provoca rumorose disapprovazioni a Destra quando dice: «Il nuovo Gabinetto vuol seguire le orme dell'antico, che da terra vanno a San Marco in Lamis». Da destra partono lunghi ululati.

Gaudenzi: «E' inutile che gridiate!» E poichè da destra l'on. Marescu interrompe, Gaudenzi, rivolto a destra, grida: «L'interruttore si faccia vicino!»

Marcora, scampanellando: «Lei, onorevole Gaudenzi, un'altra volta faccia una interpellanza.»

Gaudenzi: «Desideravo una semplice spiegazione!»

Con una scampanellata presidenziale si chiude lo svolgimento delle interrogazioni.

La discussione sulla convalidazione del deputato Rizzone contro Penna procede animata. La Camera approva a grandissima maggioranza la proposta Falcioni. Votano molti deputati dell'Estrema.

Cominciando la votazione sul tesoro e gli interni, i deputati si affollano nell'emiciclo.

Situazione difficilissima pel Ministero.

(Per telegrafo alla Stampa)

Roma, 13, ore 20,45.

Stasera a Montecitorio si ripete che il Ministero intende di fare ogni sforzo per ottenere la discussione del disegno di legge sulle ferrovie prima di Pasqua. La relazione dovrebbe essere presentata possibilmente domani sera.

Si dovrebbe tenere seduta domenica, e non fare interpellanze lunedì, e finire tutto mercoledì sera. Questo si dice e si ripete che il Ministero voglia fare, ma altri affermano che il primo a essere persuaso e convinto che ciò non sia possibile è lo stesso Fortis, e che sono altri ministri che insistono e spingono. Questi sono mossi da due ragioni. La prima è che credono non conveniente lasciare soverchio tempo agli oppositori del progetto ferroviario di organizzare la loro guerra, e la seconda è che ormai comincia a farsi strada l'idea che il Ministero ha mestieri di un voto politico che lo consolidi al suo posto. Questa idea ha tratto nuovo alimento dalle votazioni segrete di ieri, una delle quali è importantissima.

Politicamente non significa proprio nulla che Podestà sia stato eletto questore a piccola maggioranza di voti. Contro di lui sono tolte le ostilità personali. Per di più i suoi stessi colleghi della Presidenza hanno trovato poco corretto che egli abbia lasciato porre la sua candidatura a questore prima di essersi dimesso da segretario, quasi che volesse, in ogni caso rimanere a cavallo. E' quasi un miracolo che sia stato eletto. Invece dal punto di vista rigorosamente politico, è molto importante che come vice-presidente della Giunta del bilancio sia stato eletto Giusso, anzi che Massimini. E' questa la conseguenza immediata del distacco del Fortis dal Luzzatti e della non sostituzione sua con altro personaggio autorevole di Destra, tipo Rubini o Fani. I 62 deputati di Destra che, per l'influenza del Luzzatti e Tittoni, votarono l'ordine del giorno Marsengo, ora se ne sono andati. Essi avevano i loro rappresentanti in Giunta del bilancio, eletta per gli accordi allora intervenuti fra la Destra e la Sinistra ministeriale, fra Giolitti e Ronchetti da un lato e Tittoni e Luzzatti dall'altra. Ma ora che questi accordi sono rotti, quei deputati sono passati all'Opposizione, e invece di votare Massimini hanno votato Giusso. E così da ora in là saranno sempre. Ora questo crea al Ministero una situazione assai difficile, perchè non gli permette più di fare assegnamento sopra una maggioranza considerevole.

Dei 120 voti dati all'ordine del giorno Marsengo, 80 potete ritenere per sicuro che se ne sono andati, potrebbe e dovrebbe restare una maggioranza di 40 voti. Ma anche questa può assottigliarsi per ragione del malcontento isolato di quelli che non ricevono risposte alle loro lettere, che non ottengono quello che domandano, e che furono disillusi nelle loro domande.

Vedete dunque che non c'è da stare allegri. Io ho obbligo di essere sincero con voi e perciò debbo dirvi che quello che a me par grave è che amici caldi, sinceri e appassionati pel Ministero non ne veggo, o, per dir meglio, non ne sento passando ore ed ore a Montecitorio. E tutto questo a me pare un sintomo piuttosto grave. Tutto questo può cambiare in virtù di una pubblica discussione che consenta al Ministero di combattere in campo aperto e vincere. Capisco benissimo il desiderio del Gabinetto d'affrettarla. Ma se mi permettete di esprimere una mia opinione personale, vi dirò che, secondo il parer mio, conviene al Fortis piuttosto rinviarla dopo Pasqua che sollecitarla e precipitarla, perchè, o io mi inganno, o conviene che quella discussione e voto che deve scaturirne sia preceduto da accordi preliminari con qualcuno dei varii gruppi dissidenti (non dico con quale) che consenta di riunirsi alla Maggioranza. O io mi inganno, o solo a questo patto Fortis può dare forza e solidità al Gabinetto.

S.

Il Re del Belgio ha lasciato l'Italia

Ci telegrafano da Genova, 13, ore 15:
Il Re del Belgio è partito per Gibilterra a bordo del *Prinzessin Irene*.

La poesia dell'utilitarismo

Sotto il titolo *L'energia letteraria*, Vincenzo Morello, il vivace e battagliero scrittore, che i nostri lettori ben conoscono sotto lo pseudonimo di *Rastignac*, ha raccolto una serie di saggi di critica nei quali studia con varietà di coltura, originalità di vedute e calore di eloquenza le più caratteristiche manifestazioni dell'energia nella letteratura e nella vita contemporanea. Dal libro, che sarà pubblicato dalla *Casa Editrice Nazionale*, siamo lieti di poter staccare ed offrire ai nostri lettori le seguenti bellissime pagine:

Non Nietzsche e non Tolstoi sono gli interpreti della coscienza moderna, o i profeti dell'avvenire, nè la loro filosofia contiene in sè l'energia necessaria per diventare legge morale e guida infallibile di un popolo. «La filosofia — dice un grande poeta — deve essere anch'essa una *energia*: essa deve compiere lo *sforzo* e ottenere l'*effetto* di migliorare l'uomo. Far fraternizzare negli uomini la coscienza e la scienza, e renderli giusti per questa meravigliosa misteriosa: sono le funzioni della filosofia *reale*. L'assoluto deve essere *pratico*. E l'ideale bisogna che sia respirabile.» Savie parole che sembrano scritte apposta per definire e determinare l'utilitarismo inglese. Se è vero che la filosofia dev'essere una energia, non si può a meno di convincersi che l'utilitarismo è la filosofia per eccellenza. Già fin dal 1835, nel libro sulla *Germania*, che vale tanto più di parecchie storie sistematiche della filosofia, Arrigo Heine, parlando della espansione e delle derivazioni del pensiero di Descartes in Inghilterra e in Germania, e dei benefizi che i partiti rivoluzionari, specie i Benthamisti, traggono dalla teoria di Locke, riconosce che questi «possenti spiriti hanno finalmente trovato la vera leva per scuotere e sollevare John Bull». E ora si può veramente affermare che mille bandiere sventolano su quella modesta leva filosofica, divenuta la leva di un grande impero! Le teorie come quelle di Nietzsche e di Tolstoi non possono avere virtù conquistatrice, perchè non hanno efficacia pratica, e per la loro natura, esclusivamente letteraria, e per gli elementi della loro formazione, esclusivamente esegetici, non rappresentano che lo sforzo di due poderose ali intellettuali affaticantesi a uscire ad ogni costo dalle realtà della storia, e a spostare, per sè e per gli altri, il centro della vita. Solo l'utilitarismo inglese si sforza di raccogliere e fissare nel proprio centro gli elementi della coscienza individuale e della vita collettiva, e non disperdere e non dissolvere le potenze dello spirito in vani rimpianti e in vane millanterie; e solo esso è capace di accrescere, energia, le energie, e diventare con l'azione e per l'azione la vivente poesia di un popolo. Quale poeta più nobile e più grande, nei tempi moderni, di un uomo d'azione come Cecil Rhodes? e quale uomo d'azione più efficace e più sicuro del poeta Rudyard Kipling? In quali menti europee il Sogno ha preso maggior consistenza plastica, e in quali animi ha agito con maggiore violenza di passione, che nelle menti e negli animi di questi due crociati dell'utilitarismo!

Tutti e due, il poeta e il conquistatore, sono cresciuti fuori della scuola e si sono formati con la stessa materia della vita. Nato in India, educato fra le vaste moltitudini asiatiche, e nella confidenza di tutti gli animali delle foreste, dei quali rivelerà i secreti nei due libri della Jungla, Rudyard Kipling, correttore di stampe e poi giornalista a Lahore, *reporter* presso gli eserciti inglesi in marcia o in battaglia, esploratore su tutte le terre dell'impero, egli ha visto e conosciuto tutte le forme della realtà, e da tutte ha tratto argomento e ispirazione di poesia. «Io fo come Omero — egli scrive — raccolgo dalle voci degli uomini sulla terra, o sul mare tutto quello che mi può servire, e ne fo poesia.» E poesia egli fa di tutte le osservazioni, di tutti i fatti, di tutti gli avvenimenti, di tutti i casi della vita. Pochi poeti possono vantare una più vasta conoscenza ed esperienza del mondo di quella che ha lui; e pochissimi, un più ricco, più nuovo e più vivo materiale d'arte, di quello sul quale si esercita la sua fantasia. Unico non alessandrino fra tutti gli scrittori antichi e moderni, egli non deriva la sua arte dai libri, salvo da quello eterno sul quale si è esercitato da fanciullo il suo occhio e il suo spirito: il libro della natura. Vi è in lui qualche cosa dell'uomo primitivo che non si è staccato ancora dall'amplesso della Terra, e non ha ancora sterilizzato nella contemplazione il suo pensiero e nella retorica il suo sentimento. Come il suo piccolo Mowgli, par che abbia avuto per madrina la bruna pantera Bagheera, e per maestro il serpente Kaa, il patriarca dei serpenti, colui che «ha visto a centinaia le stagioni delle pioggie» e «ha visto le epoche ormai svanite e i grandi alberi e i vecchi elefanti, e le rocce enormi che erano aguzze e nude prima che il muschio le coprisse». Egli infatti giudica, non alla stregua del pensiero e della parola, ma alla stregua degli atti. Più spregiudicato di Volfango Goethe, Rudyard Kipling impone la filosofia dell'azione anche ai giudici del Cielo. Quando il suo Tomlinson, nella celebre ballata, si presenta alle porte del Paradiso e alle porte dell'Inferno, per avere accesso, egli riceve la stessa risposta tanto da San Pietro che dal Diavolo: «Che cosa avete voi fatto in vita? Non ci importa sapere che cosa avete appreso, o che cosa avete *pensato* o *sentito*, ma che cosa avete fatto: quali sono i vostri atti? Essi soli contano.» E Tomlinson che non può denunziare *atti* di propria iniziativa, ma anche nel peccato è costretto a confessare che lo ha indotto la moglie del suo vicino, è bruscamente licenziato tanto dal Paradiso che dall'Inferno, perchè non vi è posto per lui, «nè fra i buoni che furono attivi, nè fra i cattivi, che conservano almeno l'orgoglio dei loro falli». E con maggiore efficacia e con maggior disprezzo di San Pietro, interpretando il pensiero del poeta, il Diavolo aggiunge: «Va, Tomlinson, tu non meriti neppure che io ti faccia friggere! Ritorna alla terra, e portaci un'altra volta *qualche cosa che sia veramente te....*» Che vale infatti la vita dell'uomo fuori dell'azione? che vale il pensiero e il sentimento dell'uomo che non si incarni in un fatto? L'umanità, la società, l'impero, non hanno bisogno che di uomini attivi.

Gli uomini non sono degni del nome che quando sono attivi; perchè l'azione è l'espressione stessa del carattere dell'uomo. «Andate dunque al lavoro, e siate saggi e siate forti e siate tenaci — dice l'Inghilterra ai suoi figli — perchè voi non siete nè fanciulli nè esseri divini, ma uomini in un mondo di uomini.» E l'azione deve essere diretta alla produzione della ricchezza, ch'è lo scopo ed il fine della vita. «Ed ora — dice sempre l'Inghilterra nel canto di Kipling, a tutti i rappresentanti delle metropoli dell'impero — ed ora noi dobbiamo farci una promessa: così lunga quanto la durata della discendenza di una stirpe. Io potrò contare sulla vostra ricchezza, voi dovete contare sulla mia forza.» . . . . .

. . . .

Tutti i personaggi di Kipling hanno appunto quella che del suo Giuliano, Stendhal diceva: *anima frenetica*.

Sono tutti uomini d'azione, e tutti sono trascinati dal loro sogno fuori degli scogli della loro isola; e spinti da una indomabile forza interiore alla conquista di un nuovo orizzonte: veri elementi d'impero, fanno essi stessi e prima che il Governo, la politica di conquista e di dominio del loro paese. Come diceva Tacito dei Romani che loro vita *per incerta maris et tempestatum quotidie* si svolgeva; come Orazio consigliava la gioventù del suo tempo di vivere sempre alla luce del giorno e in mezzo alle trepide avventure — *Vitamque sub divo et trepidis agat in rebus* — (*trepidis in rebus* non vi pare che anticipi la magnifica frase di Nietzsche: *vivere in pericolo!*) così tutti i personaggi delle centocinquanta novelle di Kipling vivono, per terra o per mare, sotto la tenda o in campagna aperta, nella pace o nella guerra, con tutti i sensi aperti al caldo soffio della vita, con l'anima sempre eretta nel periglio della lotta. Il fremito di Dick Heldar — nella *Luce che si spegne* — al solo sentire l'odore del mare, e al ravvisare i fuochi del *Barralong*, il piroscafo che fa rotta verso la Croce del Sud, non è forse il fremito di tutto il popolo inglese? «Quanto a me — dice Dick a Maisie — l'odor del mare basta ad agitarmi e a sconvolgermi. Venite con me: io vi farò scoprire un poco della sua immensità. Io conosco dei piccoli paradisi terrestri che vi mostrerò, se verrete.... Sono isole nascoste sotto l'equatore.... Un naufragio voi dite? Che idea!.... Sono segnali.... E' il *Barralong*, che va in Australia. Fra una settimana, non vedrà uscire dalle acque la Croce del Sud.... Qual fortuna, qual fortuna ha quella vecchia tinozza!» Così dicendo, e i suoi occhi scandagliavano attentamente la notte; per meglio vedere sul sulla scarpa del forte, ma la nebbia del mare si faceva più densa e la pulsazione dell'elica diventava più fiebile. Maisie lo chiamò, con un po' di collera, ed egli si volse, ma con gli occhi sempre fissi verso il mare. Non avete dunque visto mai fiammeggiare la Croce del Sud al disopra della vostra testa!.... » E Cecil Rhodes non pare balzato, vivo ed intero, da tutta l'opera poetica di Kipling! E' un personaggio reale o un personaggio fantastico, questo strano tipo di uomo, che, sbarcato dalla sua isola senza un *penny* nell'Africa del Sud, diventa in meno di trent'anni un dominatore, e dà il suo nome ad una grande regione, e dà il suo sogno imperiale al Governo del suo paese, e finalmente lascia, morendo, tutte le sue enormi ricchezze non alla famiglia e non ai parenti e non ad un istituto di invalidi, ma alla scuola della gente anglo-sassone per la cultura e la propaganda dell'idea imperialista! Kipling ha una novella: *L'uomo che volle essere Re*, nella quale racconta l'avventura di due uomini arditi che, armati soltanto di buona volontà e di buone carabine, si prefiggono di conquistare il Kafiristan. Essi riescono nella loro avventura e tengono sottomesso il popolo conquistato, fino a che restano fedeli al loro voto, di vivere nell'astinenza e nella virtù, senza abbandonarsi nè all'ebbrezza del *whisky* nè all'ebbrezza della donna. Ma la donna, una bella indigena, apparisce sulla soglia della loro vittoria; il popolo si ritira; il regno finisce; e i due avventurieri che non ebbero la forza di tener fede al loro patto con la sorte, finiscono miserabili in un ospedale indiano.... Ma Cecil Rhodes non ruppe il patto con la sorte. Fiero, austero, puro, egli visse tutto il suo sogno, e l'esile mano non si chiuse se non dopo che ebbe dato al popolo, che parlava la sua lingua, tutto il raccolto. Quale altro sistema di filosofia ha prodotto un uomo più completo, ha educato una energia più pratica di quella che passa nella storia col nome di Cecil Rhodes!

Egli è veramente il frutto più ricco e prezioso del grande albero dell'*utilitarismo* inglese, e l'incarnazione del verbo dei due grandi sistematizzatori dell'*utilitarismo*, Bentham e Stuart Mill; e Carlyle fu il suo profeta. «Grande onore a colui — dice l'autore degli *Eroi* — la cui epopea è una melodiosa Iliade in esametri; ma ancora più grande onore a colui la cui epopea è un impero possente lentamente costruito, una possente serie di azioni eroiche, una possente conquista sul caos.» Tutti coloro i quali danno alle cose ed alle parole il significato che la stratificazione dei pregiudizi ha accumulato nei secoli, mostrano un grande disprezzo per la filosofia dell'utilitarismo. Manca l'ideale! — sentenziano; e nel nome di questo ideale, spesso senza subbietto, che ha abbrutito la coscienza e fiaccato la fibra dei popoli, seguitano a sfruttare la pubblica ignoranza e la pubblica imbecillità. L'ideale, per questi educatori, è la fame e la miseria, l'ozio e la retorica, il gesto di Aristide o la colonna di Simone, la botte di Democrito o l'ospedale di Mürger, l'errante *bohème*, o mistica o romantica, insomma, che traversa da secoli il mondo a braccetto del sogno e della follia. L'utilitarismo, invece, è la Ragione della vita che sorge e frena la corrente di questa *bohème*: è la Forza della realtà che riconduce l'equilibrio nelle coscienze incerte e nelle menti oscillanti: è la Luce della esperienza che rischiara i punti oscuri della condotta individuale e della legge. La scuola che afferma come base della

morale l'utilità, col sano ed onesto criterio che non si debba chiedere all'uomo ed alla vita quello che non possono dare, e che si debbano, come fine, eliminare le cause di tutte le infelicità, sia individuali che generali, spoglia la coscienza e l'azione di tutte quelle falsità e quelle ipocrisie che le hanno oppresse e rese impotenti per così lungo tempo, e le mette in diretta relazione con la storia e con la natura. Non toglie, per questo, la poesia dal mondo, ma ne sposta il centro; non abolisce l'ideale, ma lo disciplina. Quindi, nessun sacrifizio vano: il sacrifizio che non tenda ad aumentare la somma totale della felicità è considerato come inutile; perchè il sacrifizio non ha valore intrinseco come tale, ma può acquistarlo se diretto a produrre un bene di ordine generale. Non è escluso l'altruismo; anzi, come vedete, nobilitato nella sua essenza, determinato nella sua più alta funzione. . . . .

. . . .

Ma torniamo a Cecil Rhodes.

Egli è, dissi, l'incarnazione dell'utilitarismo. Completo il mio pensiero: è l'incarnazione dell'altruismo utilitario. Forse perchè lascia le sue immense ricchezze a tutto profitto della cultura dell'idea imperialista? Ohibò! Di ricchi signori che lasciano il loro patrimonio agli studenti poveri per borse di studio, o alle Opere pie, e alle Bande dei reggimenti, è piena la storia dei testamenti. Ma, sì, per la teoria che egli ebbe della ricchezza, per la propaganda che di questa egli fece, e per la funzione che le assegnò nella società. E' noto il dialogo tra Gordon e Cecil Rhodes, sulla ricchezza. Gordon disse un giorno al Re del Capo, del regalo che l'Imperatore della Cina gli aveva fatto, dopo la sconfitta dei Tai-Pings. Una cosa favolosa: tutta una stanza piena d'oro. « — E voi? — Io rifiutai, naturalmente, — rispose il mistico guerriero. — Io invece avrei accettato, e quello e altro più ricco dono che mi avesse fatto. E' inutile avere delle grandi idee quando non si ha il denaro per metterle in attuazione » — conclusa Cecil Rhodes. — Risposta savia, come ognun vede, e tutta materiata di morale civile umana. Qui l'aspirazione alla ricchezza non deriva dai bassi fondi di un'anima gonfia di vizi e di peccati, ma dalla logica inesorabile della vita sociale; non è, come nella selva di carne della *Comedia* umana di Balzac, l'alimento delle passioni e degli interessi dei più degenerati, ma è, come nella grande storia delle conquiste, la grande affermazione di una superiore necessità delle cose che non è dato all'individuo di trascurare o di negare. Quando Cecil Rhodes diceva quella frase, evidentemente egli pensava alla grande borghesia inglese che nel XIII secolo col mezzo del denaro, asservendo l'aristocrazia esaurita, riusciva a penetrare nel Parlamento e iniziare una nuova fase nella politica del suo paese; egli pensava, anche, ai banchieri tedeschi del secolo XVI, che riuscirono ad impedire la rottura definitiva dei rapporti politici ed economici tra la Santa Sede e la Germania; egli pensava all'occulto potere dei gesuiti, difendenti e proteggenti, col mezzo del denaro, la forza dell'idea cristiana; pensava al popolo ebreo che dalle persecuzioni e dalle leggi sull'usura della Chiesa contro i cristiani si creò una forza e col denaro che i cristiani si fecero cadere dalle mani nel ricongiungerle aperte in atto di preghiera verso il cielo, si creò lo strumento della sua liberazione e del suo dominio; e pensò fors'anco, contemporaneamente, alla catastrofe di Napoleone, prodotta più che dalle armi sui campi della guerra, dal denaro inglese nelle Borse che con la complicità della borghesia francese gittava per terra il colosso del 5 per cento e si metteva di traverso alla cavalleria di Waterloo!

Ora, gli uomini che affermano e bandiscono, a visiera alta, senza falsi pudori, senza ipocrite reticenze, la funzione sociale della ricchezza, sono i veri moralizzatori, perchè sono i veri incitatori del lavoro e dell'attività, i leali ed onesti osservatori della natura umana. Perchè insegnare l'orrore e il disprezzo della ricchezza, — quando la lotta di tutti gli esseri è diretta a fugare la miseria? Perchè abituare gli animi al concetto della rinuncia, quando essi sono naturalmente spinti dall'istinto della conquista?

Cecil Rhodes ebbe il merito di dare a questa morale una politica, e di identificare nella superba unità della sua persona e della sua vita quella morale e quella politica.

Tre secoli addietro, l'Inghilterra era ancora un lago *popolato di cigni*. In questi tre secoli il lago si è esteso per tutti gli oceani, e i cigni si muovono sopra un quadrilatero, il famoso quadrilatero di Seeley, che va dall'Europa all'America, dall'Asia all'Australia, e forma un impero di 400 milioni di uomini. « La nostra isola è troppo stretta; ma il mondo è grande per ecimila anni ancora: gittate il ponte di un naviglio fra la nostra isola e il mondo, e ritornate conquistatori! » E il ponte fu gittato; e mentre il resto dei popoli d'Europa si lacerava e mordeva e accaniva nelle guerre di confine, per un braccio di fiume o per un palmo di terra, l'Inghilterra conquistava continenti; e oggi essa domina *dalle palme ai pini*, come dice il suo poeta, e gli occhi dei fari guardano su tutte le coste il passo alle sue navi vittoriose. L'uomo *che fa cinque pasti al giorno*, come orgogliosamente qualifica Kipling il carnivoro suo compatriota, ha vinto il macilento cristiano pallido di miseria e di digiuno, e come ha creato fuori un impero, ha creato dentro una nuova società, nella quale, secondo il sogno di Carlyle, alla superstizione ha sostituito la ragione, alla falsa aristocrazia gaudente, l'aristocrazia del lavoro, al patriottismo stretto ed antiquato di quei che un *muro ed una fossa serra*, il grande *patriottismo imperiale*, che raccoglie nella vasta trama delle più diverse terre e dei più lontani mari, quelli che hanno uno stesso sogno di forza, cioè di ricchezza e di gloria, cioè di potenza. Ed è a questo *patriottismo imperiale* ch'io vorrei si sollevassero gli spiriti degli italiani, troppo avviliti nelle lotte di campanile e più si avviano ad avvilirsi e lacerarsi nelle lotte di classe! Perchè il nostro paese non è preparato ed educato che alla dissoluzione. Quando io guardo un gruppo di oziosi in un caffè, o un gruppo di deputati alla Camera, io non so persuadermi che fra quei varii pezzi di rame vi possa essere fusione; non so vedere lo stagno, che unito al rame, determini la fusione e faccia nascere il bronzo. Quale, se mai l'elemento dell'amalgama? Non la religione: gli italiani che dicono di credere, non hanno ideale religioso, ma abitudine di riti religiosi. Non la politica. Purtroppo, l'unità non ha dato nè la gloria, nè la ricchezza, e tutti si trovano nell'obbligo di discutere con rancore il presente e con diffidenza l'avvenire. Non la scienza, — che illumina appena le alte cime e non arriva a penetrare gli strati profondi della coscienza e a creare una nuova morale. Manca l'unità del pensiero, e l'unità del sentimento al popolo italiano: quell'unità che deriva solo dai chiari scopi e dai chiari programmi nella lotta. La vita italiana è artificiale, la coscienza caotica. Nessuno si crede legato a nessuna cosa; nessuno sente l'impulso di nessuna forza organica; nessuno sente solidarietà per una azione comune. Ed io ho una strana ossessione: vedo sempre, dentro il mio pensiero, l'Italia, invecchiata prima del tempo, putrefarsi nella sua vita politica interna. E sogno sempre il gran ponte di naviglio che la porti in giro per il mondo a respirare più liberamente e ad allargare le pareti del suo cervello, che sono rimaste strette, come quelle del suo torace. Come Renan, alla Minerva dell'Akropoli, io vorrei sempre levare all'Italia la nota preghiera: « Vedi, o Dea, tu sei bella, tu fosti gloriosa; ma il mondo ha camminato innanzi a te, e oggi nel mondo corrono legioni di idee che la tua mente non poteva un giorno contenere.... »

E perciò, quando penso all'Inghilterra, penso contemporaneamente all'Italia, e vorrei veder questa, come quella, tutta fuori di sè: non isolata, ma mescolata, confusa nel mondo, vivente le mille vite di tutti gli altri popoli del mondo.

Rastignac.

Nuove voci di sciopero ferroviario imminente.

Il colloquio con Fortis rinviato a venerdì.

(Per telegrafo alla STAMPA).

Roma, 13, ore 15,40.

Circolano nuovamente gravi voci sull'imminenza di uno sciopero ferroviario; oggi, da alcuno si assicurava che sarebbe scoppiato stanotte, alle ventiquattro. Ma la notizia non è esatta, almeno nel senso che lo sciopero sia imminente. Al Ministero si è molto scettici su queste voci, e si crede generalmente che in esse vi sia molto più di minaccia che non di volontà d'attuazione. Ad ogni modo, se questo nuovo turbine per la vita economica del Paese scoppierà, esso non può certamente scoppiare prima che la Commissione dei ferrovieri sia stata ricevuta dall'on. Fortis, e prima che essa abbia discusso le risposte del Presidente del Consiglio, ed abbia sentito il parere dei capi più importanti del movimento ferroviario. Come sapete, questa Commissione doveva essere ricevuta stamane dall'on. Fortis; ma non lo fu, perchè il treno che la portava a Roma, subì un forte ritardo. I rappresentanti del Riscatto e della Commissione dei ferrovieri esposero il desiderio che il colloquio avesse luogo oggi, nel pomeriggio, ma essendo i deputati socialisti, che li accompagneranno da Fortis, impegnati alla Camera per la mozione della riduzione del dazio sul grano, il colloquio è stato, d'accordo con Fortis, rinviato a domani. Quindi, per oggi, tutte le voci in proposito sono assolutamente premature.

Roma, 13, ore 23.

Entro oggi sono tutti arrivati in Roma i componenti il Comitato d'agitazione delle organizzazioni ferroviarie. Essi sono otto: Peraudo, Gagnarco, Galleani e Fiorentini per la « Federazione »; Branconi, Pagliuca, Spessino e Conte per il « Riscatto ».

Il Comitato si radunò alle ore 15 presso la sede della Direzione del partito socialista per discutere intorno alla linea di condotta da tenere di fronte al progetto ferroviario Fortis-Ferraris. Si discusse sopratutto se chiedere ufficialmente un'udienza al presidente del Consiglio, che ufficiosamente fu già chiesta ed accordata, e quali domande fare al capo del Governo. La discussione fu animatissima. Il Comitato d'agitazione ha già ricevuto tutte le risposte del *referendum* indetto fra i varii centri ferrovieri, e tutte le deliberazioni, meno una sola, sono per la resistenza ad oltranza, cioè per lo sciopero generale, nel caso in cui le domande dei ferrovieri non vengano accolte dal Governo.

Questa sera presso la Direzione del partito socialista, dopo la riunione del Comitato d'agitazione, vi sarà una riunione fra il Comitato, i deputati delegati dal gruppo socialista ad assistere i ferrovieri, onorevoli Cabrini, Bissolati e Morgari, i membri della Direzione del partito socialista ed i rappresentanti della Federazione di resistenza (Camere del lavoro e organizzazioni operaie).

In questa riunione i rappresentanti dei ferrovieri informeranno gli altri rappresentanti del loro intendimento ed intorno ai passi da fare presso il Governo. E' infatti inteso che il movimento dei ferrovieri debba procedere d'accordo e insieme con altre organizzazioni operaie, specialmente dovendosi fare una eventuale resistenza, impegnare sulla piattaforma della difesa il diritto allo sciopero. A seconda delle risposte che il Governo darà alla Commissione dei ferrovieri, sarà decisa la linea di condotta da tenere dalle organizzazioni dei ferrovieri e dalle altre organizzazioni operaie.

Fortis riceverà forse domani mattina il Comitato d'agitazione.

Il Memoriale del Comitato d'agitazione dei ferrovieri.

Roma, 13, ore 22,45.

L'*Avanti!* pubblica un lungo Memoriale del Comitato d'agitazione dei ferrovieri, in cui, premessa la storia dei trattamenti della Società verso il personale, richiama la Società al rispetto degli obblighi assunti e al rispetto dei diritti acquisiti dal personale.

L'articolo conclude: « Il progetto governativo, che non porta i ferrovieri allo stipendio a cui, in base alla loro anzianità, avrebbero diritto, ma ve li porterebbe in dieci anni, se prima non saranno colti dalla morte, oppure collocati a riposo, si apprende come, per cicatrizzare alla peggio questa piaga purulenta, occorrano parecchie decine di milioni.

« Non meno di 160 milioni furono rubati ai ferrovieri per soli stipendi nel ventennio 1885-1905. Se agli stessi si aggiungono altri per avere posto a loro carico quella parte di imposta di ricchezza mobile che le dette Società si erano assunta, per avere falcidiate e soppresse le varie competenze accessorie, non è una esagerazione affermare che a non meno di 200 milioni ammontano i furti di cui sono stati vittima i ferrovieri, che dalla gente senza pudore, dei rabagai in sessantaquattresimo, gabellano per privilegiati e prepotenti.

« I ferrovieri non domandano allo Stato, quantunque il Governo abbia tenuto di mano alle Società ferroviarie, neppure una lira di quei 200 milioni, poichè si vergognerebbero di chiedere al Paese, che lavora e soffre, ciò che fu loro tolto da una genia di affaristi, che tutto mangia senza nulla produrre, ma gli chiedono che le loro domande eque e giuste vengano accolte, e che sopratutto non continui l'opera di spogliazione compita a loro danno dalle Società. »

L'urgenza di provvedimenti.

Roma, 13, ore 18.

La Commissione della Camera che esamina i nuovi progetti di legge ferroviari, presenti tutti i suoi membri, approvò oggi la relazione, che fu tosto presentata alla Camera dal presidente Lacava, sul progetto di proroga del termine utile per il riscatto delle Meridionali. Prima poi di intraprendere la discussione dell'altro progetto dei provvedimenti per l'esercizio di Stato, la Commissione chiamò nel suo seno il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici.

E' intenzione del Governo, mi assicuravano autorevoli deputati, che il progetto per l'esercizio provvisorio governativo ferroviario si discuta prima delle vacanze di Pasqua; perciò i ministri Fortis e Ferraris sollecitarono oggi la presentazione della relazione da parte della Commissione.

La *Tribuna* conviene nel desiderio del Governo in questa questione, poichè dice che le vacanze pasquali rimanderebbero la discussione del progetto a maggio, e prima della metà di maggio non potrebbe essere approvato dalla Camera. Restano ancora a deliberare il progetto finanziario, le liquidazioni colle Società, il riscatto delle Meridionali: ora è possibile discutere tutto questo in tempo dopo la metà di maggio e averlo pronto per il passaggio delle ferrovie allo Stato pel 30 giugno? E l'esame del Senato? « Tutto, adunque, — conclude la *Tribuna*, — consiglia la massima premura nel compiere questo arduo lavoro: è quindi a sperare che la Commissione e la Camera se ne persuaderanno e solleciteranno le discussioni loro. » Pertanto la Commissione, dopo avere avuto la assicurazione che questo progetto di legge è inteso esclusivamente a provvedere in tempo utile all'assunzione pel 1° luglio dell'esercizio di Stato, onde lasciare al Parlamento il tempo necessario per discutere ampiamente il progetto per l'ordinamento definitivo, che sarà portato da essa sollecitamente innanzi alla Camera, iniziò l'esame dei primi articoli. Domani la Commissione continuerà i suoi lavori.

Lacava ha presentato oggi alla Camera la sua relazione per la proroga del termine utile pel riscatto delle Meridionali. La relazione è semplicissima. Con essa la Commissione accetta quale è la domanda fatta dal Governo, restando impregiudicata ogni questione di massima.

I ferrovieri di Napoli contro il Comitato centrale.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20,30:

Il Consiglio del Sindacato operaio della Rete Mediterranea, riunitosi per prendere visione della circolare del Comitato centrale di Torino, raccomandante di astenersi da qualsiasi determinazione decisiva, deliberò di non tener conto della raccomandazione, e di protestare contro la fiacchezza del Comitato centrale e di rimettere la circolare al segretario della Borsa del lavoro, Guarino, che si trova a Roma per le decisioni del Comitato dell'agitazione.

Le dimissioni della Giunta delle elezioni.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,40:

In seguito alla votazione odierna della Camera, che consolidando Rizzone nel Collegio di Modica veniva a giudicare in modo diverso del deliberato della Giunta proponente il ballottaggio fra l'on. Rizzone e Penna, la Giunta ha tenuto oggi una riunione ed ha deliberato all'unanimità di rassegnare le dimissioni. Secondo l'avviso della Giunta, si trattava, in questo caso, non di una questione di diritto che potrebbe prestarsi a controversia, e non di apprezzamenti sulla validità o no di determinate schede, ma di una semplice questione di fatto, cioè della constatazione del numero dei voti. E poichè nessuno dei candidati aveva raggiunto il numero legale di voti, la Giunta aveva deliberato di proporre che, pel Collegio di Modica, fosse proclamato il ballottaggio fra Corrado Rizzone e Guglielmo Penna. Ora, il non attenersi in simili condizioni al giudizio e alla proposta della Giunta, è sembrato a questa una mancanza di fiducia tale da indurla a rinunciare all'ufficio. Notate, ad ogni modo, che la votazione che ha condotto alla convalidazione di Rizzone non ha avuto carattere politico, poichè tanto i favorevoli quanto i contrari appartenevano promiscuamente ad opposti settori della Camera.

Per le comunicazioni fra il Piemonte e il porto di Savona.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,10:

Oggi, in una delle sale di Montecitorio, si sono radunati gli onorevoli Astengo, Daneo, Rossi Teofilo, Falletti, Bertetti, Pinchia, Curreno, Albertini, Pauli, Sesia, Buccelli, Cortese, Falcioni e Cuzzi per esaminare il progetto di legge presentato dal ministro delle poste e telegrafi sulla modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Navigazione Generale Italiana, in relazione ai bisogni sempre crescenti del commercio della regione piemontese e lo sviluppo del porto di Savona.

L'adunanza ha deliberato, per intanto, di appoggiare i voti espressi dalla Camera di commercio di Savona, tendenti ad ottenere che si includa nel detto progetto l'obbligo alla Navigazione Generale Italiana di stabilire regolarmente un approdo a Savona, almeno per le navi provenienti dal Levante, e rendere obbligatorio l'approdo per la linea Marsiglia-Trieste, favorendo anche le comunicazioni del porto di Savona con le isole. Si riservò ogni più ampia deliberazione ad altra prossima seduta, delegando ad una Commissione di conferire col ministro.

In seguito l'adunanza, aderendo alle osservazioni di Buccelli, che richiamarono la attenzione dei colleghi sulla continuata deficienza dei vagoni sulle linee del Piemonte, dal che derivano la minacciata chiusura di parecchi importanti stabilimenti industriali e l'impossibilità del traffico dell'esportazione, ha dato pure l'incarico alla predetta Commissione di rinnovare al ministro dei lavori pubblici le più vive istanze perchè siano dati urgenti ed esaurienti provvedimenti onde porre termine al gravissimo danno.

I lavori al Canale di Panama.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 16:

Il *Daily Chronicle* ha da Washington che la Commissione del canale di Panama ha deciso oggi di cominciare subito i lavori del canale, assumendo 2000 giapponesi e 2000 cinesi a questo scopo.

Una Commissione per la riforma al Regolamento del Senato.

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa).

Seduta del 13 aprile.

Roma, 13, sera.

Presidenza del presidente Canonico.

La seduta è aperta alle ore 15.

Per il generale Mezzacapo.

DI SAMBUY rileva l'assenza del senatore generale Mezzacapo, così assiduo ai lavori del Senato, e questa assenza essendo dovuta alle non buone condizioni di salute, prega la Presidenza a voler assumere notizie. (*Benissimo!*)

Il PRESIDENTE è lieto di aver prevenuto i desiderii del senatore Di Sambuy e del Senato; egli stesso personalmente si è recato in casa del senatore Mezzacapo ed ha la consolazione di poter annunziare che le sue condizioni sono oggi migliori. (*Vivi segni di soddisfazione*)

Per le riforme al Senato.

L'ordine del giorno reca: « Deliberazioni sopra una proposta del senatore Codronchi per la nomina di una Commissione che studi e riferisca intorno alle modificazioni dell'art. 103 del regolamento del Senato. »

CODRONCHI dice che la sua proposta è ispirata da un sentimento di pacificazione degli animi, e crede che raccoglierà l'approvazione di coloro i quali rimasero turbati da recenti, severi giudizi, cui mancò il contraddittorio, come di quelli che vogliono mantenere insoluti ed immutate le difese del Senato.

Egli ha chiaro nella mente il modo di riforma del regolamento, ma in mezzo ad opinioni così diverse e tutte autorevoli, non ha rapporto con un'idea concretata in un disegno di riforma; perciò ha proposto la nomina di una Commissione, che vorrebbe composta di sei senatori, la quale avesse l'incarico di studiare e meditare le proposte che sorgono da ogni parte per riforme al Senato.

La riforma si presenterebbe così alle deliberazioni dell'assemblea meditata e coll'autorità che le verrebbe da un collegio di parecchi senatori, il quale, raccolte le idee e le proposte che giungono da ogni parte, le vaglierà, non presentando opinioni individuali, ma quelle di molti. Raccomanda pertanto alla benevolenza del Senato la sua proposta imparziale e serena, che non rappresenta interessi di partito, che non vuole vendicare i vinti, ma che ha l'altissimo fine di conservare la pace e la dignità dell'Alta Assemblea.

VITELLESCHI ricorda le successive modificazioni introdotte dal Senato nel suo regolamento e precisamente in quella parte che si riferisce alla procedura nella convalidazione dei titoli dei nuovi senatori.

Crede che la proposta del senatore Codronchi sia per lo meno prematura. Essa sembra un atto di contrizione contro le recenti votazioni del Senato. Dall'altra parte, questo continuo fare e disfare non gli pare cosa degna del Senato, il quale nel votare come ha votato ha usato un suo diritto.

Si dichiara indifferente a quella qualsiasi risoluzione che il Senato prenderà, ma ha creduto che fosse opportuno di mettere in luce anche questo lato della questione.

CODRONCHI dimostra che la sua proposta non si presta alle interpretazioni del senatore Vitelleschi. Non si tratta di decidere con precipitazione, ma di studiare a maturità se è il caso di introdurre delle riforme nel regolamento per ciò che riguarda la convalidazione dei titoli dei nuovi senatori.

Ricorda, fra l'altro, che alla Camera esiste una Commissione permanente per le riforme che si rendano necessarie nel regolamento.

GUARNERI dichiara di astenersi dal votare perchè ritiene che alcune parole del senatore Codronchi suonino censura alla maggioranza del Senato. Crede inoltre opportuno che ogni decisione sia rinviata, affinchè non si risenta dell'agitazione del momento.

CODRONCHI crede che la frase « giudizi severi » da lui adoperata sia la propria. Ha detto che la sua proposta deve piacere tanto a quelli che sono favorevoli quanto a quelli che sono contrari alla riforma, perciò le sue parole non hanno avuto intenzione di offesa alcuna.

VITELLESCHI dichiara che, come il senatore Guarneri, egli si astiene dal votare la proposta del senatore Codronchi, e ripete che, se non facesse parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, non si asterrebbe.

CASANA ritiene che la proposta del senatore Codronchi comprenda la facoltà nella Commissione di studiare anche se sia il caso di fare delle modificazioni al regolamento.

Ritiene pure che la proposta del senatore Codronchi sia aliena dallo esprimere qualunque censura alla maggioranza del Senato. Perciò darà voto favorevole alla proposta.

DI SAMBUY dichiara di astenersi.

DI CAMPOREALE propone che la proposta del senatore Codronchi venga modificata in questo senso: che dopo le parole « studi e riferisca » si dica « se e come debba modificarsi l'art. 103 ».

CODRONCHI accetta.

ARCOLEO prega il senatore Codronchi di non irrigidire il voto del Senato, limitando la sua proposta all'art. 103; non si deve credere che questa proposta possa essere un corollario delle votazioni avvenute.

CODRONCHI ha limitato la sua proposta all'art. 103 perchè, se si intende modificare tutto il regolamento, è meno facile raggiungere lo scopo. Prega il senatore Arcoleo di ritirare la sua proposta.

ARCOLEO la ritira.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta del senatore Codronchi, modificata dal senatore Di Camporeale.

BATTAZZI propone che la nomina della Commissione sia deferita al presidente.

Voci: « Sì! Sì! »

Il PRESIDENTE comunicherà al Senato più tardi la nomina di questa Commissione.

Annunzia che gli Uffici hanno autorizzato la lettura di due proposte, una d'iniziativa dei senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale; la seconda di iniziativa del senatore Pellegrini.

Modificazione alla Cassazione unica.

« Modificazione all'art. 5 della legge 6 dicembre 1888, che deferisce alla Corte di Cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno. »

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia, dichiara di accettare questo progetto di legge, d'iniziativa del senatore Pagano-Guarnaschelli.

SCIALOJA crede che alla proposta del senatore Pagano-Guarnaschelli potrebbe esser utilmente aggiunta anche quella che al primo presidente della Corte di Cassazione di Roma fosse lasciata ampia libertà sulla costituzione delle Sezioni unite, conferendogli la facoltà di scegliere fra tutti i consiglieri della Corte.

VISCHI approva la proposta del senatore Pagano-Guarnaschelli, ma non saprebbe votarla coll'aggiunta del senatore Scialoja, e ne dice le ragioni.

PAGANO-GUARNASCHELLI, relatore, rende ragione delle proposizioni molto limitate nelle quali ha voluto mantenere il suo progetto di legge.

L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto.

La Commissione per le riforme al Senato.

Il PRESIDENTE partecipa d'aver così composta la Commissione per lo studio delle eventuali modificazioni del regolamento:

Senatori: Codronchi, Pellegrini, Cavasola, Rossi Luigi, Visconti-Venosta.

Si procede allo spoglio della votazione segreta sulle Convenzioni dell'Aja. Risultato della votazione: Votanti 103; favorevoli 96, contrari 7.

La seduta è levata alle ore 17.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

Le voci di combattimento navale non confermate.

(Per telefono e telegrafo alla *Stampa*).

La battaglia?

Da più di un anno andiamo seguendo le operazioni della lontana guerra russo-giapponese, e non ci siamo mai arrischiati a fare profezie: la nostra iniziale prudenza si è così fortificata coll'uso, senza che le abbia nociuto la fortuna che abbiamo avuta di vedere avverata qualche nostra previsione. A malgrado di ciò, noi ci sentiamo oggi una gran voglia di fare una profezia; mentre il telegrafo reca le notizie che dicono già avviata la grande battaglia navale, noi fermamente crediamo che la battaglia sia ancora alquanto lontana.

Le notizie dicono che lo scontro tra la squadra russa e la giapponese sia già principiato ieri (12) presso le isole Anambas, cioè quasi esattamente sulla linea equatoriale tra le grandi isole di Sumatra e di Borneo.

Che ivi sia la squadra russa è assai probabile, perchè già da più giorni è stato annunciato e da più parti. Ma per fare la battaglia bisogna essere in due e quindi bisognerebbe che anche la squadra dell'ammiraglio Togo fosse in quelle acque: e noi questo pare impossibile.

Della forza navale giapponese assai poco, o nulla, si è saputo da quando, or sono quasi tre mesi, finirono le operazioni nel Mar Giallo colla distruzione completa della forza navale russa. Certo le navi giapponesi devono avere impiegata buona parte di questo tempo a rimettersi in buon assetto, ma anche devono avere fatti convenienti apparecchi per attraversare i disegni dell'ammiraglio russo: però non sappiamo in nessun modo il luogo e la maniera di questi apparecchi, sicchè ci manca ogni indizio di fatto della posizione in cui la squadra giapponese ora si trova e quindi dobbiamo valerci solo del ragionamento.

Una squadra coloniale come è quella del Togo non può scostarsi molto da un punto sicuro di appoggio e di rifornimento: solo l'isola di Formosa che appartiene al Giappone può ora essere tale per la squadra giapponese; ma Formosa è all'estremità settentrionale del Mare della Cina, mentre le isole di Anambas sono all'estremità meridionale: quella è attraversata dalla linea tropicale e quelle, come abbiamo detto, dalla equatoriale, sicchè la distanza, tenendo conto anche della diversa longitudine, è di circa 3500 chilometri. E' mai possibile che l'ammiraglio Togo si sia avventurato a tanta distanza da Formosa, senza un punto d'appoggio, senza speranza alcuna di trovar rifugio, o carbone, nei porti del Mare della Cina? A questo proposito giova notare che il Togo, avviandosi alle acque dello stretto di Malacca da Formosa, si sarebbe avventurato a un'impresa molto più ardua e rischiosa di quella alla quale s'è avventurato l'ammiraglio russo partendo dal Madagascar per andare allo stretto di Malacca, benchè la distanza tra questo e il Madagascar sia più che doppia di quella che lo separa da Formosa; infatti, l'ammiraglio russo sapeva dove andava e poteva fare esatto conto del tempo e del carbone, mentre il Togo, non potendo prevedere se e quando la squadra russa sarebbe entrata nel Mare della Cina, neanche poteva prevedere la durata della spedizione e quindi la quantità di carbone necessario.

Inoltre: che cosa sarebbe andato a fare il Togo nelle acque di Sumatra? Un solo scopo utile sappiamo vedere e sarebbe la opportunità di scontrare la squadra nemica prima che comunque si potesse riposare e rifornire dopo le fatiche e il consumo di una traversata di 7000 od 8000 chilometri. Ma per avere questo vantaggio sarebbe necessario che l'ammiraglio giapponese avesse saputo con precisione e sicurezza il luogo e il tempo del passaggio della squadra russa dall'Oceano Indiano al Mare della Cina, e questo è manifestamente assurdo.

La squadra russa, partendo dal Madagascar, doveva necessariamente passare tra la estrema punta della penisola di Malacca e l'Australia: ma si tratta di uno spazio di più di 2500 chilometri, cui nessuna squadra è capace di invigilare e impedire in modo efficace. Per conseguenza l'ammiraglio Togo, navigando alla estremità meridionale del Mare della Cina, si sarebbe esposto al rischio di lasciar tranquillamente passare la squadra russa fuori di quel mare, tra le Molucche e le Filippine: ossia al rischio di lasciar libera al nemico la strada per andare a bombardare le coste giapponesi, a mettere lo scompiglio nei trasporti che solcano il Mar Giallo, a ricoverarsi infine nel porto di Vladivostock. Tutto è possibile al mondo: ma l'ipotesi che la squadra russa, quasi appena arrivata nelle acque nord-orientali di Sumatra, vi abbia trovata la squadra giapponese, ci pare razionalmente assurda.

A questo proposito, noi crediamo che non sia senza importanza il fatto del quale di questi giorni si è molto, benchè variamente, parlato, cioè la divisione in due della forza navale condotta dal Rojestvenski, che risponde assai bene all'idea semplice e logica di deludere da una parte la vigilanza del nemico mostrando forze dall'altra.

Abbiamo finora ragionato, presupponendo che il centro attorno al quale adesso gravita la squadra giapponese sia l'isola Formosa: e ne abbiamo dedotto che pare assurdo che la squadra giapponese si sia spinta fino alle acque di Sumatra. Ma bisogna anche considerare che l'isola di Formosa è già di per sè stessa eccentrica rispetto agli scopi che l'ammiraglio Togo deve necessariamente proporsi.

Ognuno capisce che la squadra russa mira ad un obiettivo che si può ritenere compreso nella linea partente da Port Arthur, corrente lungo le coste occidentali della Corea e le orientali del Giappone, e terminante a Vladivostock. La linea è ampia, e solo l'ammiraglio russo sa quale sia il preciso punto al quale mira la forza navale russa. Dal canto proprio, l'ammiraglio giapponese ha uno scopo, per ora, necessariamente negativo, cioè l'impedire al nemico di raggiungere il punto al quale mira.

Se il Togo potesse sapere con precisione dove si trovi il nemico, o avesse l'assoluta certezza che il nemico ivi fosse incatenato per tutto il tempo occorrente per raggiungervelo, certo il Togo potrebbe andare anche lontano qualche migliaia di miglia a cercare il nemico e la battaglia. Ma poichè ciò non può essere, bisogna per forza che il Togo non si scosti dalla zona che contiene tutti i possibili obiettivi del nemico. Così se un Tizio deve far la guardia a una casa, perchè un Caio non venga a svaligiarla, può andar a cercare Caio anche lontanissimo da quella casa, se sa dove Caio si trovi ed è sicuro che per un certo tempo non se ne possa muovere: ma se nulla sa di Caio, allora egli deve naturalmente star vicino alla casa aspettando che Caio arrivi.

Ora, l'isola di Formosa è lontana un migliaio di chilometri dal Canale di Corea e almeno 2000 chilometri dallo stretto La Perouse, cioè, rispettivamente, dalle estremità meridionale e settentrionale del Giappone. Perciò pare a noi che Formosa non sia buona posizione per la squadra giapponese. Ma in tal caso cresce a dismisura la probabilità che la forza navale del Togo non possa essere ora nelle acque di Sumatra; abbiamo detto come ciò sia poco verosimile, supponendo che il centro di gravità della forza navale giapponese sia a Formosa: ma questo, dal canto proprio, è poco verosimile. Dunque, la presenza del grosso della squadra di Togo nelle acque di Sumatra è, per giudizio nostro, quasi assurda.

Per questo, noi non crediamo alla battaglia della quale il telegrafo ci ha annunciato il cominciamento; potrà esservi stato ieri uno scambio di cannonate tra la frazione della squadra russa che è stata veduta da Singapore e qualche veloce incrociatore giapponese mandato alle scoperte; ma finchè la squadra russa sia, come ora pare che sia, a 4000 chilometri dalle più vicine coste giapponesi, la grande battaglia, la battaglia decisiva, non ci pare probabile: anzi, ci pare perfino assurda.

***

Le voci di combattimento navale non confermate.

I giapponesi verso Vladivostock.

Londra, 13, ore 5.

Il *Daily Mail* ha da Surabaya (Giava): « Un yacht tedesco, con a bordo due ufficiali russi, e quattro carbonieri, sono giunti a Batavia. Essi riferiscono la voce, non confermata, che una battaglia navale avrebbe avuto luogo, nella quale i giapponesi, attaccati dai russi, avrebbero perduto quattro navi. »

Lo stesso giornale ha da Washington che correva la voce a Wall-street che i russi avessero perduto tre navi in un combattimento coi giapponesi al largo di Giava. Il ministro della marina non ha ricevuto alcuna conferma di questa voce.

Il *Daily Mail* ha da Jatebuan: « Si dice che una squadra inglese è stata vista al sud di Borneo. »

Parigi, 13, ore 7,50.

Le notizie di un combattimento navale, nell'Arcipelago malese, non avevano, evidentemente alcun fondamento ed erano, d'altra parte, molto confuse. Un primo telegramma aveva accennato ad una battaglia al nord dell'isola Banga, situata a 70 miglia al sud-est di Singapore. Un secondo telegramma da Amsterdam, giunto più tardi, sembrava bensì confermare che le due squadre fossero alle prese, ma citava come luogo del combattimento, le isole Anambas.

L'Ammiragliato e il Ministero degli affari esteri, erano ieri chiusi, a Pietroburgo; nondimeno, il corrispondente del *Petit Parisien* non ha potuto ottenere conferma di queste notizie sensazionali presso le persone, abitualmente bene informate, che frequentano l'Ammiragliato o il Ministero della marina.

D'altra parte, un telegramma da Singapore all'*Agenzia Reuter* informa che l'incrociatore inglese *Sutlej*, giunto a Singapore, aveva incontrato la flotta russa, compreso le corazzate, di cui non si conosceva la posizione, a 150 miglia al sud di Saigon, e diretta verso il nord-est. Aveva quindi di molto oltrepassato le isole Anambas.

Un altro telegramma alla stessa Agenzia da Washington, dice che il Dipartimento della marina americana non ha ricevuto conferma della voce che correva ieri alla Borsa di New York, secondo cui i russi avrebbero perduto tre navi in una battaglia impegnata presso le coste di Giava.

Quanto all'esercito di terra, secondo il corrispondente del *Rouss*, a Karbin, gli avamposti giapponesi si avanzano su Kirin. I giapponesi continuano a ricevere rinforzi. Lo scioglimento dei ghiacci sul fiume Sungari è cominciato.

Il corrispondente del *Novoje Vremja*, a Guncinlin, riferisce che i cinesi assicurano che l'esercito giapponese del Yalù, cioè l'esercito del generale Kawamura, si dirige verso Vladivostock, mentre 30,000 uomini dell'esercito del generale Nogi debbono tagliare le comunicazioni russe con Vladivostock.

L'indebolimento e la scomparsa dell'esercito giapponese al sud fanno prevedere un pericolo pel fianco destro dei russi e per le loro comunicazioni con Boduné e Tsitsihar.

La voce della battaglia è ancora senza conferma.

Amsterdam, 13, ore 13.

L'*Handelsblad* ha da Batavia: « Il combattimento navale presso l'arcipelago delle Anambas non è confermato. »

Pietroburgo, 13, ore 22.

Lo Stato Maggiore della marina non ha ricevuto nessuna notizia relativa a qualunque conflagrazione navale fra i russi ed i giapponesi.

Linievitch telegrafa che i russi sloggiarono i giapponesi da Manchenday dopo un'ora di bombardamento. Il giorno 8 un distaccamento di avamposti russi fu respinto dai giapponesi a Taouangavu; poi, dopo un fuoco di fucileria, i giapponesi indietreggiarono al sud di Manchendsy, che fu novamente occupata dai russi.

Dove si reca la flotta russa.

Londra, 13, ore 14.

Il *Lloyd* ha da Singapore, 13 corrente: « Il vapore *Nubia* annunzia di avere incontrato l'11 corrente, a mezzogiorno, a otto gradi di latitudine nord e 108° 55' di longitudine est, la flotta russa composta almeno di 42 navi, dirigentesi a Nord-Nordest alla velocità di 10 nodi. »

La posizione indicata dal vapore *Nubia* si trova a sud-est della Cocincina, quasi all'altezza delle isole Pulo Condor, ma più a levante, ed una distanza di circa 200 km. dalla costa.

Data la direzione della marcia della flotta, come la indica il telegramma, la flotta non sembrava volgersi verso Saigon, che, del resto, non appare luogo molto adatto per ospitare una flotta numerosa come quella di Rojestvensky. Piuttosto questa potrebbe, deviando però dalla rotta attuale (che sembra volta a doppiare la Cocincina), dirigersi sulle isole Pulo Condor e sul Capo San Giacomo (più a nord di Saigon), che sono ottime stazioni pel rifornimento del carbone.

Rojestvensky naviga sempre verso il Nord.

Parigi, 13, ore 22,20.

Un telegramma da Pietroburgo al *Temps*, in data d'oggi, dice che l'Ammiragliato ha appreso una viva sensazione a proposito delle ultime notizie della squadra. Da esse appare che Rojestvensky, non disgiunto dalla

sue forze, e che non ha bisogno di recarsi a cercare ricovero a Saigon, continua a dirigersi verso il nord. Secondo il comandante Clado gli scafi delle navi sono stati puliti durante il soggiorno nelle acque di Madagascar. La velocità non è diminuita.

Il piano dell'ammiraglio Nebogatoff, comandante della terza squadra, rimane segreto; ma si può smentire da fonte ufficiale la voce secondo cui Nebogatoff attenderebbe rinforzi dal Mar Nero.

Le congetture sulla rotta della squadra di Roiestvensky.

L'obbiettivo della flotta russa.

Londra, 13, ore 22.30.

Secondo lo *Standard*, la notizia più interessante che ci sia pervenuta sul viaggio della flotta del Baltico è contenuta in un telegramma da Washington, secondo cui il Governo americano ha deciso di mantenere una stretta neutralità alle Filippine, particolarmente nelle isole di Palawan.

Si avevano buone ragioni per credere che già da parecchi mesi navi noleggiate dal Governo russo avessero trasportato dall'Europa nell'isola di Palawan grandi quantità di carbone e provvigioni.

Tutto indica che l'ammiraglio Roiestvensky ha preparato un ritrovo delle sue navi in una fra le innumerevoli isole sulla costa orientale delle Filippine.

Si è generalmente accettata l'idea che Roiestvensky si fermerebbe a Saigon per rifornirsi del necessario. Vi sarebbero per altro numerose obbiezioni contro questo piano. I russi non potrebbero naturalmente risalire il fiume fino a Saigon senza collocarsi in un trabocchetto.

D'altra parte, l'obbiettivo di Roiestvensky è di combattere l'ammiraglio Togo tanto vicino, quanto gli riesce possibile, alla base russa di Vladivostock.

Per realizzare questo piano l'ammiraglio russo dovrà evidentemente evitare lo stretto di Formosa e, dopo aver riunito tutte le proprie forze, risalire lungo la costa nord di Giava per lo stretto di Macassar, per venire ad un punto da lui solo conosciuto sulla costa orientale delle Filippine. Colà potrà rifornirsi di carbone e lanciarsi nel Pacifico per tentare finalmente di penetrare nel porto di Vladivostock.

Il principale pericolo al quale egli si espone seguendo questa via si è che le acque delle isole del Grande Arcipelago sono mal conosciute e che le carte sono mal fatte.

Per contro, egli sarà al riparo da un attacco dei giapponesi fino a quando avrà raggiunto la costa nord del Giappone. Colà egli potrà dare la grande battaglia, a 50 miglia circa da Vladivostock. Naturalmente non si può che congetturare quali abbiano ad essere i futuri movimenti della squadra del Baltico; ma in modo generale il suo capo non può prendere che due decisioni. La prima è di passare per lo stretto di Corea, e ciò facendo non curarsi della flotta delle torpediniere di Togo dalle isole Anambas fino a Vladivostock. La seconda è di passare per il Pacifico ed evitare ogni attacco finchè Vladivostock non sia quasi in vista. Questa via è probabilmente quella che verrà seguire l'ammiraglio russo, e tale previsione è rafforzata dai movimenti delle navi carboniere e delle navi recanti provvigioni, segnalate da quella parte.

Il *Daily Graphic*, in un articolo intitolato: «Ov'è Roiestvensky?», esprime, come lo *Standard*, l'idea che non si tarderà a vedere apparire la flotta russa al nord dell'Oceano Pacifico in atto di dirigersi a tutto vapore su Vladivostock. In ogni caso una battaglia sulle coste della Cina è poco probabile, poichè non è nè nell'interesse dei giapponesi nè in quello dei russi di battagliare in quel sito.

Il primo scopo che possono avere i russi è quello di combattere con Vladivostock per base e di cercare di distruggere la flotta giapponese in condizioni che non possono assicurare al nemico che il successo. Quanto ai giapponesi, è troppo evidente che hanno tutti i vantaggi a combattere nelle loro proprie acque.

L'ammiraglio Uchtomsky dinanzi al Consiglio di guerra.

L'inchiesta sulla capitolazione di Port Arthur.

Pietroburgo, 13, ore 7.

Un Tribunale speciale, composto di cinque ammiragli, giudicherà quanto prima la questione della responsabilità dell'ammiraglio Uchtomsky, nella sortita del 10 agosto, che costò alla Russia la flotta di Port Arthur.

La Commissione d'inchiesta relativa alla resa di Port Arthur comincerà a sedere il 1° maggio. Non giudicherà, in realtà, i generali difensori, ma fisserà soltanto le condizioni della capitolazione, che saranno rese pubbliche. Opinione della totalità dei membri della Commissione si è che la resistenza di Port Arthur è la più bella pagina della guerra attuale.

Tutti gli ufficiali che fecero parte del presidio di Port Arthur, e che sono attualmente a Pietroburgo, saranno uditi dalla Commissione. Questa rinvierà quindi le sue sedute per la compilazione del rapporto, poichè si deciderà probabilmente di udire pure gli ufficiali russi usciti da Port Arthur e partiti come prigionieri pel Giappone, e quelli residenti in provincia. La Commissione sarà presieduta dal generale di fanteria Roop, che verrà assistito da undici alti dignitari dell'esercito e della marina. Le riunioni avranno luogo a porte chiuse.

Il Congresso degli avvocati di Pietroburgo per la Costituzione.

A dispetto della polizia e della forza.

Pietroburgo, 13, ore 8.5.

Ecco alcuni particolari sulla nuova seduta del Congresso degli avvocati tenuta ieri.

La riunione è stata spesso interrotta dalla Polizia e dagli appelli al telefono per parte del generale Trepoff, il quale invitava il padrone di casa a disperdere i congressisti; ma il Congresso dichiarò che non sarebbe uscito prima delle 17.

Il Congresso deliberò sulla questione della nazionalità, e decise di domandare l'eguaglianza di tutte le nazioni in Russia, di creare un regime costituzionale con un'Assemblea costituente.

Durante la riunione il commissario di polizia entrò e disse che per ordine del generale Trepoff invitava gli avvocati a lasciare la sala, senza di che impiegherebbe la forza.

Dopo le proteste dei congressisti, il presidente ristabilì la calma e si limitò a dire che nulla era sopravvenuto e che la seduta continuava, avendo il commissario lasciato la sala.

Il Congresso dichiarò che suo scopo supremo era di liberare i poveri dal giogo dei capitalisti. Quindi prese il titolo di «Partito costituzionale democratico.»

Il commissario di polizia cercò di penetrare di nuovo nella sala, ma non venne ammesso.

Il presidente, pronunciando la chiusura del Congresso, disse: «Nonostante le difficoltà, abbiamo potuto ultimare il compito nostro. Ciò deve incoraggiare la società russa a lottare contro il nemico suo più accanito: l'autocrazia.»

Gli avvocati avevano voluto organizzare un banchetto, ma la Polizia ha proibito a tutti i ristoranti di preparare questo pasto. Gli avvocati di provincia ricevettero ordine di lasciare immediatamente la capitale.

La Polizia sorvegliava i dintorni del Congresso.

La Commissione per la stampa mitigò la censura dei telegrammi privati e dei giornali quotidiani.

In Russia non vi furono casi di colera.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 13, ore 15:

Si smentisce ufficialmente l'apparizione del colera. Nessun caso fu segnalato dal 24 febbraio in tutto l'Impero russo.

Le dichiarazioni del Ministro dei lavori pubblici al Consiglio superiore delle strade ferrate.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,40:

Stamane si è riunito il Consiglio Superiore delle strade ferrate. L'adunanza si è aperta coll'intervento del ministro, il quale si è dichiarato lieto di poter profittare della riunione odierna del Comitato per portare personalmente un sincero, affettuoso saluto a tutti gli egregi funzionari che lo compongono. Egli spera, anzi è certo di trovare in loro solerti e validi cooperatori all'opera cui si è accinto, opera che interessa così da vicino l'avvenire economico del Paese. Da parecchi di loro, che ha avuto occasione di avvicinare nei brevi giorni da che è entrato al Ministero, ha già avuto un valido sussidio di informazioni e di consigli. Egli non dubita che altrettanto solerte collaborazione ritroverà negli altri. A tutti i componenti del Comitato sono certamente note le disposizioni del progetto di legge che sta dinanzi al Parlamento. Con l'esercizio diretto delle strade ferrate, lo Stato si è assunto la soluzione di un gravissimo compito, per cui gli è necessaria la cooperazione di tutti i funzionari, in ogni occasione, ma più specialmente dei funzionari superiori, sui quali conta così individualmente come collegialmente.

Il ministro quindi prese congedo del Comitato.

Una proposta del senatore Di Sambuy di modificazioni alla legge comunale.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 23:

L'on. Di Sambuy ha presentato una proposta di legge per modificazioni all'art. 162 della legge comunale e provinciale, proposta che suona così: «Al N. 1 dell'art. 162 invece di dire «che siano deliberati dal Consiglio comunale col voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati al Comune», si dica «dei consiglieri in carica al momento della votazione».

«Al N. 2 si aggiunga all'attuale capoverso: «Quando però la seconda votazione non raggiungesse la maggioranza prescritta, verrà fissato un giorno per la deliberazione definitiva, facendone speciale menzione nell'ordine del giorno della seduta.»

La proposta Sambuy porta le firme di Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale.

Una grave minaccia pontificia contro i parroci italiani.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 13, ore 10.

Si aspetta la pubblicazione, fra giorni, di un importante documento pontificio, che probabilmente avrà la forma di *motu proprio*. Esso darà luogo ad una deroga-zione importantissima al diritto canonico, specialmente in rigore in Italia, per la nomina dei parroci.

Fin qua un parroco, avendo ottenuto il Decreto o la Bolla della sua nomina ad una parrocchia, non ne poteva più essere rimosso senza motivi gravissimi, contemplati nel diritto canonico, e senza un processo canonico fattogli in piena regola.

Questi processi sono, in genere, assai difficili a mettere in piedi, ed i vescovi si trovano, per solito, nell'alternativa o di provocare uno scandalo pubblico nell'istruire un processo clamoroso, o di lasciare il parroco al suo posto; tanto più che per solito questo ricorre in appello alla Congregazione del Concilio e fin tanto che dura l'appello la sentenza vescovile non è eseguibile.

Pio X nel suo nuovo dispositivo allarga i poteri dei vescovi sopra i parroci, e distrugge in gran parte la così detta «inamovibilità» dei parroci, dando ai vescovi la facoltà di rimuoverli in certi casi dalle loro parrocchie, senza processo canonico, ed obbligando i parroci a sottomettersi alla sentenza vescovile.

Tale dispositivo corrisponde pienamente al sistema di riforme ideato da Pio X, ma contenterà poco i parroci d'Italia, i quali non si sentiranno più garantiti contro gli abusi dell'autorità vescovile.

Qui, in Curia, si dice che tale provvedimento di Pio X è da attribuirsi, in modo speciale, al cardinale Vives, cappuccino spagnuolo, il quale si atteggia a riformista eccessivo, specialmente in tutto ciò che riguarda il Clero secolare. Ha sottoposto al Papa tutto un piano di riforme, contenuto in un grosso volume di prossima pubblicazione, sugli obblighi dei vescovi, dei vicari generali, dei canonici, e dei parroci.

Zeta.

Il processo Nasi-Fornari.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 23,5:

Nell'udienza antimeridiana depose lungamente il prof. Ocsu, direttore della Ragioneria alla Minerva. Affermò l'esattezza dei fatti narrati da Virgilio ... sulla statistica ordinata dal ministro Nasi. Si diffuse poi in minuziose spiegazioni sul funzionamento del suo ufficio.

Nell'udienza pomeridiana vi fu un confronto fra Ximenes e Ocsu. Ximenes afferma che un giorno Nasi chiese a Ocsu se vi erano fondi. Rispose che non ve ne erano, ma potevasi prendere dal capitolo dell'agraria, come fecero i predecessori. Ocsu afferma di avere dimenticato tale discorso, forse perchè si trattava di spese attinenti all'agraria.

Si presentano documenti e l'udienza si rinvia a lunedì.

Guglielmo a Bari?

Ci telegrafano da Bari, 13, ore 10:

E' quasi certo che l'imperatore Guglielmo si recherà a Bari per visitare il Castel del Monte, ma la data della visita non si può ancora precisare, perchè, nè ufficialmente nè ufficiosamente, si sa nulla. Le notizie pubblicate a questo riguardo da un giornale napoletano sono infondate, perchè l'Imperatore non giungerà a Corfù, e non confermerà di là l'intenzione di venire a Bari, e non può disporsi quindi a preparativo alcuno per la circostanza.

La disoccupazione nel Bolognese

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 16:

A Baricella, avendo i maggiori proprietari deciso di abbandonare la coltivazione del riso non volendo riconoscere l'organizzazione operaia, la disoccupazione si fa allarmante. Gli operai stazionano dinanzi al Municipio chiedendo soccorsi. Il sindaco telegrafò ai deputati della provincia ed al prefetto, nonchè al presidente Fortis, chiedendo provvedimenti onde scongiurare i pericoli di disordini.

Sul luogo si trovano reparti di cavalleria e fanteria, nonchè funzionari di P. S.

Sciopero di calzolai a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 18,15:

Stamane si adunarono alla Camera del lavoro cinquecento calzolai. Dopo animata discussione intorno all'attitudine dei proprietari, contrari alla tariffa, fu proposto all'unanimità e fra applausi si proclamò lo sciopero. Stamane qualche negozio di calzolaio era chiuso. Non avvenne nessun disordine. Gli scioperanti si adunarono alla Camera del lavoro.

I morti nel disastro di Madrid.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 8:

Il *Temps* ha da Madrid: «Ecco la statistica ufficiale dei morti nella catastrofe del serbatoio: Su 242 operai entrati al cantiere, 28 sono morti, 38 feriti, 176 sani e salvi.

Loubet e Guglielmo hanno inviato telegrammi di condoglianze al Re di Spagna.

Il processo Modugno alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo alla Stampa da un inviato speciale).

Perugia, 13, ore 13.

Udienza antimeridiana

Il cognato della Cenzina.

Si apre l'udienza alle 9,30. Dei testi citati per oggi, dodici si sono malati improvvisamente. Il presidente, che solo stamane fu avvisato, è adiratissimo. Si leggono alcuni documenti; quindi si chiama il signor *Besta Enrico*, cognato della Cenzina.

Il teste depone intorno a tutti i pregi che ornavano la Cenzina, ripetendo cose già dette da altri testi. In famiglia ella era adorata. Il Modugno, invece, era diverso.

Il teste illustra il carattere del Modugno, ripetendo fatti già noti. Il Besta definisce l'accusato come incapace di gelosia passionale. Egli considerava però la moglie come una schiava, sulla quale si ha diritto di vita e di morte.

Il teste crede che fra i coniugi vi fosse diversità di temperamento, ma non crede che vi fossero stati dissidi.

Il teste ebbe notizia della partenza di Modugno per la Cina. Lo credeva comandato, tanto da sostenere litigi quando gli dicevano il contrario. Rivide la Cenzina pochi giorni prima della morte. Era allegra, contenta. Ballò colle sorelle, malgrado che il marito dicesse: «Ma sei ancora voglia di ballare?»

Gli avvocati litigano un po', trattenuti energicamente dal presidente. Ad un dato momento, anzi, per una osservazione troppo vivace del Ferrara, per poco non avviene un pandemonio.

Il *teste* prosegue narrando come il 29 dicembre appresero la notizia del terribile avvenimento. Narra quanto dissero gli altri parenti in quella giornata.

Il teste dice d'aver riconosciuto nella data della lettera la calligrafia di Modugno. Non lo disse subito perchè si trovava in ambiente non propizio.

I carabinieri gli dissero che quando s'udì il colpo la cameriera stava vestendo la bambina. Il teste dice poi che i carabinieri lo avvertirono di essere molto prudente, perchè vi erano nella casa persone amiche di Modugno, e conveniva stare attenti. Il teste dice che il suicidio gli sembra assurdo.

Si muovono molte domande al teste, specie sulla circostanza che una delle cameriere, secondo dicevano i carabinieri, mentre si udì lo sparo, stava vestendo la bambina, circostanza che non risulta da nessun rapporto.

Sulla circostanza che i carabinieri gli dissero di essere prudente perchè vi erano tutti gli amici di Modugno, *Modugno* domanda: «Ma che cosa volevano dire?»

Teste. — Che mi guardassi la mia integrità personale.

La Difesa sottolinea ironicamente le parole del teste, che dice molto disinteressato.

Il *presidente*, a proposito di un'interruzione, dice del teste: «Vale più di Fusaro.»

La Difesa risponde: «Vogliono egualmente tutti i testimoni e di essi bisogna valutarne il disinteresse», e fa leggere la lettera di Cenzina che si lamenta che tre mesi e mezzo dopo il parto non ha ancora ricevuto risposta dai Besta, nè auguri per l'avvenimento.

Il *teste* dice che credeva finto Modugno perchè faceva troppi baci, perchè diceva spesso che nella vita bisogna dare la mano al nemico e per la falsità scritta nella lettera allo zio Vito a suo riguardo.

Modugno ascolta stupito e mormora: «Ed io ho sempre detto di stimarmi! Quanto sono stato imbecille nel giudicarlo un gentiluomo!»

Il *teste* aggiunge che Cenzina aveva due scritture. Se la lettera fosse sua, la scrittura apparterrebbe al carattere usato da Cenzina quando scriveva cose di riguardo. Dopo altre domande il teste si rinvia l'udienza al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Arresto di un testimone.

Si riprende l'udienza alle ore 14,30.

Vengono rilette le deposizioni del teste *Francavilla Vitale Francesco*, sindaco di Ostuni, morto, riflettenti le notizie già note sulla famiglia della Cenzina e del suo carattere. Si fanno alcune istanze per i testi assenti. La Corte provvederà.

Viene richiamato il prof. Besta. Si interroga il teste sulla lettera di Modugno a Vito Di Cagno. Il teste dichiara false le pretese diversità di trattamento a suo riguardo. Egli non le avrebbe tollerate.

Il *presidente* vorrebbe che il Modugno desse spiegazioni.

Modugno dice che trova ciò inutile dopo l'animosità della deposizione fatta dal teste stamane.

Il *Besta* fa poi un'energica dichiarazione di non essere mai stato una persona interessata, e dà spiegazioni sulle sue trattative di matrimonio, per provare che egli si sposò per affetto e non per interesse. Il teste afferma che il Modugno fu a Marina per vedere la proprietà Di Cagno.

Modugno scatta: «Ah! presidente. Dovesse per essere la mia condanna, ma affermo che il teste mente spudoratamente! Io non mi preoccupai mai di sapere che cosa possedessero i Di Cagno!»

Teste: «Io dico la verità!»

Succede un violento battibecco. Gli avvocati sono agitatissimi. Il *presidente* li calma e rinvia a domani l'udienza, non essendovi più testimoni.

Le lagnanze dell'accusato.

I difensori confortano l'accusato ed il Modugno. Questi scoppia in lagrime, e dice: «Ah! ormai non mi importerebbe di essere condannato ingiustamente. Ma perchè i testi vengono a dire menzogne? Ed io che credevo il Besta un gentiluomo. Perchè?»

I difensori confortano l'accusato ed il Modugno esce.

Il complotto di Parigi torna a preoccupare.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

La *Petite République* dice che un deputato gli ha dichiarato che il complotto aveva delle proporzioni più gravi di quanto si disse, ma che non è a Courbevoie che bisogna cercare. I repubblicani farebbero meglio ad occuparsi delle mene di certi capitalisti che mettono alla disposizione dei Comitati reazionari delle grosse somme per le prossime elezioni.

La «Patrie Française» sarà sostituita dall'«Action Liberale». Non è per il principe Vittorio che si lavora, ma per Luigi, suo fratello, che è l'anima del complotto. Alcuni ufficiali superiori, un generale e degli uomini politici lavorano a provocare una crisi politica ed economica che faciliterebbe un colpo di forza. Sono essi che hanno sollevato l'affare delle *fiches*, il quale non può più avere seguito perchè la serie è esaurita. I cospiratori si serviranno adunque di altri mezzi.

L'*Humanité* dice che si sarebbe sulle piste di una corrispondenza e di documenti che si riferiscono al complotto, i quali sarebbero in possesso di un bonapartista militante dell'est.

La questione marocchina.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22:

Un dispaccio da Vienna dice che è falso che Delcassé abbia inviato una circolare alle Potenze sulla questione del Marocco. Delcassé ha semplicemente trasmesso agli ambasciatori e alle Legazioni francesi interessate delle informazioni al riguardo.

Il *Temps* smentisce il ritorno a Tangeri di Saint-René Taillandier, che continua a Fez i negoziati, senza che nulla abbia modificato la sua linea di condotta.

La meningite cerebro-spinale in Austria.

(Nostra corrispondenza).

Vienna, 11 aprile.

La gravissima e così spesso mortale malattia che apparve or è un mese nell'America del Nord, e che, diffusasi nelle scorse settimane in Prussia, destò così vive preoccupazioni nel mondo medico, ha fatto la sua comparsa anche in Austria, nella Galizia, nella Moravia, ed in alcuni distretti di Boemia.

Fino a poco tempo addietro il morbo si era limitato a manifestarsi con casi isolati, segnatamente nelle caserme e nelle carceri, ma in questi ultimi giorni si è propagato con straordinaria rapidità anche fra la popolazione, assumendo il carattere di una vera epidemia.

La frequenza di casi gravissimi, specialmente nella Galizia, ha indotto il Governo di Vienna a prendere provvedimenti, che saranno quanto prima discussi alla Camera, e che mirano a localizzare il morbo, impedendone la propagazione nelle altre parti della Monarchia.

Dagli studii fatti in proposito dall'Istituto di patologia di Vienna sarebbe risultato che la malattia colpisce ora a preferenza i bambini sotto i dieci anni.

Infatti su 159 casi manifestatisi in Galizia nel mese di marzo, ben 153 erano di bambini di un'età massima di nove anni, e di questi 59 morirono.

Ora sembra che il contagio vada estendendosi con impressionante rapidità anche nei distretti della Moravia e della Boemia.

La meningite epidemica è una malattia relativamente nuova. Sono appena trascorsi cento anni dall'epoca in cui fu segnalata la prima epidemia a Ginevra e nei dintorni. In seguito essa si manifestò a varie riprese nella Baviera, nella Prussia, nell'Annover, senza però assumere mai un carattere così generale, come le epidemie di colera, di peste e di vaiuolo.

Il massimo numero di casi fu raggiunto dalla Prussia dal 1889 fino al 1892; in codesti quattro anni i casi di meningite si accumularono a oltre un migliaio.

In Austria la meningite epidemica fu segnalata la prima volta nel 1864.

Allora il morbo infieriva con maggiore violenza in Baviera, donde si propagò anche in Austria, restando però circoscritto — come ora detto più sopra — nelle caserme e nelle carceri.

La propagazione della malattia avviene di solito per contatto diretto, per cui è sempre raccomandabile un isolamento severo del paziente e una rigorosa sorveglianza medica alle persone che lo avvicinano. A Berlino vennero prese severe misure: per esempio, recentemente accadde che fossero fermati e sottoposti a una minuziosa visita medica 60 operai, provenienti da distretti della Galizia, dove il morbo infierisce con maggiore intensità.

I sintomi di questa malattia presentano caratteristiche troppo visibili per essere equivoche. Essa si manifesta innanzi tutto, con violenti contrazioni dei muscoli della nuca e qualche volta anche di quelli dorsali.

Il capo è violentemente contratto all'indietro, e nei casi gravi è persino ridotto ad irrigidimento. Inoltre il paziente è colto da terribili cefalalgie, da vomiti, da dolori al dorso e da una straordinaria sensibilità della pelle.

Per distinguere la forma epidemica di meningite cerebro-spinale, dall'altra forma così detta tubercolotica, la scienza ha adottato il procedimento detto puntura Quincke, che consiste nel fare penetrare, con le dovute cautele, un ago piccolissimo nel canale del midollo spinale, il che si può ottenere in varii modi, senza produrre al paziente alcun dolore. Quindi, mediante una aspirazione, si estrae una piccola quantità di liquido cerebro-spinale, che viene sottoposto all'esame batterioscopico.

Nella meningite epidemica si nota di solito la presenza di un microrganismo, scoperto dal prof. Weichselbaum, capo dell'Istituto patologico di Vienna, e conosciuto sotto il nome di «diplococco intracellulare», il quale, secondo quanto fu rilevato più tardi, è visibile anche nella mucosa del naso.

Conviene notare ancora che un forte raffreddore, una forte privazione, un pessimo nutrimento, oppure un soverchio sforzo del corpo, come pure una ferita grave alla testa, o anche una forte scossa del capo possono aumentare nell'individuo la disposizione a questa malattia. Questa circostanza si spiega col fatto che il meningococco di Weichselbaum deve essere molto diffuso e per se stesso punto pericoloso. Appena in seguito a un forte colpo alla testa, o, in genere, a una notevole diminuzione della forza di resistenza del corpo, dovuta alle denutrizioni, agli strapazzi o all'insonnia, è possibile che esso si insinui nelle meningi del cervello e si moltiplichi rapidamente.

La mortalità in questa epidemia qualche volta è addirittura spaventevole, e oscilla da 20 a 70 per cento. In Galizia morirono quest'anno quasi due terzi degli ammalati.

Fino a poco fa la scienza non era riuscita a trovare alcun rimedio efficace contro questa forma di meningite. Solo recentemente è stato scoperto un metodo di cura che ha dato veramente dei risultati splendidi.

Nel 1894 il dottor Aufrecht, di Magdeburgo, era noto di essere riuscito a guarire completamente un grave caso di meningite epidemica con l'uso continuo di bagni caldi. La notizia sollevò grande rumore, tanto più che altri medici confermarono gli ottimi risultati di questo genere di cura.

In questo senso appunto sembrano ora diretti gli sforzi delle Autorità sanitarie austriache, le quali starebbero progettando l'istituzione di interi stabilimenti di ricovero per ammalati di meningite epidemica.

Pel viaggio di Alfonso XIII in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 16:

E' falso che Loubet debba accompagnare il Re di Spagna e passare con lui a Cherbourg la rivista della squadra del nord. I due capi di Stato si congederanno a Parigi. Nondimeno il ricevimento del Re a Cherbourg sarà solenne: tutte le navi francesi, in ordine di rivista, renderanno gli onori al Re quando si recherà, sopra un canotto francese, a bordo del yacht *Victoria and Albert*.

Feste navali franco-anglo-spagnuole a Cherbourg.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 16:

Il *Journal* ha da Cherbourg: «Si dice che la squadra spagnuola giungerà 2 giorni dopo dell'arrivo del Re di Spagna a Parigi. D'altra parte l'*yacht* reale inglese giungerà scortato da una forza navale inglese. Delle grandi feste in onore degli ufficiali delle tre marine saranno organizzate. Si tratta pure di una visita della squadra americana a Cherbourg quest'estate.»

Loubet al "Salon" di Belle Arti.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 23:

Loubet e la sua signora, accompagnati dalle case civile e militare, hanno visitato oggi il *Salon* della Società nazionale di Belle Arti.

Dujardin Beaumetz, Mallard, Carolus Durand, presidente della Società, ricevettero il capo dello Stato. Numerose notabilità artistiche e parigine e diplomatici accompagnarono Loubet nella visita. Loubet si è fermato specialmente dinanzi al ritratto del Re di Spagna.

Le atrocità greche in Macedonia.

Ci telegrafano da Vienna, 13, ore 20:

Il *Correspondenz Bureau* ha da Costantinopoli: «Dall'inchiesta fatta dai consoli austro-ungarico e russo circa le atrocità commesse da una banda greca composta, secondo quanto si afferma, da 200 uomini, risultò che 60 bulgari rimasero uccisi e 7 feriti, fra cui donne e fanciulli.

«Gli ufficiali della gendarmeria di Casteria e Florina visitarono il luogo del delitto, in seguito al quale regna grande esasperazione nei dintorni di Zagoritsani. Pare necessario inviarvi un più forte distaccamento.»

La probabilità del Principe di Bulgaria di essere coronato Re.

Ci telegrafano da Vienna, 13, ore 13,40:

A proposito della pretesa del Principe di Bulgaria di farsi prossimamente coronare Re, la *Neue Freie Presse* scrive che non vi è ragione per rifiutare alla Bulgaria quello che ottenne la Serbia. Nessuna Potenza si rifiuterebbe certamente a dare la sua approvazione; ma il principe Ferdinando ha bisogno prima del consenso dell'Austria-Ungheria e della Russia, che sono le sole nazioni che garantiscono dinanzi all'Europa il ristabilimento ed il mantenimento dell'ordine nei Balcani. Questo consenso non gli sarà rifiutato nè a Vienna nè a Pietroburgo. Si ha la convinzione che la Bulgaria, divenuta Regno, offrirà garanzia migliore per la pace di quanto abbia fatto finora come Principato.

I delegati inglesi alla Conferenza internazionale d'agricoltura.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 16:

Lo *Standard* dice che il Governo ha nominato tre delegati alla Conferenza internazionale di agricoltura convocata dal Re d'Italia. Due di questi delegati saranno l'ambasciatore d'Inghilterra a Roma e sir Thomas Elliott, segretario del Board of Agricolture. Il terzo sarebbe scelto fra i lordi maggiormente interessati all'agricoltura. La Camera centrale e l'Associata dell'agricoltura hanno scelto per rappresentarle lord Derby, presidente, T. C. Warner, vice-presidente, Bowen, tesoriere, Matthews, segretario. La Società Reale di agricoltura non ha ancora designato i suoi rappresentanti, ma essa ha aderito.

L'insurrezione cretese.

Ci telegrafano da Atene, 13, ore 19:

Il movimento di Creta si estese dacchè il capo della rivoluzione del 1867, Sfakianache, si unì ai malcontenti. Il 6 un distaccamento di gendarmeria, forte di 28 uomini, fece prigionieri presso Candia 13 insorti; indi fu bloccato dagli abitanti dei dintorni.

Un distaccamento misto, forte di 81 uomini, partì da La Canea per Selicoa a bordo di uno stazionario, per liberare i gendarmi rimasti bloccati. L'11 la spedizione ritornò, riconducendo senza difficoltà i gendarmi, che non erano più circondati, e gli insorti fatti prigionieri. Grandi dimostrazioni vi furono per le strade.

SPORT

IPPICA.

Corse al galoppo a Napoli.

Terza giornata.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20:

Grande animazione; ritorno animatissimo.

PREMIO VESUVIO (r. v. hp. disc.) — L. 3000, m. 3000. 1.o *Legnitin* (L. 3000, Wright), del sig. E. Biseo; 2.o *Olimpo* (L. 3000, Bartlett), del sig. E. F. Bocconi.

Seguono: *Oak Apple* (3000), *Juturna* (id.), *Milano* (id.), *Gostava* (id.), *Oriana* (id.).

PREMIO PRINCIPE OTTAIANO. — L. 4000; m. 2000. 1.o *Grande Maitresse* (Wright), di E. Biseo; 2.o *Fin Bergne* (Jacobs), della razza Ombrade. Segue *Capistrano*.

PREMIO JOCKEY-CLUB — L. 3000; m. 2000. 1.o *Uchanga* (Spencer), di sir Rholand; 2.o *Bertina* (Wright), di sir Herbert. Segue *Attila*.

PREMIO TRE ANNI: 1.o *Cimabue* (Hemmings), del sig. F. Tesio; 2.o *Curante* (Bartlett), di E. F. Bocconi. Seguono *Oriente*, *Mardicardo*, *Fornesina*, *Chitet*, *Fantulia*.

CORSA MILITARE (st. ch. a v.) — L. 2000; m. 3000. 1.o *Modest Mell* (propr.), del ten. Massamarra; 2.o *La Roteraie* (propr.), del ten. G. Galeone. Seguono *Dame de Pique*, *Torchlight*, *The Count*, *Augustina*, *High Life*, *Davano*, *Carda Sunny Oak*, *Pequalino*.

Corse al trotto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 21:

Oggi alle corse al trotto, favorite da un tempo magnifico, accorse molto pubblico. Caso strano, non si ebbero a verificare incidenti, forse perchè la Giuria fu mutata. Ecco il risultato:

PREMIO VICENZA: L. 1000; m. 2600 — 1.o *Bisa II*, di G. Braschini; 2.o *Orlando*; 3.o *Fata*.

PREMIO GENTILUOMO (hp.): L. 1200; m. 1600 — Prima prova: 1.o *Gallia*; 2.o *Adige*; 3.o *Satiro* — Seguono *Magentina*, *Gismilla*, *Zanella*, *Blanc*, *Zoltanella*, *Dire*.

Seconda prova: 1.o *Gallia*, dei fratelli De Stefani; 2.o *Satiro*; 3.o *Dire*.

Adige, arrivata terza, è distanziata.

PREMIO TURRO (hp.): L. 1500; m. 2000 — Prima prova: 1.o *Paintdexter*, di A. Loria; 2.o *Darling Gyrl*; 3.o *Miss Sidney*.

Seguono *Maggie Mills*, *Mary Rachel*, *Lady Wellington*.

Seconda prova: 1.o *Miss Sidney*, 2.o *Lady Wellington*; 3.o *Paintdexter*.

Mary Rachel è distanziata.

Terza prova: 1.o *Lady Wellington*, di G. Brusa; 2.o *Darling Gyrl*; 3.o *Miss Sidney*.

Quarta prova: 1.o *Lady Wellington*; 2.o *Miss Sidney*; 3.o *Paintdexter*.

PREMIO LODI: L. 1000; m. 1800 — 1.o *Bisa II*; 2.o *Bisa*; 3.o *Orlando*.

Seguono *Dimitri* e *Sauvage*, *Dewett*, arrivato secondo, è distanziato.

I concorrenti al Derby Reale.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 23:

Alla corsa del Derby Reale, che si disputerà il giorno 24 alle Capannelle, parteciperanno i seguenti cavalli:

Kuro e *Tomte*, di sir Rholand, montati da Spencer e Newman; *La nortia*, di Razza Casilina (Goddard); *Campidoglio*, *Ovario* e *Udpiena*, di Razza Nomentana (Layton-Emery); *Bugiada* e *Gap*, di Razza Volta (Manchester); *Berlina*, di sir Herbert (Salatini) e *Chiaramonte*, di Bocconi (Bartlett).

E' gran favorito *Ovario*, dato a 11/2; poi vengono *Bugiada* a 3; *Kuro* e *Tomte* a 4.

AUTOMOBILISMO.

Il grande "meeting" dei canotti automobili a Monaco.

La quarta giornata.

Ci telegrafano da Monaco, 13, ore 21:

Sul percorso Monaco-Nizza-San Remo-Nizza-Monaco (Km. 120) si è oggi disputata una corsa di canotti automobili (*cruisers* IV serie da 12 a 18 m.).

Arrivarono: 1.o *Dietrich II* (De Dietrich), di Périgueux, impiegando ore 4,41'23"; 2.o *Mercédès C. P.* (Mercédès), di Charley, in ore 5,22'; 3.o *Chantiers d'Antibes V* (Gobron-Brillié), del Cantiere d'Antibo, in ore 6,22'40".

Il mare splendido favorì completamente la corsa.

Corriere parigino.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22,50:

Domenica, 16, il grande campione ciclista americano Kramer si misurerà in un match col campione francese Jacquelin.

— Il prof. Heaton si prepara a passare la Manica a nuoto. Ha 32 anni, detiene il *record* del salto, avendo compiuto un salto dall'altezza di 15 metri in una vasca d'acqua di dimensioni ristrette e della profondità di m. 1,05.

Come nuotatore ha percorso la distanza da Colwyn Bay a Rhyl Galles del Nord, cioè 25 Km., e m. 600.

Heaton spera attraversare la Manica in quindici ore.

— Il ciclista americano Walthour, che era stato squalificato, ha ottenuto novamente il permesso di correre, e tornerà in Europa il 20 giugno per passarvi tutta la stagione.

Sport militare.

Corse ciclistiche a Novi Ligure.

Ci scrivono da Novi Ligure, 12:

Nella nostra città ebbero luogo le corse ciclistiche reggimentali fra i sott'ufficiali del 5.o reggimento fanteria.

Erano inscritti 14 concorrenti. Ecco l'itinerario: Novi, Pozzolo Formigaro, Tortona, Villalvernia, Cassano, Novi.

Giunsero: 1.o sergente Simoncangeli Giovanni, ore 1,35 (medaglia d'oro); 2.o furiere Villa Achille, ore 1,35 (medaglia d'argento); 3.o furiere Augusto Giovanni, ore 1,38 (medaglia d'argento); 4.o furiere Paci Filippo, ore 1,41 (medaglia di bronzo).

Facevano parte della Giuria al traguardo il maggiore Bocca cav. Achille ed i capitani signori Cipriani Ettore e Salina Secondo.

CICLISMO.

Grande convegno ciclo-moto-automobilistico in Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 13:

Per il grande convegno di Alessandria organizzato a cura delle locali Sezioni dell'Audax e del Touring-Club Italiano, giunsero già numerosissime adesioni. Oltre al distintivo in argento e smalto a tutti gli intervenuti, medaglie a tutte le squadre, fanfare, signore, bandiere, automobili, motociclette, capi-squadra, coppe e oggetti d'arte alle squadre più numerose e che provengono da maggior distanza. La locale Sezione dell'Audax ha regalato al Comitato esecutivo una splendida coppa da assegnarsi alla migliore squadra degli Audax.

Gli Audax di Genova hanno rimandato la marcia ufficiale per prendere parte al convegno.

Spaventosi episodi del terremoto nell'India.

I primi racconti dei testimoni della catastrofe.

I giornali inglesi incominciano a raccogliere i particolari dello spaventoso terremoto che, all'incirca una settimana fa, seminò la rovina e la morte per tutta l'Alta Valle del Gange, inghiottendo interi paesi, mutando addirittura la configurazione del suolo, e facendo migliaia e migliaia di vittime.

Un indiano, superstite da Dharmsala, il punto dove la catastrofe fu maggiore, e rifugiato a Lahore, fa del disastro un impressionantissimo racconto.

Dharmsala è costruita su uno sperone del monte Dhaola Dhar. La notte di lunedì, 3 aprile, alcune frane, alcune screpolature incominciarono a prodursi dal lato della montagna, ma senza per altro che se ne conoscesse la ragione. Il tempo era assai caldo, e soffiava una specie di scirocco violentissimo.

Un po' prima delle 6 di martedì mattina il monte ad un tratto fu scosso fra un sordo lunghissimo rombo, e l'intero paese parve sollevarsi e ricadere come portato da una terribile marea.

Gli indiani, presi dal panico, si precipitarono fuori delle loro capanne, ed inginocchiati in mezzo della via, prostrati al suolo, innalzavano lamenti e preghiere. Il rombo frattanto continuava sempre più sinistro, ed era come un cannoneggiare che si avvicinasse. Uno schianto inaudito, infine, simile a quello che farebbero cento folgori cadendo, rintronò per l'aria, ed un baratro smisurato apparve dischiuso nella terra.

Duecento case, all'incirca, vi erano rimaste inghiottite.

Alcuni minuti dopo le caserme ove si trovavano — battaglioni di Gurkhas (truppe indigene) si sollevarono di un paio di piedi sul livello del suolo, poi ricaddero, rovinando. Si udirono qualche istante delle grida disperate, degli urli altissimi di terrore, poi un silenzio di morte si estese sulle rovine.

Le scosse si ripetettero nella giornata. Quasi ogni casa di Dharmsala — narrò l'indiano — fu ridotta a non più di un mucchio di macerie.

Gli episodii strazianti e pietosi della spaventosa giornata non si contano, nè i superstiti, impazziti dal terrore, appena ne sanno dare qualche cenno, balbettando.

Un giovane capitano, che era balzato dal letto al primo rombo, e già aveva raggiunta la soglia della sua abitazione, volle rientrare nella sua camera per pigliarsi un anello che era un ricordo di sua madre. La casa, in quella, crollava, ed il misero capitano vi rimaneva sepolto.

Un gruppo di indigeni si era raccolto in un crocevia, ed improvvisato un altare, si accingevano a fare la poojah (adorazione), secondo il rito indiano, implorando clemenza dai Numi. Un secondo dopo la terra si apriva, ed altare e devoti venivano inghiottiti.

Un altro testimonio della catastrofe racconta che, dopo le prime scosse di terremoto, centinaia di persone, terrorizzate, si abbandonarono dalla città, col proposito di raggiungere la stazione ferroviaria, lontana circa sessanta chilometri.

Moltissimi di questi fuggiaschi, feriti ed esausti, soccombettero lungo la via, ed i loro cadaveri giacciono tuttora insepolti nell'aperta campagna.

Altri disgraziati morirono di fame, giacchè mancava qualunque possibilità di avere provvigioni.

La strada mulattiera che conduce a Dharmsala, infatti, per un tratto di oltre venti miglia, era impraticabile. La montagna, franando, l'aveva in parte distrutta, ed in parte barricata di rupi e di scheggie di roccie.

I pochi superstiti del reggimento di Gurka ricevettero l'ordine di vigilare fra le rovine, giacchè, e per l'orrore della catastrofe e per la mancanza di nutrimento, molti erano impazziti e giunti al punto da temere che si uccidessero l'un l'altro per divorarsi.

Si aggiunga che nel crollo delle carceri di Dharmsala parecchi detenuti avevano potuto fuggire, e si erano dati, fra le rovine, a commettere rapine e saccheggi.

La popolazione fece giustizia sommaria dei predoni.

Terribili notizie giungono pure da tutta la regione circostante.

A Kangra, solo 500 di 5000 individui, poterono scampare. Le case della Banca locale si trovano sepolte sotto uno strato di macerie dell'altezza di quaranta metri.

La borgata di Palampur è stata letteralmente rasa al suolo.

Mussorie, Dehradun, decine di altri villaggi subirono la stessa sorte.

Da Agra a Srinagar, per una fascia di oltre cento miglia, il paese è disseminato di rovine.

In molte stazioni i treni, spinti l'un contro l'altro, cozzarono terribilmente, e vagoni e macchine andarono in scheggie.

Il Governo vicereale ha subito organizzato un servizio di soccorsi; ma pur troppo, data la natura del paese e le distanze, la cosa riesce assai difficile. Misurare, frattanto, tutta l'estensione del disastro riesce impossibile. Anche un computo esatto delle vittime fin'ora non può essere fatto.

La popolazione, poi, continua a vivere in una trepidazione continua ed in un indicibile orgasmo.

Inoltre, un'altro flagello è temuto: quello della peste. Dagli ammassi di cadaveri sotto le rovine emana un fetore insopportabile. L'aria è corrotta, irrespirabile.

Rinunciandosi all'idea di seppellire le vittime che si traggono dalle macerie e che si trovano per le vie, colle travi delle case, e coi legnami che la catastrofe stessa ha fornito, si accendono grandi roghi, e le salme vengono arse ed incenerite.

Lo spettacolo di queste enormi cataste fumanti, dove a decine si consumano i miseri corpi, ed intorno a cui errano salmodiando gli indigeni inebetiti, è dei più terrorizzanti e dei più sinistri.

30,000 divorziate a Chicago.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 10:

Parecchi giornali pubblicano un dispaccio da New York, in cui si dice che la Legislatura dell'Illinois ha votato un bill interdicente ai divorziati di rimaritarsi nell'anno che segue il divorzio. Non vi sono meno di 30,000 donne divorziate nella sola città di Chicago.

Il Madagascar devastato da un ciclone.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 8:

Telegrafano da Tananarive: Informazioni ricevute da tutta l'isola di Madagascar dicono che, durante il ciclone ultimo, delle terribili inondazioni hanno distrutti numerosi villaggi.

Oltre cento indigeni sono annegati. Tutte le strade sono tagliate. La ferrovia ha subito danni gravissimi che faranno interrompere la circolazione per parecchi mesi. Tutti i fiumi della costa est e della costa ovest sono straripati, distruggendo le coltivazioni. Alcuni fiumi trasportano cadaveri di indigeni che furono sorpresi dall'inondazione.

Arti e Scienze

Concerto Contessa al Circolo degli Artisti.

Senza largheggiare in pagine di puro virtuosismo, con una scelta eclettica di autori, che sapeva di audacia, Enrico Contessa mi sembrò volere ieri affermare anzitutto una cosciente e personale ricerca di quella poesia che attraverso ad epoche e temperamenti emana dalle vere opere d'arte. E, se in tutto non mi persuase, d'una cosa tuttavia riuscì a convincermi. Intendo dire della serietà con cui egli persegue un proprio ideale che gli sta sotto dinanzi allo spirito nello sforzo dell'interpretazione, ed ogni altra ricerca di effetto soggioga. Dote questa schiettamente encomiabile e tale da lasciarmi sperare assai bene del nostro interprete: che se il saggio pianistico non fosse stato spezzato da pagine per canto, l'audizione di ieri sera avrebbe nemmeno sicurezza maggiore nel giudizio e, probabilmente, a tutto vantaggio del Contessa.

La lucidezza di questo ideale e la serietà dell'intento con cui il pianista lo persegue mi riuscì ad apparirmi nel brusco trapasso dalle opere di Vivaldi Krebs Couperin e Scarlatti alla Sonata op. 31, N. 2 del Beethoven. Ogni qualvolta si affrontano i luminari del passato clavicembalo, non costretto a ripetere il lamento contro effetti di *piano* e di *forte*, che la trattazione antica sconfessava: e, d'altra parte, l'interpretazione scolorita dei pochi esecutori e questi precetti storici non riesce prezzochè mai a rendere nella giusta luce la mite poesia, fatta di vellicamenti sensuali e di mistiche aspirazioni, che l'occhio dell'intenditore in queste carte rinviene. Ora, il Contessa fu efficace nella purezza, efficace nella ricerca di quella tenue poesia, che la tinta monocroma dell'interpretazione consente: e, mentre in serenità del dire mai non si smentiva, lo sforzo d'individualizzare le singole opere ancora si rivelava, se non con pieno trionfo, per lo meno con lodevole e cosciente insistenza.

Pregi trovai in Beethoven, la cui Sonata 17ª, seconda nell'opera 31, ci caccia nel pieno sviluppo del suo secondo stile. La vera personalità del Grande è ormai affermata: e dimostrarlo basterebbe l'*Allegro*, ove la passionalità dell'intima beethoveniana dilaga fra l'alternare degli slanci imperiosi e dei mesti recitativi. Calore e forza rivelò il pianista, equilibrio e senso di poesia: nè potrei asserire che le parziali oscurità del basso, dovute al sovrapporsi di giuochi e risonanze eccessivo, fossero imputabili a difetto della manovra del pedale e non piuttosto a deficienza di strumento.

E poichè ho accennato ancora al sentire artistico dell'esecutore, ricorderò *Dans les bois* del Liszt. Sempre la ricerca di uno scopo netto e cosciente si rivelava: ed esso era pienamente raggiunto, in ispecie nell'episodio che conduce alla chiusa.

Mi sono esteso sui pregi, lieto di averli potuti ritrovare in misura non lieve. Questi pregi bastano a dire il successo lietissimo, alla cui consacrazione giovò il pubblico assai numeroso: ed esso, oltrechè al pianista, tributava applausi alla gentile artista di canto signorina Anna Fochesato, che il suo dott. Adolfo Cantù avova cortesemente aderito di accompagnare al pianoforte.

L. n. e.

La ripresa dell'"Armida" di Glück a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22,60:

Il teatro dell'Opéra ha preparato pel pubblico parigino un interessante avvenimento musicale: la ripresa della celebre opera di Glück, l'*Armida*, di cui ebbe luogo ieri sera la prima rappresentazione.

Sono note le lotte, l'indifferenza, il dileggio che accompagnarono nel 1776 la prima rappresentazione di questo classico lavoro, che sembrava un'audacia sacrilega, essendo in tutti vivo il ricordo della musica italiana. L'*Armida* fu, per altro, per imporsi, malgrado gli evidenti difetti della messa in scena, i cui perfezionamenti in quel tempo non bastavano a rendere l'idea del compositore. Essa fu ripresa per ben ventisette volte di seguito e formò parte durante del repertorio fino al 1835, escludendone l'opera omonima del Lulli.

Nel 1870 si parlò di riprendere le rappresentazioni di quest'opera col personale artistico più celebre di quel tempo; ma i disastri della guerra non permisero che il disegno avesse posto ad effetto.

Così ieri sera, dopo ottant'anni di intervallo, l'*Armida* fu rappresentata. La messa in scena lodevole ed i primari artisti cui venne affidata l'esecuzione hanno procurato uno splendido successo.

Il soggetto è tratto dalla *Gerusalemme Liberata* del Tasso, ed è una tessitura squisita e geniale degli amori di Rinaldo e dell'incantatrice Armida. I quadri che passano dinanzi agli spettatori sono assolutamente meravigliosi. Sono scene di incanto, in cui l'artificio completamente celato raggiunge una vera imitazione del possibile e dell'impossibile.

I giornali parigini sono tutti concordi nel dichiarare questa rappresentazione di una vecchia opera classica, come un trionfo sotto tutti i riguardi; un trionfo che ricorda la rappresentazione dell'*Orfeo* dello stesso Glück, fattasi alcuni anni or sono.

Il corso del prof. Zini all'Università Popolare.

Stasera il prof. Zino Zini riprenderà il suo corso, trattando del *Dominio dello spirito*. Le conferenze verranno regolarmente tenute nei giorni di martedì e venerdì della settimana ventura.

Scavi.

In Roma, proseguendosi gli sterri per la costruzione dell'Ospedale Britannico, fra la chiesa di Santo Stefano Rotondo e la piazza della Navicella, si scoprì il pavimento di una piccola stanza di edilizia privata, fatto a mosaico con disegno geometrico. Vi si raccolse un cippo sepolcrale iscritto col ricordo dei nomi di alcuni liberti ed un frammento marmoreo ci architrave, che con molta probabilità appartiene ad un edificio compreso nel quartiere dei soldati peregrini che avevano sede al Celio, presso al luogo in cui avvenne la scoperta.

Proseguendo gli sterri per l'apertura del nuovo corso di Porta Pinciana, nell'area già occupata dal Velodromo, si scoprì una nuova cameretta sepolcrale, abbastanza ben conservata, che rimanere sotto il pavimento di un colombario già esplorato. La stanza, costruita in opera reticolata di tufo, era ornata nella parete opposta all'ingresso con un'edicoletta, sopra basamento in lastre di pietra albana, le quali chiudevano un sepolcro formato da un'urna fittile, piena di ossa combuste, che si trovò chiusa.

Nel prospetto di questo basamento, tra due tegoloni che formano i due lati, era una bella lastra fittile, la quale, sotto elegante fregio, presenta in rilievo dipinto a colori una scena da teatro, con tre attori, un fanciullo e due giovinetti.

Al disopra di questo rilievo si alzava l'edicola, composta di due colonnette fittili, con basi e capitelli di stucco, che sorreggevano un piccolo architrave di marmo, col proprio timpano, pure di marmo, adorno di cornice intagliata. Ai lati dell'edicola due grandi nicchie, ciascuna delle quali con quattro olle cinerarie.

Nel pavimento si mostrarono particolarità notevoli, rilevarsi la somma cura con la quale, dopo la cremazione e la raccolta delle ossa da custodire nelle olle, si procedeva alla raccolta delle ceneri che furono riposte in terra, e che venivano anch'esse custodite in un pozzetto entro il sepolcro.

Due titoletti funebri si trovarono affissi al proprio loculo, uno dei quali preziosissimo per l'indicazione topografica del luogo di Feronia.

Fra le terre si raccolsero poi altre quattordici iscrizioni intere o frammentate, due capitelli marmorei, molte olle fittili, e poi vasetti e tazze aretine, e centinaia di lucerne fittili, trentina delle quali con bollo di fabbrica.

Un disastroso scoppio a Geneva.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Questa mattina, verso le 11, a Prato, nella Valle del Bisagno, avvenne improvvisamente uno scoppio nella fabbrica per la produzione di materiali esplodenti di proprietà dell'ing. Federico Ricci. Nello scoppio crollò quasi totalmente il fabbricato. Di sotto le macerie furono estratte quattro persone: Luigi De Luca, di anni 24, Angelo Pittaro, di anni 25, Giovanni Parodi, di anni 21, e Luigia Vecchini, di anni 18. Il De Luca fu subito trasportato a Genova, all'Ospedale di Pammatone, ove morì in gravissimo stato. Gli altri hanno riportato ferite relativamente lievi.

La causa dello scoppio è ancora ignota, la fabbrica [illegible].

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130

Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana.

G. T. G. In suffragio di una povera madre di famiglia defunta; ai N.i 5200, 5210, 5211, 5212, 5213, L. 25 — Arrigoni Pier Giuseppe Maria, in suffragio delle anime dei defunti suoi genitori e per grazia ricevuta da San Giuseppe e Sant'Antonio; ai N.i 5214, 5215, 5216, 5217, 5218, L. 50 — R. O., per grazia ricevuta; al N. 5216, L. 15 — E. F., in ricorrenza di un triste giorno, L. 10 — M. A., da Genova, come da promessa fatta, L. 10 — M. B. A., per la guarigione del bimbo, L. 10 — N. Y. D. P., da Milano, per un gradito peso d'aprile, L. 10 — R. L., L. 10 — B. G. per la perdita di due persone care, L. 5 — G. D. M., da Porto Maurizio, Pane di Sant'Antonio da Padova, a favore del N. 5213, in ringraziamento e con preghiera di nuove grazie, L. 3 — R. A., per una preghiera in un caro anniversario, 7 aprile 1902, per il N. 5213, L. 5 — X. Y., L. 2 — N. N., in suffragio dell'amata nonna, L. 1 50. — Totale L. 125 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In questa settimana furono distribuiti 70 soccorsi per L. 168: di cui due da L. 10; cinque da L. 5; quindici da L. 3; trenta da L. 2; diciotto da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 42 a famiglie con bambini; 17 a vecchi e vecchie; 2 a disoccupati; 7 a vedove; 2 a decoduti.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco un'altra lista di raccomandati:

5219. — Una povera donna ammalata, col marito disoccupato, abbisognevole di soccorso.

5220. — Una povera vedova con molti bambini, nella più squallida miseria.

5221. — Altra madre, con bambini ed il marito senza lavoro, degna d'aiuto.

5222. — Un'altra povera vedova, con misera prole, senza mezzi.

5223. — Una madre con molti bambini, malaticcia, priva del necessario.

I Duchi di Genova visitano i lavori del teatro Regio.

Ieri, alle ore 14, il Duca di Genova e la duchessa Isabella si [illegible] e [illegible] le trasformazioni che ha subito il teatro Regio e l'opera di rinnovamento compiuta entro al nostro massimo teatro lirico. Li accompagnarono nella visita l'ing. Cocito, direttore dei lavori, l'assessore Brayda in rappresentanza del sindaco, l'ing. Ghiotti e l'ing. Bellia dell'impresa. L'impressione riportata dai Principi fu ottima, e tutta la visita fu seguita con grande interesse.

Un Comizio di panattieri.

Nel salone dell'Associazione generale degli operai ebbe luogo ieri un Comizio di panattieri, promosso dalla categoria degli aiutanti. Ragione della riunione: l'applicazione del regolamento d'igiene, in cui è compreso, come è noto, il riposo notturno dalla mezzanotte alle 4.

Come fu pubblicato, tale regolamento venne approvato con decreto prefettizio, ed il sindaco ne ha fissato l'esecuzione al 2 maggio.

Contro questa disposizione esecutiva sono però insorti i proprietari di forni, i quali, col telegramma ieri pubblicato, hanno chiesto al Ministero dell'interno, a mezzo dell'on. Rossi, la sospensione dell'applicazione del nuovo regolamento, annunziando l'invio di un ricorso a sensi dell'art. 187 della legge 2 febbraio 1901.

La discussione del Comizio di ieri si svolse intorno a questo argomento, e si conchiuse col seguente ordine del giorno:

« Gli aiutanti panattieri di Torino, riuniti in Comizio il giorno 13 aprile;

« Udita la relazione fatta dal segretario della Camera del lavoro Camillo Rappa e dal consigliere comunale G. B. Cerutti in merito all'approvazione del regolamento municipale d'igiene per l'abolizione del lavoro notturno dalle ore 24 alle ore 4;

« Preso atto del tentativo fatto dalla Società dei padroni fornai per ottenere l'abrogazione di tale disposizione regolamentare, che deve aver forza di legge;

« Protestano contro simile agire padronale e si dispongono ad ottenere, con l'appoggio delle Autorità locali e con ogni altro mezzo, che per il giorno 2 maggio il lavoro notturno sia abolito nei forni almeno dalle ore 24 alle 4 antimeridiane;

« Confidando che il ministro degli interni non accoglierà la domanda dei padroni fornai, facendo del loro ricorso quella sommaria giustizia che gli è conveniente. »

Sabato, alle ore 16, nello stesso salone avrà luogo un'altra riunione pubblica.

Una riunione di commercianti e industriali.

Questa sera, venerdì, 14, nel salone della Camera di commercio, avrà luogo una riunione di commercianti ed industriali per la costituzione di un'« Unione Generale Italiana », i cui scopi sono delineati nei seguenti dispositivi dello statuto:

Promuovere attivamente, in tutta Italia, l'organizzazione della classe industriale e commerciale per la tutela degl'interessi economici generali.

Istituire un servizio d'informazioni commerciali, fatte dai soci dell'Unione, per uso esclusivo dei soci stessi, secondo le norme e le tariffe che verranno stabilite da apposito regolamento.

Favorire l'istituzione di Collegi arbitrali per la risoluzione di eventuali controversie d'indole commerciale e industriale che insorgessero fra i soci dell'Unione.

Tutelare con energica e concorde azione i crediti dei propri soci nelle procedure di fallimento e nei concorsi giudiziali e stragiudiziali.

Sollecitare dal Governo la promulgazione di nuove leggi a tutela dell'industria e del commercio e la riforma di quelle vigenti, ove siano dimostrate difettose o deficienti.

Ottenere dallo Stato o dalle altre Amministrazioni le opportune modifiche doganali, daziarie, postali, ferroviarie e marittime ed il miglioramento dei servizi relativi.

Tutelare infine efficacemente e validamente tutti i legittimi diritti ed interessi degli industriali e commercianti italiani.

Pro riposo festivo.

Sabato sera nel salone dell'Associazione generale avrà luogo un Comizio pubblico pro riposo festivo. Oratore il deputato Cabrini.

Esperimento di estinzione d'incendi.

Ieri, alle ore 15, nel cortile della caserma dei civici pompieri, in corso Regina Margherita, venne esperimentato l'estintore a mano della Società Milanese. Agli esperimenti, riuscitissimi, eseguiti con fuoco alimentato da benzina, assistevano S. A. R. il Duca di Genova, il senatore Cibrario, il commendatore Cassiglio, assessore per la polizia, il comandante dei pompieri, ing. Vercy, il vice-comandante tenente Tamiseri, il colonnello comandante la Brigata ferrovieri, con parecchi ufficiali.

L'esperimento si ripeterà in piazza d'Armi domani, 15, alle ore 15.

È morto.

Il 6 corrente certo Romagnoli Battista venne investito da una carrozza tranviaria dell'Alta Italia che passava in via Pietro Micca. Trasportato al San Giovanni, il poveretto morì ieri l'altro per commozione cerebrale.

Un'etèra che accoltella una collega.

L'altra notte, in piazza Carignano, un'etèra venlenne, Quaglino Leonilda, per motivi di gelosia di mestiere, ferì con un coltello alla fronte la sua collega Calcagno Lucia, d'anni 19.

I ladri.

Il contadino Baldone Giuseppe, abitante al N. 300 della strada di Moncalieri, denunciò alle guardie municipali che ignoti ladri, penetrati nella sua abitazione, gli avevano derubato di varii oggetti d'oro del valore complessivo di L. 350.

— Cancavalle Bettina denunciò che martedì scorso venne derubata di una veste che aveva distesa su un balcone della sua abitazione in via Mazzini, 2.

— Martinengo Virginia, abitante in via San Secondo, 12, denunciò che martedì mattina un ignoto ladro penetrò nella sua abitazione e la derubò di varii effetti di vestiario del valore di L. 75.

Al San Giovanni.

Certo Campana Giuseppe, garzone da una panatteria sul corso Vittorio Emanuele, N. 5, inciampò e cadde, riportando una ferita alla testa, che al San Giovanni fu giudicata guaribile in 20 giorni.

— Pure al San Giovanni venne medicato il meccanico Luigi Villata, d'anni 19, il quale, trascinando in bicicletta in via Mazzini, venne urtato e gettato a terra da una carrozza tranviaria, e riportò una ferita alla parietale destra. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Le ultime notizie sulla tragedia coniugale di ieri.

Abbiamo chiesto mercoledì notizie dei due feriti. La Portigliatti si trova relativamente bene, e tutto lascia sperare che le sue ferite possano rimarginarsi nel periodo di tempo preveduto fin da mercoledì dai medici. Ieri mattina, appena svegliato, ella chiese notizie del marito, il cui stato è sempre gravissimo. Non vi è però accenno a peggioramento, il che vuol dire che il caso non si presenta ancora disperato.

La Portigliatti, interrogata sui motivi dei dissidi coniugali, rispose che erano originati dalle strettezze finanziarie e dalle conseguenti privazioni a cui era costretta. Dice che spesso le liti si conchiudevano in busse.

Dopo la divisione, essa si recò ad abitare in via Palestro, col bimbo. L'affitto lo pagava un amico di famiglia, che ella conobbe a mezzo del marito. Però ella afferma che fra lei e questo conoscente non sono mai esistiti rapporti di intimità. Lui le pagava l'affitto per filantropia, lei lo ricambiava con l'amichevole gratitudine che si deve ad un benefattore, e altro non occorreva!

Il Peradotto, prima di arrolarsi nel Corpo delle guardie, fu istitutore del Convitto Barberis, in via Cibrario. Tutti coloro che lo conoscono, parlano di lui con simpatia: i suoi intimi dicono che era soltanto un po' squilibrato.

Varie di cronaca.

Il cavallo della vettura pubblica N. 43, lasciato incustodito in piazza Vittorio Emanuele I dal cocchiere Brida Michele, si diede alla fuga per via Napione Giusta sul corso Regina Margherita, andò ad urtare in un paracarro, dimodochè la vettura si sfasciò a l'animale dovette fermarsi. Nessun male alle persone.

— Le guardie municipali fecero medicare al Municipio il panattiere Borgna Vittorio, d'anni 43, ferito al capo da certo Dalmasso Dionino, col quale era venuto alle mani in via Mercanti, ed il cameriere Danieli Bernardo, d'anni 23, ferito al volto cadendo in via Milano, essendo stato urtato dalla vettura tranviaria N. 126 della Società Belga-Torinese.

Le guardie municipali condussero alla Questura, ove vennero trattenuti, il sedicenne Lovera Luigi, ch'era venuto alle mani con alcuni sconosciuti in piazza Carlo Felice, ed aveva oltraggiato gli agenti accorsi per sedare il disordine; la lesionata Valleva Margherita, d'anni 16, per scrocco a danno del signor Ghidone Giuseppe, esercente trattoria sulla strada di Moncalieri, N. 218.

— Venne ricoverato nell'Ospedale Umberto I il carrettiere Boretto Francesco, d'anni 64, da Candiolo, per gravi lesioni riportate rimanendo sotto il carro, ribaltato in un fosso presso la casa N. 361 della strada di Nizza.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Circolo Veneto. — Lunedì, 17 aprile, al teatro Alfieri, la Compagnia Emmi darà una serata in onore del Circolo Veneto. I biglietti a prezzo ridotto saranno distribuiti entro sabato, 15 corr., alla sede del Circolo. Sabato, 15 aprile, ritrovo danzante mensile. Martedì, 25 aprile, festa di San Marco, concerto vocale e strumentale. Sabato, 22, banchetto sociale.

Unione Generale Italiana fra industriali e commercianti (Comitato esecutivo provvisorio, via Carlo Alberto, 33). — Assemblea venerdì, 14 corr., ore 21, presso la Camera di commercio per discutere importantissimo ordine del giorno. Chi non potesse intervenire all'assemblea è pregato mandare la propria adesione.

Tiro a segno nazionale di Torino. — La Presidenza avvisa i soci che, a datare dal 10 aprile l'orario per le esercitazioni di tiro sarà il seguente: Nei giorni domenicali dalle 6 alle 11,30 e dalle 14 alle 17; nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì dalle 6 alle 11,30 e dalle 14 alle 18; nei giorni di venerdì e sabato il tiro è chiuso.

Stato Civile di Torino

13 aprile 1905.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONIO: Birolli Giovanni con Baselli Lorenza.

MORTI: Masso Giovanni, d'anni 56, di Torino, fattorino, via Arsenale, 17.

Facchietti Anna n. Barca, id. 50, di Marello, negoziante, via Berthollet, 30.

Falchero Angela (ved.) n. Bordese, id. 90, di Torino, casalinga, via Santa Giulia, 41.

Ricca di Castelvecchio nobile Paolina, id. 21, di Terino, agiata, via Legnano, 30.

Miletti Margherita (ved.) n. Bertola, id. 61, di Revigliasco Torinese, agiata, corso Palestro, 8.

Schiapno Maddalena (ved.) n. Rossa, id. 64, di Fogizzo, pensionata, via Saluzzo, 21.

Spina Filippo, id. 30, di Tosso, negoziante, piazza Madama Cristina, 1.

Viscoli Giuseppe, id. 46, di Piscina, meccanico, corso Vinzaglio, 32.

Carosio avv. comm. Gio. Batt., id. 70, di Rocca Grimalda, prefetto a riposo, piazza San Carlo, 10.

Rebuffo Alfredo, id. 37, di Torino, ragioniere, via Ponte Mosca, 37.

Aprà Pietro Angelo, id. 15, di Torino, via Saluzzo, 41.

Rodinella Maria n. Tacchio, id. 66, di Marcorengo, sarta, via Cibrario, 23.

Cumani prof. Giacomo, id. 82, di Marsalico, pensionato governativo, via Gioberti, 40.

Rocco Ireneo, id. 45, di Azeglio, cuoco.

Borla Ettore, id. 18, di Torino, calzolaio.

Lazzarini Edoardo, id. 67, di Parma, legatore da libri.

Alemanieri Maria n. Mussino, id. 42, di Lanzo Torin.

Chiavassa Silvino, id. 24, di Ferrera Cenisio, domestico.

Francato Rosa, id. 19, di Ornaro Bormida, sarta.

Caveglia-Amè Michele, id. 75, di Monastero, bracc.

Fontana Vincenzo, id. 52, di Guarene, contadino.

Musso Giuseppe, id. 56, di Palermo, imp. ferroviaria.

Romagnoli Battista, id. 43, di Arnesso, fattorino.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel mese di marzo 1905 in confronto di corrispondente periodo 1901-1904:

Anni		1901	1902	1903	1904	1905
Nascite	N.	650	654	677	688	660
Matrimoni	»	92	145	96	93	176
Morti	»	742	654	727	658	670

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel primo trimestre dell'anno 1905 in confronto di corrispondente periodo 1901-1904:

Anni		1901	1902	1903	1904	1905
Nascite	N.	2010	1929	1942	1987	1985
Matrimoni	»	436	512	460	460	490
Morti	»	2085	1879	2061	1846	2205

Un dramma coniugale a Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 9:

Ieri sera tal Mattarozzi, che aveva relazione con certa Giuseppina Ferrari, moglie a Taddeo Adei, si recò a casa della Ferrari, con la quale cenò. Siccome il Mattarozzi avrebbe consegnato alla Ferrari cinque lire, tale fatto suscitò l'ira dell'Adei, che, nascostosi nella latrina, si avventò armato di coltello contro il Mattarozzi, mentre questi si avviava ad uscire. Il Mattarozzi, ferito a tradimento, tentò di uscire, ma giunto ai piedi della scala cadde in un lago di sangue. Trasportato all'ospedale morì. L'Adei si costituì ai carabinieri.

Una maestrina Savonese sfregiata con tre colpi di rasoio.

Ci scrivono da Savona, 11:

Il suonatore di flauto Alfonso Schembri, d'anni 22, nato a Catania, che nello scorso carnevale fu a Savona con la Compagnia d'operette Ida Scarra, che agiva al nostro Politeama Garibaldi, si è appostato in via Manzoni, e, quando vide avvicinarsi la signorina Adami Maria, maestra comunale, le si avventò contro e le inferse tre colpi di rasoio al viso, sfregiandola alla guancia destra e ferendola gravemente alla gola. Compiuto l'infame attentato, egli si è dato alla fuga, e per quante indagini siano state fatte non fu ancora possibile rintracciare il colpevole.

Dicesi ch'egli si fosse invaghito perdutamente della signorina e ch'essa non volesse saperne di lui.

Il grave fatto ha prodotto grande impressione in tutta la cittadinanza, anche per la specie del delitto, nuovo affatto negli annali criminali della nostra città.

La signorina Maria Adami versa in tristissime condizioni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 13 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,-; ore 15: 734,1; ore 21: 734,5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 20,1 Minima + 10,4

(Piazza Castello — Nelle sale al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 13: + 20,0

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 8,0

13 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 40, tramonta alle ore 19, minuti 13.

Stazione termometrica Bordoli (Campo Dante):

Temperatura massima del giorno 13: + 17,2

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 6,0

ULTIME NOTIZIE

Note parlamentari.

Le 70 palle nere al bilancio dell'interno — I deputati non vogliono ritornare in vacanze — Un'ingegnosa proposta del senatore Sambuy per la riforma al regolamento delle convalidazioni.

(Per telegrafo alla Stampa)

Roma, 13, ore 20,70.

Credevasi oggi alla Camera che il bilancio dell'interno nella votazione a scrutinio segreto avrebbe avuto in più gran numero pallottole nere di quelle che ha effettivamente raccolte.

Ma anche 70 non si possono dire pochissime. Molti deputati rifuggono per principio dal dare la pallottola nera ai bilanci, e quindi il voto non può avere significato politico.

Secondo quello che stasera da tutti si diceva, e secondo quello che era prevedibile, è abbandonata definitivamente l'idea di protrarre i lavori di là di sabato. Stasera non pochi dichiaravano abbastanza clamorosamente che, per conto loro, se ne sarebbero andati: altri che, se mai il Governo avesse chiesto di far discutere la legge ferroviaria prima di Pasqua, avrebbero fatto e aiutato a fare l'ostruzionismo, perchè il tentativo non approdasse.

Meno pochissimi, tutti sono stati contenti in Senato che fosse stata approvata la proposta Codronchi, per la nomina di una Commissione di cinque senatori, che studi le possibili modificazioni all'articolo 103 del regolamento.

Il conte Sambuy, che fa parte della Giunta per la verifica di poteri, ha già immaginato la modificazione opportuna. Egli vorrebbe che, quando la nomina dei senatori è proposta dalla Giunta a voti unanimi, ne fosse proposta la convalidazione, e il Senato votasse per alzata e seduta: se invece vi fossero dissensi nella Giunta, e il voto suo fosse dato solo a maggioranza, fosse data comunicazione al presidente del Consiglio, che ha controfirmato il decreto, per averne gli schiarimenti opportuni.

Se malgrado questo la Giunta persistesse nel proporre la convalidazione a maggioranza, allora il Senato voterebbe a scrutinio segreto.

Questa proposta ha incontrato numerose approvazioni, e veramente essa varrebbe a tor di mezzo tutto il segretume odioso e irresponsabile che oggi circonda la convalidazione delle nomine dei senatori.

S.

Un colloquio col ministro Ferraris sulla questione ferroviaria.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 23,50:

Il *Messaggero* ha intervistato il ministro Ferraris. Questi assicurò non esclusa la possibilità che avvenga il riscatto delle ferrovie Meridionali, se si presenterà in condizioni favorevoli allo Stato. Per questo fu chiesta la proroga. Circa il futuro organico ferroviario, il ministro affermò che notevolissimi saranno i miglioramenti per il personale. Occorrerà però che gli interessati restringano alquanto le eccessive illusioni, dato l'enorme numero degli agenti ferroviari per cui basta una piccola concessione per portare grossi aggravi al bilancio. Ferraris disse che finchè egli rimarrà al Ministero non è possibile una proroga delle Convenzioni. Egli è entrato al Ministero al solo scopo di contribuire al riordinamento delle ferrovie come esercizio di Stato.

Le modificazioni proposte dal senatore Pellegrini al sistema di convalidazione dei senatori.

(Per telegrafo alla Stampa)

Roma, 13, ore 23,45.

Il senatore Pellegrini ha presentato la seguente proposta di modificazione all'art. 103 del regolamento del Senato:

« I membri delle Commissioni di verifica dei titoli per l'ammissione dei nuovi senatori deliberano con voto palese e motivato. I voti immotivati si considerano favorevoli all'ammissione. A parità di voti si intende approvata la proposta convalidazione. Di ogni seduta la Commissione redigerà un verbale riassumente la discussione e le deliberazioni.

« Soltanto ai senatori saranno visibili i verbali della Commissione ed i motivi contro la convalidazione, che la Commissione opini meritevoli di considerazione e non sufficientemente provati, si comunicheranno al ministro contrassegnante il decreto-nomina.

« Entro un mese dalla comunicazione del decreto di nomina, la Commissione riferirà al Senato sulla convalidazione, e sulla ragione per cui non possa ritenere in merito. La relazione sarà motivata e riassumerà elementi specifici di fatto per i quali concorre o manca il titolo alla nomina. La relazione non conterrà nè giudizi, nè allusioni relative ai meriti personali del nominato, nè dirà se la proposta della Commissione si prese all'unanimità, a maggioranza od a parità di voti, eccettuato se i commissari dissidenti chiedano si riproduca nella relazione i motivi del loro dissenso.

« La relazione stampata e distribuita si leggerà in Comitato segreto su proposta della Commissione, o del presidente del Senato, o di dieci senatori. La discussione della relazione della Commissione si porrà all'ordine del giorno quattro giorni prima della seduta. Il Comitato segreto, udita la relazione di un oratore favorevole e di uno contrario, delibererà se la discussione deve procedere in Comitato segreto od in seduta pubblica. Il Senato vota la convalidazione. Per votazione segreta si richiede la domanda scritta da 15 senatori; il Senato delibera poi per alzata e seduta il metodo della votazione. »

Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 23:

Alle ore 19 circa si scatenò in Roma un *forte temporale*, con grossa grandine e pioggia torrenziale.

— *Il Papa ha ricevuto i cardinali* Vincenzo Vannutelli e Steinhuber, il vescovo di Fossombrone, l'arcivescovo di Antigonish, nel Canadà.

— I Consigli di previdenza hanno espresso parere favorevole all'approvazione delle *tabelle di annualità vitalizie e temporanee* presentate dai Comitati delle Casse pensioni e dei Consorzi di mutuo soccorso per il personale ferroviario delle tre Reti.

Il Saluto al ritorno del Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 24:

Il ministro Mirabello ordinò alla squadra di riserva di incrociare al Capo Spartivento per dare al Duca degli Abruzzi il benvenuto dopo il giro del mondo. Entrato nello stretto al sud di Messina, una squadriglia di dodici torpediniere scorterà la *Liguria* durante tutta la traversata. Presso Lipari tre corazzate scorteranno la nave, che giungerà a Spezia martedì, 18.

La squadra del Mediterraneo ebbe ordine di riunirsi a Gaeta per iniziare la prima parte delle esercitazioni navali.

Sulla misteriosa morte del russo a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 24:

La *Tribuna*, a proposito della morte misteriosa del milionario russo, dice che il procuratore del re non credette finora di ordinare l'autopsia per le difficoltà anatomopatologiche e tossicologiche, e per le difficoltà legali; perchè in linea generica il reato si dovrebbe stabilire in Isvizzera, dove si trova il cadavere, mentre le risultanze specifiche si raccolgono in Roma, ove si sarebbe commesso il reato.

Il *Giornale d'Italia* scrive che è imminente l'arrivo del figlio del russo, il quale scrive di voler dare fondo a tutta la sua sostanza per ottenere la luce sulla morte del padre.

Le condizioni di Stelluti sempre gravi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 23,50:

La *Patria* scrive che alle ore 17 si verificò in Stelluti-Scala un lieve miglioramento, ma, pur troppo, vi sono scarse speranze di salvezza.

Agitazione agraria nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 23,20:

Continua l'agitazione a Minerbio Baricella, ove si rinnovano le dimostrazioni. Si votò una vibrata protesta contro i proprietari che non coltivano le risaie. La situazione è allarmante. Furono promossi provvedimenti sollecitî.

Un esperimento di trasmissione elettrica senza fili.

Ci telegrafano da Vercelli, 13, ore 20:

Stamane il signor Borandi, inventore degli apparecchi per la trasmissione elettrica senza fili, ha ripreso a Vercelli gli esperimenti interrotti nel 1904. I risultati furono ottimi, e gli apparecchi funzionarono assai bene. Prossimamente a Milano verranno esperimentati gli apparecchi applicati a vetture tranviarie elettriche.

I russi rinforzano Vladivostock

Tokio, 13.

L'invio di rinforzi a Vladivostock da parte dei russi continua. Si dice che essi abbiano intenzione di portare l'effettivo della guarnigione a 100,000 uomini, con 500 cannoni, divisi in numerose batterie. Essi hanno costruito fortificazioni e barriere, ed hanno accumulato enormi quantità di provvigioni e munizioni.

La separazione alla Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 21:

Si riprende la discussione del progetto di separazione. Dopo il rigetto di parecchi emendamenti, i primi paragrafi dell'art. 2 sono approvati con voti 337 contro 233.

L'emendamento Sibille, chiedente che i Consigli municipali generali facciano inscrivere nel loro bilancio le spese relative ai servizi degli elemosinieri nei licei, collegi, ospizi, prigioni, quantunque combattuto dal Governo, viene approvato dalla Camera con voti 257 contro 250.

La seduta è tolta.

Menelick e le ferrovie etiopiche.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 22,30:

Il Sindacato internazionale per la costruzione delle ferrovie di Etiopia ricevette nel pomeriggio un dispaccio da Adis-Abeba annunziante che Menelik convocò oggi a Palazzo i rappresentanti delle Potenze interessate e dichiarò che se non si metteranno d'accordo circa l'esercizio delle ferrovie d'Etiopia mediante un accordo implicante il mantenimento dell'indipendenza dell'Etiopia, la linea attuale dovrà terminare dove ora si trova. Il Governo abissino intraprenderà da sè il prolungamento della ferrovia sino ad Adis-Abeba. Menelik pregò i rappresentanti di trasmettere ai loro Governi questa deliberazione costituente una decisione definitiva.

Un convegno chimico-farmaceutico.

Ci scrivono da Alessandria, 13:

L'Associazione Farmaceutica Provinciale, in occasione della fiera di San Giorgio, ha indetto un'adunanza di tutti i farmacisti della nostra provincia, soci e non soci, che avrà luogo martedì, 18 aprile, alle ore 9,30, per discutere su questioni della massima importanza.

Chi intende partecipare a questa riunione è pregato di inviare prima del giorno 16 l'adesione alla sede dell'Associazione (via Milano) per le necessarie disposizioni.

Borsa di Torino.

13 aprile.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 105 80.
Contr. del matt. in c. 105 80.
Contr. del matt. in l. 105 50 f. c.
Rendita 4 1/2 0/0 netta: prezzi nominali 105 65.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 148.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74 15.

Obbl. Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0 — C. del m. in c. 360 25.
Az. Soc. Costr. Mecc. M. Ansaldi — C. d. m. in l. 612, 612 f. c.
Az. Soc. Fabb. It. Automobili — C. d. m. in l. 961, 958 f. c.
Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in c. 369 25.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 1 denaro	100 02 1/2	—	lettera	100 12 1/2
Svizzera 3 1/2 »	99 80	—	»	99 90
Londra 2 1/2 »	25 17	—	»	25 13
Germania 3 »	123 80	—	»	123 90

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 105 90.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 45, 105 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 148.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	1148 —	— —	Ansaldi e C.	643 — 645 —
				650 — 655 —
B. Comm.	803 —	804 —		645 — — —
Itincaria	855 —	— —	Florentia	124 — 123 —
Ferr. Mer.	762 —	— —		1/2 — — —
Rapid	196 —	195 50	Man. pellami	312 — 315 —
	196 —	194 50	Fiat	960 — 970 —
Itala	270 —	271 —		965 — 960 —
	271 50	— —	Forni italiani	60 — 70 —
Rachet	28 50	— —		70 50 — —
Breda	336 —	— —		

CRONACA DELLA BORSA — 13 aprile.

Mentre la Rendita è domandata con scarsi venditori, i titoli bancari e ferroviari sono piuttosto offerti. L'animazione è costante nei titoli automobilistici (abbenchè ai prezzi a cui sono giunti si creda da molti opportuno realizzare).

La Fiat, aperta a 960, ressionò a 966; l'Itala facilmente assorbita sul 271; Züst pel momento introvabile; La Rapid e la Florentia ferme sull'inizio e facilmente assorbite; più deboli in chiusura. L'Ansaldi, titolo della sorpresa, esordito attorno alla 645, per un istante valeva alla 655, rifacendosi i compratori, cadde in fin di Borsa, a 641, per chiudere a 645. Fra i titoli industriali, fermi i Pellami a 312, e le Breda sul 336; gli altri abbandonati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

13 aprile — Ore 15.50.

Oggi tra gli Automobili brillava solo la Fiat: aperta incerta a 960, chiuse ferma a 966, con scarsi venditori. L'Ansaldi era domandata a 640, con lettera a 648; qualche rarissimo affare a 645. L'Isotta di Milano era richiesta a 572; la Züst pel momento abbandonata sulle 1100, riservando qualche novello scatto testo che sia sprezzato il titolo da L. 175 nominali in 1 da venticinque.

Fra i titoli Bancari solo viva la Comit, però in ressione a 831 senza cessa negli, probabilmente per realizzi. Fra i titoli industriali ferme le Miani: aperte a 149 50, salirono a 151 1/2, per terminare sulle 150 1/2; le Breda conservano il corso di 336; a questo prezzo v'era domanda con lettera a 340; in ripresa le Diatto sulle 445.

Azioni Banca Commerciale 830, 831.
» Credito Italiano 502.
» Miani 149 1/2, 151 1/2, 150.
» Fiat 960, 966.
» Ansaldi 645.
» Rapid 195.
» Florentia 121, 123.
» Isotta 571, 572.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 13 aprile	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 85
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 15
Cambio su Londra a vista	25 15 5
Consolidati inglesi	91 1/16
Obbligazioni Lombarde	380 75
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	89 —
Banca di Parigi	1310 —
Tunisine	484 —
Egiziano 4 0/0 unif.	108 35
Rendita Ungherese 4 0/0	101 80
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 47
Banca Ottomana	603 —
Argento fino	96 25
Credito Fondiario	— —
Suez	4347 —
Lotti Turchi	171 75
Ferrovie Meridionali	760 —
Rendita Russa nuova	78 15
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	68 75
Banca di Francia	3800 —

Cambio Madrid	68 47
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serbia 4 0/0	80 80
Prestito russo 1904	— —

Tendenza irregolare.

BORSA DI VIENNA, 13.

Credito Austriaco	683 —	Lire italiane (carta)	95 45
Lombarde	88 25	Rend. Austr. (arg.)	100 85
B. Anglo-Austriaca	300 —	Id. in carta	100 80
Austriache	680 —	Union Bank	543 25
B. Austro-Ungarica	1669 —	Rend. Austr. in oro	119 15
Napoleoni d'oro	19 08	Ungherese 4 0/0	97 85
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	89 75
Cambio su Parigi	95 40	B. Paesi Bassi	400 50
Cambio su Londra	239 90		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 13.

Cambio su Londra	20 38	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 40
Cambio su Parigi	81 35	Obbl. Meridionali	74 60
Cambio su Italia	81 35	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	209 50	Ferr. Meridionali	137 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 60	Russo (contanti)	216 15
Rend. Turca 1 0/0	89 80		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 13 (Chiusura).

Cons. inglese	91 1/16	Russo	78 1/4
Rendita italiana	104 3/4	Uruguay	65 1/4
Argento fino	21 1/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	89 7/8		
Turco nuovo	91 7/8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano 1903	105 1/8		
Giapponese	81 —		

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 04.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100 04.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 13 aprile.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pern.	— —	105 90 1/2	105 97 1/2	105 95
» » f.m.	— —	105 47	105 30 3/4	105 [illegible]
3 1/2 0/0 p.c.	— —	103 15	103 15	103 65
» » f.m.	— —	— —	— —	103 17
Az. Banca d'It.	— —	1146 —	1146 —	1147 —
» Banca Comm.	— —	832 —	832 —	831 —
» Credito Ital.	— —	600 —	600 —	600 —
» Meridionali	— —	737 50	762 —	762 —
» Mediterranee	— —	460 50	460 —	460 —
» Rubattino	— —	474 —	474 —	— —
» Terni	— —	1530 —	1525 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Siderurgia	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, aprile (sera). 12 13

Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	35 15	35 15
» — per maggio		35 20	35 40
» — 4 maggio-giugno		35 70	35 80
» — 4 mesi da maggio		35 80	35 75

Mercato calmo.

Zucchero rosso, 88 disp.		27 50	27 25
» raffinato id.		71 25	71 25

Mercato pesante.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	30 75	30 10
» a maggio	»	30 87	30 37

Mercato calmo.

MARSIGLIA, aprile (sera) 12 13

Frumenti — Importazione quintali	8,115	[illegible]
» Vendite	1,500	[illegible]

Mercato calmo, prezzi invariati.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Fonio Giovanni, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

PROCESSO MURRI E COMPLICI

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 13 aprile.

La seduta si apre alle ore 9,40.

Gughenttin Giorgio, testimonio in ritardo della Parte civile, narra che conobbe all'*Hôtel d'Italia*, a Bologna, il Bonmartini, cui fu presentato dal prof. Cervesato.

— Io — dice il teste — lo trovai sempre corretto, affezionato ai suoi bimbi. Mi narrò che la sua bambina era stata testimone della conciliazione con la mamma. Diceva che era venuto a stabilirsi a Bologna per vedere i suoi bimbi.

Presidente. — Le parlò dei rapporti con la moglie?

Teste. — Poco: mi disse solo che quando vennero a stabilirsi a Bologna i buoni rapporti mutarono.

— Sapeva ella della relazione del Secchi con la contessa?

— Tutta Bologna ne parlava.

— Bonmartini non l'espresse il desiderio di essere presentato in buone famiglie di Bologna?

— Sì, voleva farsi presentare alla contessa Zucchini. Ma questa rifiutò, dicendo che, essendo essa in buoni rapporti con la famiglia Murri, non voleva far relazione col conte, separato dalla Linda, per non far dispiacere alla famiglia Murri.

— Avvenuto il delitto, perchè ella andò in redazione del *Resto del Carlino?*

— Perchè volevo avere particolari sul fatto; e rimasi assai impressionato dalle tristi voci che correvano sul conto di Bonmartini.

— Quelle voci continuarono?

— Sì, con insistenza. E ciò mi stupiva, perchè si suole parlare sempre bene di un morto. Quindi quelle voci dovevano essere spanse ad arte.

— Bonmartini le parlava della moglie?

— Sì, una volta mi disse che era proprio cattiva.

— E del professor Murri?

— Me ne parlò solo nei rapporti scientifici, dimostrando grande deferenza.

Avv. Nasi. — Quando andò al *Resto del Carlino*, ella disse in istruttoria, sentì un'onda di vituperio.....

Teste. — La frase è eccessiva: c'era piuttosto molto scetticismo per quanto si diceva di bene del Bonmartini.

Nasi. — Non presentò Cervesato al corrispondente della *Nazione*, perchè questi apprendesse che le diffamazioni contro Bonmartini erano inconsistenti?

Teste. — Sì, è così: presentai a questo scopo Cervesato al pubblicista Bisi.

Nasi. — Questa campagna di diffamazione le parve spontanea o fatta ad arte?

Teste. — Certo non era spontanea: se ne dicevano di troppo gravi e troppo infamanti sul conto del Bonmartini. Questa è la mia impressione.

Avv. Altobelli. — Ma « l'onda dei vituperi » non nella *Redazione del Carlino?!*

Avv. Nasi. — Ma, insomma, crede o non crede che si sia fatta una campagna di diffamazione contro Bonmartini in Bologna?

Teste. — L'ho detto, e le cose che si dicevano non erano spontanee.

Un perito teste.

Bussi Oreste è anche perito citato come teste nella lista defensionale del Naldi. Egli fu incaricato dal giudice istruttore di verificare le serrature dell'alloggio Bonmartini.

Presidente. — Dite allora come si trovavano queste serrature.

Teste. — Non sono in caso di ricordare; è passato tanto tempo.

Gli si legge il suo referto in istruttoria. In esso dice che, oltre alle serrature, c'erano due piccoli catenacci, uno dei quali arrugginito. Concludeva, però, che si poteva aprire l'uscio principale dell'alloggio dal di dentro, senza bisogno di chiave.

Avv. Tascari. — Uno dei catenacci non era scorrevole?

Teste. — Sì, era scorrevole.

Avv. Nasi. — Come era la porta principale?

Teste. — Si apre da destra con un solo battente e batte verso il muro.

Catenacci e chiavistelli.

A questo punto avviene una contestazione tra Difesa e Parte civile sul significato delle parole *chiavistelli* e *catenacci*.

Avv. Nasi. — La serratura di sicurezza della porta secondaria poteva essere chiusa dall'interno?

Teste. — Mi pare che potesse essere aperta dall'interno.

Avv. Nasi. — Per fortuna che c'è la serratura sequestrata e nessun avvocato la può mutare.

Altobelli. — Mutereno i vostri argomenti di accusa e le vostre fantasie.

Avv. Nasi. — Già! Già! E' un assassinio fantastico. *(Risa)*

Mostrata la serratura sulla quale s'impegnò la discussione col perito, questi s'accorge che effettivamente non poteva aprirsi dall'interno.

Avv. Nasi. — Si vede che anche la memoria d'un perito può sbagliare.

L'avv. *Abramo Levi* dice che in istruttoria il perito descrisse la prima serratura della porta principale come a doppia mandata. Invece ora, visitandola, si vede che è ad una mandata sola.

Nuova discussione, e poi ci si avvede che l'equivoco sta in una virgola dimenticata nella copia del processo.

Potenza d'una virgola!

Testimoni a difesa del Secchi.

E' principia l'escussione testimoniale dei testimoni a difesa del Secchi.

Il comm. *Cesare Zucchini* conosce il Secchi, perchè curò i suoi figli. Fu a Castiglion dei Pepoli nel 1902, e precisamente nel mese di agosto.

— In quali giorni?

— Verso la fine di agosto.

— Ebbe impressione che il Secchi fosse turbato?

— Lo trovai sempre tranquillo come del consueto.

— Sa che si sia allontanato il 27, o il 28, o il 29 agosto?

— Non potrei dirlo; andava a caccia.

— Il 28 non ci fu una bicchierata al ministro Rava?

— Sì.

— Sa che il Secchi v'assistesse?

— Mi pare.

L'avv. *Enrico Lattes* conobbe a Castiglion dei Pepoli il Secchi. La famiglia del teste era in cura a quello Stabilimento, ed egli vi si recava frequentemente a visitarla. Il teste vide il 1.o settembre partire Secchi per Bologna. Egli aveva in mano un telegramma. Erano circa le 15.

On. Fabbri. — Non ricorda che cosa le abbia detto Secchi in questa circostanza?

Teste. — Disse all'avvocato Giacomelli, che giocava al *tennis* con me: « Mi è giunto un telegramma che mi chiama a Bologna. Vuol venire anche lei? » Ma il Giacomelli rifiutò perchè doveva poi venire a Bologna il giorno dopo con me.

Nasi. — Era già in vettura il Secchi?

Teste. — No.

Presidente. — Ha notato qualche cosa di diverso nel Secchi in quei giorni?

Teste. — Io lo vedevo raramente; ma non ho notato nulla di anormale.

Nasi. — Partendo alle 15 da Castiglione, che treno poteva prendere il Secchi a Sasso per Bologna?

Teste. — Non saprei: so però che bisogna prendere una vettura a Castiglione per Sasso. Cosa non facile. Poi bisogna fare trenta chilometri; perciò ci vogliono più di tre ore.

Nasi. — E da Sasso a Bologna in vettura quanto ci vuole?

Teste. — Un'ora od un'ora e un quarto.

Nasi. — Vedremo poi l'importanza di queste constatazioni, che ora paiono ovvie.

La direttrice dell'Istituto delle figlie dei militari di Torino

La signora *Cavalleri-Cantalamessa dottoressa Giulia*, direttrice dell'Istituto delle Figlie dei Militari a Torino, narra:

— Conobbi il Secchi perchè era collega di mio marito, e frequentò la nostra casa. Esso si dimostrò affezionato al babbo e lo soccorreva. Il povero vecchio parlava del figlio con vero entusiasmo. Il Secchi curava gratuitamente gli ammalati poveri. Godeva in Bologna molta stima, e come uomo e come professionista.

Uno specialista.

Il dott. *Giuseppe Gradenigo*, residente a Torino, specialista, come il Secchi, d'otorinolaringoiatria, è amico da vent'anni del Secchi, col quale studiò a Vienna. Ci occupavamo, — dice il teste — di malattie della gola, del naso e dell'orecchio.

Presidente. — Che opinione se ne fece come uomo?

Teste. — Come d'un uomo onestissimo e buono.

— Il Secchi — aggiunge il teste — studiò a lungo uno speciale tema sulla trasmissione dei suoni attraverso all'orecchio medio. Per questi suoi studi, fatti su larga scala, dovette fare una vera ecatombe di cani. Prese poi parte a molti Congressi per illustrare la sua teoria, che contrastava con una teoria universalmente accettata. Per troppo il Secchi scrisse troppo poco attorno a questa importantissima sua scoperta, e così in Germania fu da altri scienziati fatto loro, mentre tutto il merito è del Secchi.

Presidente. — Per questi suoi studi doveva usare veleni?

Teste. — Certo: il curaro e la stricnina gli erano utilissimi per i suoi esperimenti. Del resto lo dice lo stesso Secchi nel suo importante opuscolo scritto nel 1900.

On. Berciani. — Nel 1902 non doveva il Secchi ritrovarsi con altri medici?

Teste. — Sì; nell'ottobre 1902 doveva riferire al Congresso annuale su questi suoi esperimenti per lo studio sulla fisiologia dell'orecchio medio.

Avv. Fabbri. — Continuò il Secchi anche negli ultimi tempi del 1902 questi esperimenti?

Teste. — Ma certo: anzi fu più volte a Torino per trattare in proposito e consultarsi con me.

Avv. Fabbri. — A Vienna, mentre il Secchi studiava, che vita conduceva?

Teste. — Seria, sola dedita ai suoi studi.

Il prof. Gradenigo, uscendo dall'aula, saluta amichevolmente con un cenno della mano Secchi. Questi si commuove ed a stento raffrena le lagrime; fa un piccolo cenno del capo per rispondere al saluto e poi si asciuga le lagrime.

Un capitano di cavalleria.

Il capitano di cavalleria *Roberto Brussi* dice che Secchi è un uomo ammirevole in ogni modo, sia come scienziato, che come uomo. « Generoso, affabile e diligente nelle cure, — dice il teste, — io non posso che lodarmi di lui in ogni modo, e si che vissi con lui in molta intimità. »

Avv. Berciani. — Sa che fu offerto un cospicuo matrimonio a Secchi?

— Sì, con una signorina di Brisighella. Si era già alla mattina del matrimonio e per una piccola divergenza, cioè perchè una zia della signorina (la quale aveva cercato di mettere male fra Secchi e il suo futuro suocero) voleva assistere alle nozze, Secchi, piccato nel suo amor proprio, ruppe il matrimonio piuttosto che sopportare la presenza di quella signora.

Presidente. — Che sostanza aveva questa signorina?

Teste. — Quasi un milione. *(Il pubblico con ammirazione: Oh! oh!)* E' appunto vedendo questa sua ostinatezza — continua il teste — pensai poi come era stolida l'accusa che Secchi volesse colla contessa e col delitto fare una speculazione finanziaria.

Fabbri. — Già, lo si diceva un cacciatore di dote.

Teste. — Anzi sposava quella signorina senza un soldo, rinunziando alla vistosa dote perchè il padre di lei si era opposto al matrimonio.

Amici di Secchi.

Il dottor *Giovanni Ceroni*, che visse in intimità col Secchi, lo ritiene come un amico carissimo. Egli deve tutto a sè, perchè era sfornito di mezzi di fortuna. All'Università si era mantenuto dando ripetizioni agli studenti di liceo. Era un lavoratore indefesso e fortunato, ma per i suoi meriti.

Fabbri. — E che sentimenti aveva verso la famiglia?

Teste. — Nobilissimi; tenne in casa un fratello educandolo nel canto, una nipote ammalata ad un ginocchio. Venerava il padre suo, che tenne presso di sè fino alla morte.

Fabbri. — Quando la fortuna fece buon viso ai meriti del Secchi, ed egli diventò ricco, continuò a lavorare?

Teste. — Intensamente.

L'avv. *Iginio Bacchi* fece per una quindicina d'anni vita comune col Secchi, che è nato di povera ed onesta famiglia. Egli, si può dire, è figlio delle opere sue. Dopo la laurea continuò a lavorare, e il professor Murri, conoscendo il suo ingegno, lo tirò su e gli preparò una splendida carriera.

Berciani. — E verso il padre suo che sentimenti aveva il Secchi?

Teste. — D'una mirabile devozione, tanto che gli fece passare la sua vecchiaia in un'agiatezza tranquilla e serena. Il povero vegliardo parlava della bontà del figlio con le lagrime agli occhi.

Secchi nasconde il volto fra le mani e piange.

Berciani. — E che stima godeva a Bologna?

Teste. — Ottima come scienziato ed anche come uomo. E quando sentimmo la sua disgrazia con la giustizia rimanemmo stupiti e profondamente accorati.

Un prete.

Don Antonio Ferrari, arciprete di Campegine, conobbe il dottor Secchi a Bologna nel 1901, per una cura alla laringe.

— Io — racconta il teste — ero riluttante a lasciarmi operare, ma mi avevano parlato tanto bene del Secchi, così come dottore che come uomo, che mi indussi. E fui contentissimo.

Presidente. — Che opinione ne ha?

Teste. — Ottima sotto ogni riguardo. Egli fu anche con me generoso. Mi diceva che coi poveri operava gratuitamente. Più volte fui con lui la partita: si viveva assieme, ed io rimasi ammirato della sua bontà e delle sue belle doti di cuore.

Berciani. — Dichiariamo che portammo queste testimonianze per sfatare una leggenda sorta in istruttoria, e curata dal giudice istruttore come una verità, che, cioè, Secchi fosse uno speculatore ed un uomo cinico.

Sono le 11,15. Il *presidente* guarda l'orologio, ed esclama:

— Procediamo con una rapidità..... vertiginosa..... fuori di regolamento, o, meglio, di consuetudine. Se non ci riserviamo qualche testimonio, oggi non sappiamo più che fare. Rimando perciò il seguito della seduta al pomeriggio.

Appena gli astanti si alzano dai loro posti, alcuni testimoni a difesa di Secchi si avvicinano alla gabbia e stendono a questi le mano con effusione. Secchi scoscia in pianto e nasconde il volto nel fazzoletto. Crolla il capo con un gesto disperato. Specialmente il dott. Ceroni ed il capitano Bussi lo confortano, battendogli amichevolmente la mano sulle spalle. Ma Secchi continua a piangere ed a singhiozzare fortemente. Anche i testimoni piangono. I giurati ed i giornalisti assistono alla scena in silenzio. Poi i carabinieri fanno ritirare il Secchi, ch'è sempre l'ultimo ad uscire dalla gabbia.

Udienza pom. del 13 aprile.

L'udienza si apre alle ore 14,45.

Secchi è oggi pallidissimo, quasi stravolto; se ne sta tutto rannicchiato, e così ravvolto nel soprabito ha l'aspetto cascante, malaticcio.

Viene interrogato pel primo il teste dottor *Enrico Musini*; egli conobbe il dottor Secchi nel 1895 per una cura al naso. Dice il teste che egli andò per fare una cura nello stabilimento di Castiglion de' Pepoli per disturbi al cuore. Si dedicava specialmente a fare lunghe gite, nelle quali aveva a compagno anche l'on. Rava.

Presidente. — La sera del 28 agosto vide il Secchi a Castiglione?

Teste. — Sì, presenziava le feste fatte all'on. Rava.

Presidente. — Il 1° settembre non arrivò un telegramma a Secchi?

Teste. — Sì, io ero vicino a lui quando il fattorino gli portò un telegramma. Io vi lessi sopra: « Ammalato gravissimo, urge sua presenza. Firmato: Borghi ». Secchi rimase perplesso. Io gli dissi: « Sa chi è? » Secchi pensò alquanto, poi fece cenno di sì col capo. Si allontanò quindi per un quarto d'ora, e andò in paese; poi tornò e disse: « Signori, vado a Bologna. Chi vuole qualcosa per laggiù? » Siccome si scherzava, dicendo che il telegramma era un appuntamento galante, egli rispondeva ridendo. Era di ottimo umore.

— E quando apprese la notizia del delitto, che disse Secchi?

— Rimase impressionato; qualcuno disse che lo sentì esclamare: « Povera Linda! »

— E al 7 settembre, che avvenne?

— Giunse un giornale, dove, a proposito dei complici dell'assassinio si diceva in un entrefilet: « Si cerca un medico. » Secchi, dopo averlo letto, rimase turbato, ma non disse nulla. Più tardi, quando io fui per partire da Castiglione, il Secchi mi disse: « Non è vero quello che dice il giornale, ma siccome si hanno tanti nemici, lei, se va a Bologna, dica come è. »

— Non disse anche: « Se non scoprono l'assassino, qualche mio avversario potrà gettare sospetti su di me »? Ella, così depose in istruttoria.

— Mi pare; però non potrei assicurarlo.

— Non rivide mai più il Secchi?

— Sì, una volta, che dovetti restituirgli un cappello. Esso mi parlò del triste affare e mi disse: « Quei signori là (accennando ai giudici), non sono ancora persuasi della mia innocenza. » Io gli domandai che avesse supposto della sua chiamata a Bologna, il 1.o settembre, da Castiglione, ed egli mi narrò che a Bologna trovò poi un biglietto che lo invitava a recarsi in via Santo Stefano, in casa della Bonetti, dove trovò Tullio con una larga ferita al braccio. Secchi disse che non volle curarlo, e gli domandò perchè avesse chiamato lui, così lontano, mentre altri dottori, amici del padre, erano vicini. Tullio rispose che non poteva fidarsi.

Avv. Nasi. — A che ora partì il 1.o settembre da Castiglion de' Pepoli il Secchi?

Teste. — Alle ore 20 circa.

Avv. Nasi. — Quanto costa una vettura da Castiglion dei Pepoli a Bologna?

Avv. Fabbri. — Oh come è importante questa domanda!

Avv. Nasi. — E' importantissima, ed io fo il mio dovere. Quanto costa?

Teste. — Otto o dieci lire.

Avv. Fabbri. — Ora la causa è chiarita.....

Avv. Nasi. — Lo ripeto che io fo il mio dovere.

Avv. Fabbri. — Quando Secchi ricevette il telegramma che disse?

Teste. — Pareva seccato e come uomo che non capisce il significato del telegramma. Infatti disse: « Capita! », e pareva che si sforzasse di immaginare chi lo chiamava.

Altobelli. — Conosce Tullio Murri?

Teste. — Sì; è un giovane coraggioso. Una volta affrontò alcuni giovani studenti che fischiavano il padre; altra volta un socialista che offese sua madre. Era generoso; frequentava gli operai, che lo amavano e che non potevano credere fosse l'autore del delitto.

Altobelli. — Insomma, un gran fondo di bontà, ma anche di impulsività?

Teste. — Sì, era molto impulsivo.

Naldi al teste. — Si ricorda che appena laureato mi feci fare da lei un certificato per concorrere ad una condotta?

Teste. — Sì, sì, mi pare. Eravamo nel 1899 circa.

Un professore dell'Università di Bologna.

Il dott. *Alessandro Codevilla*, professore all'Università di Bologna, si fece ottimo concetto di Secchi come professionista e come uomo. Era un figliolo modello. Il teste fu direttore dell'Istituto Rizzoli e dice che i dottori di questo Istituto, quando andavano a Firenze, erano soliti di scendere all'*Hôtel Russie*.

Presidente. — Sa che nell'Istituto Rizzoli sia stata infermiera Tisa Borghi?

Teste. — Sì.

On. Berciani. — In sintesi, che concetto ha il teste del Secchi?

Teste. — Ottimo.

Un agente di campagna.

Filippo Borghi, agente di campagna a Carpi, fu curato per febbre malarica dal Secchi. In luglio-agosto 1902 continuò la sua cura. Crede il Secchi una brava ed onesta persona.

Berciani. — Che impressione ebbe il teste quando seppe che il Secchi era accusato di complicità nell'assassinio Bonmartini?

Teste. — Non l'ho potuto credere, e non lo credo possibile ancora adesso.

Avv. Nasi. — Ma ella fece malattie gravi?

Teste. — Mai.

On. Berciani. — Reputa però, il teste, possibile che Secchi abbia creduto che il telegramma del 1° settembre, firmato « Borghi », potesse essere suo? (del teste)

Borghi. — Sì, perchè ci volevamo tanto bene, e il Secchi poteva credere che io l'avessi chiamato telegraficamente.

On. Fabbri. — Perchè la Parte civile sorride? Che forse le febbri malariche non sono una malattia? Non è forse vero che appunto, come disse il testimonio, le febbri dominano specialmente nei mesi di luglio e agosto?

Secchi (commosso). — Quando ho ricevuto il telegramma non potevo pensare a Tullio, sebbene egli mi avesse scritto qualche volta, firmandosi « Borghi », perchè l'avevo lasciato in condizioni floride, come oggi lo si vede. Il telegramma diceva: « Peggiorato cond'è, ci ammalato. » Dunque, bisognava che l'autore del telegramma fosse una persona ammalata, ed ecco perchè io equivocai, e credetti che fosse l'attuale testimonio, che era ammalato di febbri malariche. Ognuno sa la gravità di questa malattia, e pensai che essa si fosse improvvisamente aggravata.

Lettere di Tullio alla Bonetti.

Si leggono, quindi, alcune lettere di Tullio Murri alla Bonetti.

Nella prima, dopo molte cose, scrive:

« Se ti potessi parlare, ti racconterei tutto, ma per lettera non posso. Se mi avessi visto ieri, avresti avuto un'idea di come sono io quando mi arrabbio; ti assicuro che a pensarci solo mi vengono i brividi. Tu saresti caduta per terra dallo spavento e avresti visto che quelle volte che tu hai creduto di vedermi un po' stizzito, io era l'uomo più calmo del mondo. Mi fa dispiacere che tu stia poco bene; che cosa hai? Sono sempre le tue gambe? o hai qualche cosa altro che ti tenga in letto? Informami subito, te ne prego, e dimmi tutta la verità.

« Ieri vidi la bella Lina, ma non la salutai; voltai la testa dall'altra parte. Sai? Fra Rosina andrà via da casa nostra. »

In un'altra lettera diretta alla Rosina le racconta una scenata da lui fatta a due signore che erano capiti in casa sua.

Ecco come racconta il fatto:

« Quelle due signore russe, che erano in casa nostra anche alla tua partenza, sono bravissime persone, ma del carattere più permaloso e stravagante che si possa immaginare; con tutto ciò so che noi vogliamo loro molto bene e che le abbiamo prese in casa con grande contentezza; siamo stati sempre in buona armonia fino a stamattina, e oggi loro volevano partire, non ostante che noi le avessimo pregato di rimanere. Invece stamattina la madre si è alzata con una luna terribile e, proprio senza alcun motivo, si è messa a urlare contro mamma perchè l'aveva pregata di rimanere ancora. La cosa per il momento è finita così. Dopo colazione la mamma, credendo che la luna fosse passata, le ha domandato: « Che cosa ti avevo fatto per inquietarti tanto? »

« La signora, sentendo questo, ha ricominciato la sonata, dicendo che era stata offesa perchè le aveva mostrato di non gradirla, e altre tante cose; io, che fino dal mattino mi sentivo bollire il sangue, ho cominciato a fare una scena come tu non hai mai veduto e come ti auguro di non vedere mai.

« Tutti sono scappati e mi hanno chiuso dentro una camera come una bestia feroce; io con un calcio ho rotto la porta e sono uscito di casa, nè rientrerò più fin che non saranno uscite quelle signore. Bisognava che tu avessi veduto. Per fortuna mio padre non c'era; anche lui è difficile da inquietarsi, ma se si inquieta guai! Secondo il solito, poi, ti lamenti di me, ma a questo ormai non ci diamo peso; siccome tutte le tue accuse sono ingiuste, ti lascierò cantare, senza arrabbiarmi, fino alla fine dei secoli. »

Tullio sorride a questa lettura e dice:

— Descrivevo questa scenata alla Bonetti per spaventarla un po', perchè era troppo dolce con me, e la sua dolcezza mi inquietava. Ed io, mostrandomi così prepotente, speravo di farle cambiare un po' carattere.

Altobelli. — Vedremo che questa lettera ha rapporto anche colla famosa frase del biglietto di Linda: « Medicina ha fatto effetto? »

Avv. Caragliò. — Vorrei si leggesse la lettera che il 23 dicembre 1901 Tullio, ritornato a Bologna, scriveva a Linda a Zurigo.

Il cancelliere legge:

« *Cara Linda,*

« Due parole per dirti che abbiamo ricevuto il tuo telegramma annunciante il secondo esperimento di tatuaggio (all'occhio malato); siamo proprio lieti e sollevati dal pensiero che la cosa vada bene. Anche di qui non posso darti cattive notizie; i bambini continuano ad essere buoni e obbedienti, al che il piacere grande di averli non è amareggiato da nessun fastidio e neppure piccolo. Parlano spesso di te.

« C'è un nuovo aneddoto dell'illustre medico di Padova: l'altro ieri domandò a Ninetto: « Che ti fa prendere il nonno? » e Nino rispose: « Il joduro ». Allora lui esclamò: « Quello fa bene per i calli ». Viceversa poi ha comprato le opere di papà, pagandole 36 lire! »

In un biglietto alla Rosina Tullio scrive:

« *Cara Rosina,*

« Abbi pazienza e perdonami. Sono irresponsabile di quello che faccio. Sono andato questa sera al *Commercio* coll'idea di starci appena un poco. Invece per il fatto che ho perduto moltissimo non ho avuto il coraggio. Un vero disastro. Ti chiedo scusa se ti ho fatto aspettare.

« Povera Rosina, ne sono dispiacente anch'io.

« Tanti baci del tuo *Nino*. »

Tullio. — Debbo dichiarare che l'accusa, basandosi su questo mio biglietto, mi ha dipinto come un giocatore arrabbiato e che perdevo molto. Mio padre mi dava cento lire al mese; non c'era perciò da sguazzarla! Con cento lire pensavo ai teatri, a comprar libri, agli altri minuti piaceri, e provvedevo anche un poco alla Bonetti. Se scrivevo a Rosina che perdevo molto era per liberarmi un po' da lei, che dovevo andare a giocare nuovamente per rifarmi ed anche per non darle molti denari. Ci tengo d'altronde a dichiarare che io giocavo a giuochi onestissimi, in pieno caffè ed alla presenza di tutti. E ciò per dimostrare che mi si imputa a torto di essere un ostinato giocatore.

Dopo di che l'udienza è tolta alle 18, essendo esausti tutti i testimoni citati per oggi.

La Bonetti chiese al presidente di avere un breve colloquio con una testimonia sua parente, ed il presidente glie lo concedette. La Rosina lo ringraziò con molta effusione.

Domani mattina sarà interrogato un gruppo di testimoni in difesa di Tullio Murri, tra i quali la marchesa Rusconi-Camerini.

GINI.

Lo scheletro di Castronovo è realmente di Varsalona.

Ci telegrafano da Palermo, 13, ore 8:

Telegrafano da Castronovo maggiori particolari sullo scheletro di Varsalona. Esso si trovò in seguito a lettera anonima diretta al delegato Gafa.

Fu disposto un servizio sul luogo indicato dalla lettera e si rinvenne un sacco sotto un mucchio di pietre, sul quale come segno eravi un ramo di ginestra. Il sacco era legato al collo con una funicella. Fu verificato che esso conteneva avanzi umani.

Si mandò ad avvertire le Autorità superiori. Arrivate queste, oggi si procedette ad un esame accurato. Il sacco conteneva uno scheletro senza teschio; poca pelle disseccata era attaccata alle costole; i pochi panni che si trovarono erano aderenti alle ossa. Mancavano i pantaloni e le scarpe. Si trovarono anche la giacca ed un binoccolo con la marca Valenti di Palermo. Aderente allo sterno vi era una piccola borsa di lana con la iniziale V ricamata.

Il figlio di Varsalona lo riconobbe per quello ove il padre teneva l'orologio onde ripararlo dalla polvere. Riconobbe anche il pugnale, posto in una fodera di cuoio. L'amante del bandito, Maria Mangiapane, riconobbe i bottoni del farsetto di maglia. Vincenzo Varsalona riconobbe pure la camicia di lana e la giacca di cheviot nero rinvenute nel sacco.

La Polizia avendo fatto una perquisizione a casa sua, trovò un'altra camicia ed un altro vestito uguali a quelli trovati dentro il sacco. Il lettore ricorderete che fu trovato l'anno scorso nel feudo Savochello.

Castronovo è festante. Un telegramma con molte firme è stato spedito al Ministero dell'Interno, additando l'ottimo servizio compiuto dal delegato Gafa, che seppe liberare il paese ed il territorio dall'incubo della latitanza di Varsalona.

A trent'anni di reclusione.

Un condannato che si protesta innocente.

Ci telegrafano da Udine, 13, ore 8:

E' terminato nel pomeriggio il processo indiziario contro Luigi Zamaro, di Griosa, ed Antonio Zorzena, di Remanzacco, mediatori, accusati di assassinio a scopo di rapina perpetrato il 5 gennaio 1905 nelle vicinanze di Godia, frazione del nostro Comune, in persona di Giuseppe D'Agostini. Si credette da principio che si trattasse di suicidio o di disgrazia. Soltanto parecchio tempo dopo si scoperse casualmente che si trattava di delitto. Gli accusati si mantennero sulla negativa.

Il verdetto dei giurati fu affermativo. Fu esclusa la premeditazione, accordando le attenuanti. La Corte condannò gli accusati a trent'anni di reclusione e dieci di sorveglianza.

Lo Zoranna si abbandonò a scene di disperazione, protestandosi innocente ed invocando la morte. Lo si dovette allontanare dalla sala.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO.

Prezzi nominali 13 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	365 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» Ferr. Romane 3 0/0	375 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	521 —	» Canali Cavour 4 0/0	[illegible]
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	[illegible]	» Nizza, Napoli 5 0/0	510 —
» Ferr. Novara 5 0/0	[illegible]	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	370 —
» » Cuneo 3 0/0	490 —	» Ferr. Bra-Cavall.-Castagn. e Mortara	145 —
» » » 3 0/0	[illegible]		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 » serie C 1ª em. 1883 » serie C 2ª em. 1887	373 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	[illegible]
» città Roma 3 75 0/0	510 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	[illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	[illegible]
Banca d'Italia	1145 —	» Britannia di Genova	[illegible]
» Comm. It. Mil.	[illegible]	» An. Molini Alta It.	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	» Zuccherificio Ferraresi	[illegible]
Soc. Banc. Italiana	[illegible]	*Industrie varie*	
Banco di Roma	[illegible]	Soc. Cartiera Italiana	[illegible]
» di Sconto e Sete	— —	» Cart. Meridionali	[illegible]
Banca di Torino (st.)	[illegible]	» Manif. lane Borgos.	[illegible]
Società finanz. e Industriale Torinese	[illegible]	» Cotonif. Novarese	— —
Trasporti		» Calci Casale	[illegible]
Società Ferr. Merid.	[illegible]	» Cassa sovvenz. per imprese (Genova)	— —
» » Secondarie Sarde	[illegible]	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	[illegible]
» » Sicula	[illegible]	» Isolato S. Teodoro	[illegible]
» » Mantova-Modena	[illegible]	» An. Pell. e Calzat.	[illegible]
» » Biella	[illegible]	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1ª em.)	[illegible]	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	430 —
» » » (2ª em.)	[illegible]	Ferrovie Meridionali	[illegible]
» Navig. Gen. Italiana	[illegible]	» Secondarie Sarde	517 —
» Florio e Rubattino	[illegible]	» Sarde, serie A	[illegible]
» Torinese Tramways		» » » B	[illegible]
» Ferr. economiche	[illegible]	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	[illegible]
» Rom. Tramw.-Omn.	[illegible]	Società Tor. Tramw.	
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Ferr. economiche	[illegible]
Società Italiana Gas	[illegible]	Officine di Savigliano	[illegible]
» Consum. Gas-Luce	[illegible]	Soc. Sider. di Savona	[illegible]
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	[illegible]	» Napol. Impr. Elettr.	[illegible]
» Ferriere Italiane	[illegible]	Carb. di calcio (Roma)	[illegible]
» An. Offic. già Miani e Silvestri	[illegible]	Prest. Prov. Alessand.	[illegible]
» Ferriera Avigliana già Vandel e C.	[illegible]	» » Torino	— —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	[illegible]	» C. Torino (1883)	[illegible]
» Siderur. di Savona	[illegible]	*Cartelle*	
» Ital. d'Elettrochim.	[illegible]	Fond. di S. Paolo 5 0/0	[illegible]
» Fabbr. It. d'autom.	[illegible]	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	[illegible]
Industrie alimentari ed affini		» Banca d'Italia 4 0/0	[illegible]
Società Acqua potabile di Torino	[illegible]	» Banca d'It. 4 1/2 0/0	— —
Soc. Imm. Agricola	[illegible]	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	[illegible]
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	[illegible]

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 3 al 9 aprile 1905.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. 26 00 a 27 25 — Segala da 20 00 a 21 00 — Avena da 21 00 a 22 50 — Riso da 34 00 a 38 00 — Meliga da 15 75 a 18 25 — Farina di frumento marca N. 1 da 34 00 a 35 00; id. marca 2 comune da 33 00 a 33 50; id. marca 2 superiore da 33 50 a 34 00 — Crusca da 14 75 a 15 00.

Vino rosso per ettolitro 1ª qualità da L. 38 00 a 42 00; id. 2ª qualità da 26 00 a 35 00.

Legna forte per miriagramma da L. 0 31 a 0 35 — Legna dolce da 0 24 a 0 28 — Carbone di legna 1ª qualità da 0 00 a 0 00; id. 2ª qualità da 0 00 a 0 00 — Coke per quintale da 0 07 a 0 00.

Fieno maggengo per miriagramma da L. 1 00 a 1 15 — Paglia da 0 55 a 0 60.

Polli per capo da L. 2 25 a 3 50 — Galline da 2 50 a 3 75 — Capponi da 4 50 a 5 50 — Tacchini da 7 00 a 7 50 — Anitre da 2 50 a 2 75 — Oche da 6 00 a 7 50.

Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 50 a 2 60; id. 2ª qualità da 2 20 a 2 40.

Uova alla dozzina da L. 0 65 a 0 80.

Pescheria di mare al chilogramma 1ª qual. da L. 4 00 a 4 50; id. 2ª qualità da 1 50 a 2 50 — Pesci bianchi da 0 00 a 0 00 — Pescheria d'acqua dolce 1ª qualità da 4 50 a 5 00; id. 2ª qualità da 1 50 a 1 75 — Pesci minuti da 0 70 a 0 80.

Ortaggi: Patate al miriag. da L. 0 95 a 1 00 — Cipolle da 3 25 a 3 75 — Carote da 0 00 a 0 00 — Spinacci da 0 50 a 0 70 — Rape da 0 50 a 0 70.

Frutta: Mele al miriagramma da L. 2 75 a 3 00 — Pere da 4 00 a 5 00 — Castagne secche da 3 00 a 3 50 — Uva da tavola da 2 00 a 7 00.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 40 a 0 45 — Pane piccola forma da 0 40 a 0 45 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 41 — Casalingo da 0 30 a 0 35 — Pasta 1ª qualità da 0 50 a 0 70; id. 2ª qualità da 0 40 a 0 55.

Olio d'oliva per chilogr. 1ª qualità da L. 1 65 a 1 90; id. qualità da 1 40 a 1 55.

Carne: Manzi per chilogramma da L. 1 30 a 2 70 — Vitelli da 1 70 a 2 40 — Manzi da 1 15 a 2 00 — Buoi da 1 00 a 2 00 — Moggie da 1 00 a 1 50 — Vacche da 0 70 a 1 60 — Maiali da 1 50 a 2 50 — Montoni da 1 10 a 1 60 — Agnelli da 1 50 a 2 00.

Mercato dei cereali di Torino

del 13 aprile 1905.

Mercato calmo. Maggior difficoltà di vendita.

Grani di Piemonte al quint. da L. 26 00 a 26 25 — Grani nazionali di altra provenienza da 26 75 a 27 25 — Grani esteri di forza da 26 75 a 27 75 — Granoni da 16 25 a 18 25 — Granoni gialloncini e pignoletti nostrali da 00 00 a 00 00 — Avene da 21 00 a 21 50 — Avene superiori e grigie da 19 50 a 20 00 — Segala da 20 50 a 21 00 — Riso mercantile da 31 00 a 33 00 — Riso fioretto da 34 00 a 35 00 — Farine marca *N.* nostrane da 34 00 a 35 00 — Farine marca *S.* comune da 33 00 a 33 50 — Farine marca *S* superiore da 33 50 a 34 00 — Semole dure da paste da 35 50 a 36 00 — Crusca di frumento da 14 75 a 15 25.

Avena e Fieno fuori dazio.

Bestiame.

CASALE, 11 aprile 1905.

Carne di vitello al chilo L. 1 60.

CHIERI, 11 aprile 1905.

Buoi e manzi da macello al mir. da L. 7 40 a 8 25 — Id. da lavoro, da 0 00 a 0 00 — Vitelli da macello da 7 00 a 7 75 — Pecoroni castrati id. da 6 75 a 7 25 — Montoni id. da 0 00 a 0 00 — Capretti id. al chilog. da 0 90 a 1 00 — Agnelli da 0 85 a 0 90.

CUNEO, 11 aprile 1905.

Buoi da macello al miria da L. 6 00 a 8 00 — Vitelli da 6 50 a 7 00; id. da latte da 0 00 a 10 00 — Maiali da 6 80 a 8 00 — Vacche da 0 00 a 0 00 — Montoni da 4 50 a 7 75 — Agnelli al chilo da 0 00 a 0 00 — Capretti da 1 00 a 1 30.

Carne di bue al chilo L. 1 47 — Id. di vitello 1 57 — Id. di vacca 1 30 — Id. di maiale 1 60.

Cereali.

ACQUI, 11 aprile 1905.

Grano all'ettolitro da L. 19 50 a 20 00 — Meliga da 12 00 a 13 00 — Segala da 15 50 a 16 00.

CASALE, 11 aprile 1905.

Grano all'ettolitro L. 19 20 — Meliga id. 12 50 — Avena id. 9 50.

CHIERI, 11 aprile 1905.

Frumento al quintale L. 25 50 — Meliga id. L. 18 50 — Segala id. L. 21 30.

CHIVASSO, 12 aprile 1905.

Frumento al quintale 1ª qualità L. 26 00; id. 2ª qual. 25 50 — Meliga nostrana 1ª qual. 17 50; id. 2ª qual. 16 50 — Pignoletto 1ª qual. 18 25; id. 2ª 17 50 — Segale 1ª qual. 20 00; id. 2ª qual. 19 75 — Avena 1ª qual. 20 00; id. 2ª qual. 19 25.

CUNEO, 11 aprile 1905.

Frumento al quintale da L. 25 50 a 26 50 — Barbariato 21 75 a 22 00 — Segala da 20 75 a 21 50 — Meliga da 15 50 a 16 00 — Frumentone da 16 00 a 16 50.

Farina, pane, paste e riso.

ACQUI, 11 aprile 1905.

Riso bianco all'ettolitro da L. 28 00 a 30 00.

CASALE, 11 aprile 1905.

Riso nostrano all'ettolitro L. 29 31.

CHIVASSO, 12 aprile 1905.

Farina di frumento, marca N. per quintale, L. 33 50 — Id. marca C. 31 50 — Paste comuni 46 00 — Id. fine 48 50 — Riso bianco 1ª qual. per quintale L. 34 00; id. 2ª q. 33 00.

CUNEO, 11 aprile 1905.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 34 00 a 35 00 — Id. N. 2 da 33 00 a 33 50 — Semola dura da pasta da 35 00 a 36 00.

Riso al quintale da L. 35 75 a 38 00.

Pane bianco prima qualità al chilo L. 0 38 — Id. casalingo 0 34 — Id. bruno e di barbariato 0 27 — Id. grissino 0 44.

Paste di semola al chilo L. 0 60 — Farina prima qualità 0 42 — Id. seconda qualità 0 38 — Id. bruna 0 30.

Foraggi.

ACQUI, 11 aprile 1905.

Avena all'ettolitro da L. 11 00 a 12 00 — Fieno al quintale da 10 00 a 11 00 — Paglia da 5 00 a 5 50.

CASALE, 11 aprile 1905.

Fieno 1ª qualità al miriagramma 1 00; id. 2ª qualità id. 0 90 — Paglia id. 0 60.

CHIVASSO, 12 aprile 1905.

Fieno al quint. L. 9 00 — Ricetta 9 00 — Paglia 4 50.

Frutta e verdura.

ACQUI, 11 aprile 1905.

Castagne secche all'ettolitro da L. 00 00 a 00 00 — Fagiuoli da 19 50 a 20 00 — Ceci da 15 00 a 20 00 — Fave da 12 50 a 13 00 — Patate al quint. da 0 00 a 11 00.

CASALE, 11 aprile 1905.

Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 19 14 — Fagiuoli dall'occhio 15 00 — Fave 12 17 — Ceci bianchi 18 00.

CUNEO, 11 aprile 1905.

Fagiuoli bianchi al quintale da L. 25 00 a 28 00; id. comuni da 20 00 a 22 00 — Fave da 00 00 a 00 00 — Patate al miria da 0 00 a 0 80 — Castagne secche al miria da 1 80 a 1 75.

CHIVASSO, 12 aprile 1905.

Fagiuoli bianchi al quintale L. 28 16 — Fagiuoli colore 29 50 — Cipolle al miriagr. 2 40 — Patate 1 60.

Legna e carbone.

ACQUI, 11 aprile 1905.

Legna di rovere al quintale da L. 2 50 a 2 80 — Carbone da 9 50 a 10 50.

CHIVASSO, 12 aprile 1905.

Legna forte 1ª qual. per quintale L. 2 50; id. 2ª qualità 2 40; id. dolce 1ª qual. 1 90; id. 2ª qual. 1 80.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 11 aprile 1905.

Burro al chilo da L. 2 50 a 3 00.

CHIERI, 11 aprile 1905.

Polli alla coppia da L. 3 50 a 4 00 — Capponi id. da 5 50 a 7 50 — Galline id. da 3 50 a 4 00 — Galline faraone id. da 3 50 a 5 20 — Piccioni id. da 1 20 a 1 50 — Tacchini id. da 10 00 a 12 00 — Anitre id. da 2 50 a 4 00 — Oche da 5 00 a 6 00 — Conigli per capo da 1 50 a 2 00 — Uova alla dozzina da 0 60 a 0 75.

CHIVASSO, 12 aprile 1905.

Uova alla dozzina L. 0 60.

CUNEO, 11 aprile 1905.

Pollame per capo L. 1 80 — Uova alla dozzina 0 65.

Vino.

ACQUI, 11 aprile 1905.

Vino comune all'ettolitro da L. 28 00 a 32 00.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

MERCATO DI NEW YORK			20
Cambio su Londra		D.	4 86 85
» Parigi		»	5 17 1/8
Petrolio Standard White		C.	7 60
» » a Filadelfia		»	7 —
Cotone Middling		»	8 00
» » a New Orléans		»	7 1/8
Entrata cotoni nella giornata	Balle	N.	24,000
Spedizioni per l'Inghilterra	id.	»	22,000
» pel Continente	id.	»	8,000
Frumento rosso		D.	1 10 1/4
Grano turco		»	55 1/2
Farine extra		»	3 70
Nolo cereali per Liverpool		»	1 1/2
Caffè — Mercato facile.			
» — Rio fair disponibile		C.	7 1/2
» — » good pel corrente		»	6 80
Zucchero Muscabado N. 12		»	4 00

Aggio e prezzo dell' Oro.

Londra, 11. — Prezzo dell'oro Lst. 77 e 9 1/2 (1000 fino).

Buenos Ayres, 11 (sera). — Fondi carta 227 50 per 100 pesos oro.

Lisbona, 4. — Aggio dell'oro 7 —.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 11. — Argento pence 26 1/4 (27,50) all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 94 50.

Nuova York, 11. — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 — per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 12 aprile 1905.

Organzino	Colli	N. 10	K.	877 40
Trama	»	3	»	480 40
Greggie	»	3	»	161 70
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	17	K.	1449 50
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 253			K.	23,174 75

Forniture.

Torino. — Direz. di Commiss. Militare del I Corpo d'armata, 25 aprile, ore 10. Asta ad inc. defin. e ad off. migr. per l'appalto delle seguenti forniture:

Tela di cotone rasato bleu, alto m. 0,66, e 0 67, m. 20,000, in 4 lotti di 5000 ciasc., cauzione L. 300. Borracce senza correggie N. 15,000, in 3 lotti di 5000 ciasc., cauz. L. 210. Cappelli agnorniti da alpini N. 5500, in 2 lotti di 1750 ciascuno, cauz. L. 430. Correggie per borracce N. 15,000, in 3 lotti di 5000 ciasc., cauz. L. 280. Chepì comuni N. 30,000, in 6 lotti di 5000 ciascuno, cauz. L. 770. Scarpe rinforzate senza chiodatura paia 30,000, in 60 lotti di 500 ciasc., cauz. L. 280.

Torino. — Direz. Officina Costruz. Artigl. 29 aprile, ore 9,30. Asta ad inc. definit. e ad off. migr. per l'appalto della fornitura di Kg. 160 di carbone quadrea a L. 1 60, L. 260. Cauz. L. 26. Consegna 45 giorni.

Torino. — Farmacia Centrale Militare. 20 aprile, ore 10. Asta ad inc. definit. e ad off. migr. per l'appalto delle seguenti provviste: 1.o Medicinali in genere (come da elenco annesso ai capitoli speciali ed ai prezzi parziali ivi indicati) per L. 100,400; 2.o China (corteccia) Kg. 2000 in tre lotti per L. 6000. Totale L. 6000; 3.o Solfato di chinina Kg. 700 in 45 lotti per L. 700. Totale L. 44,800. Cauz. 1.o lotto L. 10,040, 2.o e 3.o lotto L. 4480.

Genova. — Prefett., 21 aprile, ore 10. Asta ad off. migr. per l'appalto della somministrazione in natura in lotti distinti dei commestibili e combustibili occorrenti agli Stabilimenti penali di Finalborgo e Finalmarina, dal 1.o luglio 1905 al 30 giugno 1906, e cioè:

7.o Riso di 2.a qualità kg. 10,000 a L. 0 40, L. 4000; fagiuoli secchi kg. 3000 a L. 0 36, L. 1080; ceci secchi kg. 1500 a L. 0 32, L. 480, totale L. 5560.

8.o Burro kg. 60 a L. 3 30, L. 198; lardo kg. 4000 a L. 1 80, L. 7200; formaggio kg. 750 a L. 2 10, L. 1575; latte litri 50,000 a L. 0 23, L. 11,500; uova dozz. 2000 a L. 1 10, L. 2200; totale L. 22,673.

9.o Legna di essenza forte mir. 20,000 a lire 0 30, L. 6000; carbone vegetale kg. 3000 a L. 0 10, L. 3000; carbone minerale mir. 21,000 a L. 0 30, L. 6300; totale L. 15,300.

Fatali dopo 15 giorni. Dep. provv. 5 0/0.

Alessandria. — Prefett. 26 aprile, ore 11. Asta per migl. di ventes. per l'appalto delle somministrazioni in natura dei commestibili e combustibili occorrenti alla Casa Penale di Gavi dal 1.o luglio 1905 al 30 giugno 1907 e cioè:

1.o Pane bianco di 1.a qual. Kg. 1000 a L. 0 40, L. 120; pane bianco di 2.a qual. Kg. 1000 a L. 0 37, L. 140; pane ordinario Kg. 60,000 a L. 0 30, L. 20,[illegible]. Totale lire 20,300 provv. agg. col rib. del 0 60 0/0 e cioè per L. 20,318 35.

4.o Riso di 2.a qual. Kg. 4000 a L. 0 40, L. 1600; fagiuoli secchi Kg. 1500 a L. 0 36, L. 540; ceci secchi Kg. 800 a L. 0 40, L. 320. Totale L. 2460 provv. agg. col rib. del 0 30 0/0 e cioè per L. 2524 36.

5.o Pasta di 1.a qual. Kg. 200 a L. 0 55, L. 110; paste di 2.a qual. Kg. 8000 a L. 0 45, L. 3600. Totale L. 3710 provv. agg. col rib. del 0 21 0/0 e cioè per L. 3702 20.

Spezia. — Direz. Gener. R. Arsenale 8 maggio, ore 11. Asta ad off. segr. secondo inc. per l'appalto della fornitura alla R. Marina di stoffa di lana per bandiere (stamigna) per complessive L. 38,640, da consegnarsi nei RR. Arsenali di Spezia, Napoli, Venezia e Taranto. Fatali 23 maggio. Dep. provv. L. 4000.

Manutenzioni stradali.

Alessandria. Municipio, 29 aprile, ore 12. — Asta ad inc. definit. e ad off. segr. per l'appalto della triennale manutenzione delle strade suburbane in quattro gruppi, e cioè:

Gruppo I. Strade correnti nella zona territoriale sita sulla sinistra del Tanaro San Michele, Valmadonna e Valle San Bartolomeo, per annue L. 5000 provv. agg. al sig. Maestri Giuseppe, domic. ad Alessandria, col rib. del 5 10 per cento, e quindi in grado di ventes. col 10 50 per cento. Dep. provv. L. 250. L. 500. — Gruppo II. Strade correnti nella zona territoriale sita tra il Tanaro e la Bormida (cioè esternamente alla città nei sobborghi degli Orti, del Cristo, di Cantalupo, Casalbagliano e Villa del Foro. Si comprende pure nel Gruppo, benchè corrente nel terzo settore, la tratta sulla destra di Bormida della strada comunale della Marmoraia) per annue L. 6000, provv. agg. al sig. Demicheli Battista, domic. ad Alessandria, col rib. del 5 10 per cento, e quindi in grado di ventes. col 10 50 per cento. Dep. provv. L. 350. Cauz. L. 1000. — Gruppo III. Strade correnti nella zona territoriale sita fra la Bormida e l'Orba (cioè nei sobborghi di Portanova-Retorto e Castelferro, esclusa la strada comunale della Marmorara) per annue L. 4600, provv. agg. al sig. Ferrari Battista, domic. nel sobborgo di Portanova ad Alessandria, col ribasso del 5 20 per cento, e quindi in grado di ventes. col 10 50 per cento. Dep. provv. L. 200. Cauz. L. 600. — Gruppo IV. Strade correnti nella zona territoriale sita sulla destra della Bormida e dell'Orba (cioè nei sobborghi di Spinetta Marengo, Castelceriolo, Lobbi, Cascinagrossa, Mandrogne, San Giuliano N. e San Giuliano V.) per annue L. 9700, Dep. provv. L. 450. Cauz. L. 1400, provv. agg. al sig. Poggio Giovanni, domic. ad Alessandria, col rib. del 5 75 per cento, e quindi in grado di ventes. col 10 50 per cento. Dep. provv. L. 450. Cauz. L. 400.

Fagnano Olona (Milano). — Munic. 27 aprile, ore 11. Asta ad unico definit. inc. e ad off. segr. per l'appalto dei lavori e delle forniture occorrenti alla manutenzione delle strade, accessori ed altre opere comunali per L. 3429 55. Dep. provv. L. 250. Dep. spese L. 500. Offerte fino al 26 aprile.

(Dal Bollettino Quotidiano).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
— (165) —

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

Riproduzione riservata della Stampa per tutta l'Italia.

Ma che importavano i dolori passati, dacchè si ritrovavano più amanti che mai!

Egli la contemplava con estasi, tanto bella, tanto innocente, nel suo misero abito nero!..... gli pareva respirare il profumo della sua anima candida, ingenua, leale!

Ella lo rivedeva ardentemente innamorato, e il suo cuore si riempiva di un'ineffabile dolcezza.

— Ah! signore, — disse Gastone al duca, — Ella è veramente il nostro salvatore!

Il duca rispose:

— Susanna le spiegherà che tutti i miei sforzi sarebbero rimasti infruttuosi quanto i suoi, se la forza latente delle cose non avesse finito per essere per noi.

Tenendo le mani della fanciulla nelle sue, Gastone mormorò:

— Perchè m'ha fatto tanto soffrire!

— Ella glielo dirà, — disse ancora il duca, — e vedrà che può perdonarla, perchè ha sofferto più di lei.

— Ma anche lei ha sofferto, — balbettò la fanciulla, guardando ansiosamente Gastone e scoprendo sul di lui volto l'impronta delle sue sofferenze.

— Sono dolori che purificano ed elevano i cuori! — rispose il giovane, con nobile fierezza. — Il nostro amore non era stato che un incantesimo sino al giorno della nostra prima tristezza..... Ci volle questa consacrazione perchè ne sentissimo tutta la forza..... è più grande oggi che nel passato.....

— E' vero! — mormorò Susanna.

— Ma oggi, non abbiamo più nulla a temere..... le nostre tenebre sono dileguate e si leva davanti a noi la più radiosa aurora..... nulla più ci separa!

— Se Dio lo vuole!

— Lo vuole! Tutti gli ostacoli sono appianati. Quando seppi dal duca De Rouvray che ella era stata da lui salvata, lo dissi ai miei genitori, i quali m'hanno promesso il loro consenso al nostro matrimonio.

— Allora, — mormorò Susanna, — è la felicità!

Gastone stava per risponderle; ma in quel momento s'udì un rumor di passi sulla scala, ed un istante dopo, s'udì picchiare alla porta.

— Entrate! — disse Susanna.

La porta s'aprì e la signora Desmiches apparve.

— Ci sono altre persone che desiderano parlarle, signorina Susanna — disse la locandiera.

Si trasse in disparte per lasciar passare il conte e la contessa De Langeville e la duchessa De Rouvray.

Un doppio grido risuonò, gettato dal duca alla vista di sua moglie, dalla madre alla vista di sua figlia.

In quanto a Silvia, trovandosi inaspettatamente in presenza del duca De Rouvray, istintivamente indietreggiò d'un passo; ma tosto, con un gesto di decisione, domandò alla fanciulla:

— Dov'è la signorina Susanna Beaudoin?

— Sono io! — rispose Susanna.

— Lei! — esclamò con profonda sorpresa la complice del bel Giulio, trovando davanti a sè la fanciulla che egli le aveva assicurato che era moribonda.

— Ma sì, signora, sono io, riprese Susanna; — e mi permetta di domandarle, a mia volta, chi è lei, che io non conosco, e che cosa vuole da me.

— Ella è veramente la fanciulla che dimorava con Francesco Beaudoin, la sarta del sobborgo Saint-Martin? — domandò Silvia con insistenza.

— Ella lo ha detto.

— Ma la credevo inferma, in pericolo di morte!.... Mi avevano detto che aveva contratto, alla fabbrica dove lavora, un male che non perdona!

— E' la mia amica, la mia compagna che ne è stata colpita, — disse Susanna; — ella è morta, infatti; l'hanno sepolta stamane.

La contessa De Langeville comprese immediatamente l'errore in cui era caduto il bel Giulio o uno dei suoi agenti.

Un'operaia era agonizzante nella modesta locanda della signora Desmiches, un'operaia della fabbrica di zolfanelli; l'errore era spiegabile, specialmente nella necessità in cui si trovavano gli informatori di non spingere troppo oltre le loro investigazioni.

Davanti a quella risurrezione imprevista, che era la rovina di tutti i suoi infami progetti, Silvia represse con grande stento la sua rabbia.

Ella aveva così diabolicamente concepita la sua vendetta, ella era tanto fermamente sicura di spezzare il cuore di Clotilde e di Filippo con lo spettacolo dell'agonia della loro figlia, che la delusione atroce che provava le toglieva perfino la parola.

Dirigendosi a sua moglie ed a Filippo, il duca De Rouvray interrogò a sua volta:

— Che cosa venite a fare qui, voi due?

Filippo esitava a rispondere; fu la duchessa che rispose:

— Noi siamo venuti perchè la contessa De Langeville ci ha detto che avremmo trovata qui questa fanciulla moribonda.

— E come lo sapeva la contessa se non la conosceva?

— Te lo dirò più tardi, amico mio!

— Comprendo — riprese il duca. — Tu ti sei ricordata dell'affezione che questa bambina t'aveva dimostrato, e, senza serbarle rancore della pia menzogna che io le avevo suggerita, hai voluto venire in suo soccorso..... E' così?

Clotilde esitò un istante, quindi rispose:

— Sì, è così.

— Ah! signora, — esclamò Susanna, — il signor duca aveva dunque ragione..... Ella mi perdona?

— Con tutto il cuore, figliuola mia!

— Tanta bontà non mi sorprende da parte tua, — riprese il duca, — e ringrazio Filippo d'averti accompagnata..... Ma è la presenza qui della contessa De Langeville che non mi spiego.....

Come una vipera la contessa s'avanzò e disse:

— Gliela spiegherò io, signor duca; giacchè la signora De Rouvray e mio marito mi sembrano incapaci di darle soddisfazione..... Se mi vede qui è perchè ero venuta allo scopo di vendicarmi.

— Vendicarsi! — esclamò Pietro, — e contro chi voleva vendicarsi?

— Contro quella donna, contro quell'uomo e quella fanciulla.....

— Contro di me? — balbettò Susanna. — Ma io non la conosco.....

Con asprezza la sciagurata riprese:

— La persona che l'ha sostituita in casa De Rouvray quand'ella fu scacciata era stata da me introdotta..... La sua entrata è stata la condanna di lei, è stata la cagione di tutte le sue miserie..... e speravo fosse stata quella della sua agonia..... E sa chi è, lei? E' la figlia della duchessa De Rouvray..... non è Susanna, è Alinè!.....

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
— (264) —

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Il conte rise.

— La parola è gettata!

— La trova troppo viva?

— Se non troppo viva, almeno poco indulgente.... Confesso, senza voler dir male di nessuno, che tutti quei complimenti possono ben stancare una donna di spirito.... ma tuttavia, se il sentimento che li detta.....

— Il sentimento! — rispose la signora Chaumel, alzando le sue belle spalle. — Potrebbe dire l'attrattiva dei miei milioni.

Il conte la guardò..... Ella era nervosa, pareva indispettita. Ma non erano certamente i complimenti degli uomini seduti allora dal suo palco che potevano aver suscitato in lei altro che indifferenza. Non era, del resto, la prima volta, dal breve tempo che la conosceva, che il conte riscontrava in quella giovane signora, liberata d'un marito vecchio, molto ricca, molto festeggiata, madre d'una bambina adorabile, alla quale la vita da ogni lato sorrideva, quelle espressioni di fisionomia indicanti, come dicono i psicologi, dei quali egli era uno, uno stato d'animo speciale. Ciò valeva uno studio, e il conte, benchè ne avesse intrapresi altri, contava di condurre a buon termine anche quello.

Da tutte le parti, dacchè egli era rientrato nella vita parigina, veniva informato di quanto era accaduto durante il suo esilio, e di ciò che accadeva attualmente. Sapeva dunque la storia della signora Chaumel, conosceva il segreto, che non era più un segreto, della sua relazione col figliastro. Sapeva anche che, da qualche tempo, il capitano Chaumel non era tanto più assiduo presso la sua giovine matrigna.

La bella vedova pensava seriamente ad un nuovo matrimonio, ed era essa che teneva a distanza il capitano? o era questi che pensava a prender moglie? La rottura, insomma, era un fatto compiuto, da uno solo degli amanti o da tutti e due?

Guy De Morellas doveva, quella sera stessa, trovarsi informato su quel capitolo.

Seguendo il movimento del canocchiale della giovane signora, egli cominciò a comprendere. Ella lo teneva, ora, appuntato verso il palco di prospetto a loro, dove egli scorse il capitano Chaumel che conversava con quel signor Labatière che ella gli aveva presentato pochi giorni innanzi. E, naturalmente, vedendo le due donne sedute al parapetto, una delle quali, la più d'età, rivolta verso di loro, pareva prender parte alla conversazione, si domandò se non c'era collera nel gesto che la bella Giovanna Chaumel fece nel porre il canocchiale sull'appoggiatoio di velluto rosso, gesto brusco, pronto, impulsivo.

— Ecco là, il signor mio figliastro, — disse ella, sorridendo d'un sorriso che le faceva leggermente tremare le labbra, — non l'avevo ancora visto, stasera.

Questa frase era, per quel terribile Argo, scrutatore di coscienze, anatomizzatore d'anime, che chiamavasi il conte De Morellas, una rivelazione. La rottura veniva, o verrebbe, dal capitano Chaumel.

— Non è, — domandò, — il signor Labatière che parla con lui?

— Sì, è il signor Labatière.

— E quelle signore, chi sono?

— Quella in nero, la signora Labatière..... l'altra, la signorina Severina Sternaval.....

— La figlia dell'ex-ministro?

— Sì..... sua madre è una morfinomane arrabbiata..... Ho inteso dire che ella fu mescolata, in un tempo, ad avventure che nocquero fortemente alla sua reputazione. E' dopo di ciò, — non je do questo racconto come parola di Vangelo..... non ho mai avuti ragguagli precisi, — è dopo di ciò che ella cominciò a servirsi della siringhetta di Pravaz..... e le assicuro che l'ha messa in bello stato.

— Non ne dubito..... mi sorprendo, anzi, che non l'abbia già uccisa..... perchè è lungo tempo.....

— Conosce dunque la storia?

— Sulla punta delle dita.

— E..... la tiene per sè? — disse Giovanna, la quale, ritornata di buon umore, lo guardava ridendo.

Rise anch'egli, attenuando la precisione della risposta con un complimento.

— Il mio silenzio è una garanzia per una bella signora..... io ascolto tutto, e non ripeto nulla.

— Confessore, forse, all'occasione.

— Ma sì, per quelle che hanno bisogno di un amico sicuro.

La signora Chaumel lo guardò di sottecchi, ed un lieve sospiro sfuggì dalle sue labbra. Poi, con aria seria, guardandolo negli occhi, come se anch'essa avesse voluto leggere in lui, le disse:

— Sì, ella è differente dagli altri uomini..... ella deve essere buono, leale..... Ha sofferto, signor De Morellas?

Egli rispose:

— Ad altre, che mi hanno fatta codesta domanda, ho risposto come a lei rispondo: « Sì, signora! molto!..... »

— Quando s'ha sofferto — riprese la signora Chaumel — si comprende ciò che altri non comprendono.

— Si comprende e si scusa.

— Tutto? — domandò ella.

— Molte cose — replicò il conte.

Il sipario era stato alzato da qualche istante pel terzo atto. Nè il conte nè la signora Chaumel parvero accorgersene. Tutti e due avevano assistito più volte alla rappresentazione degli *Ugonotti*, e conoscevano sufficientemente quell'opera per trascurare, per una sera, d'ascoltarla. Non erano, del resto, i soli a non ascoltare quella musica animata da un soffio di vita, di passione, che va crescendo sino alla magnifica benedizione dei pugnali, che è come il parossismo dell'azione..... In più di un palco, a bassa voce, per non disturbare i vicini, si conversava, in luogo d'ascoltare. I profani non rispettano nulla; e se c'erano momenti in cui il silenzio diveniva generale, gli è che certi passi commoventi o deliziosi costringevano all'attenzione.

Il conte De Morellas e la la signora Chaumel tacquero per dieci minuti. Erano sotto al fascino della musica e seguivano il corso dei loro pensieri?

Il conte, dal posto dove era, poteva guardare meglio che da qualsiasi altro posto quella bella signora Darcourt, cui sognava di notte, a cui pensava di giorno, e che rivedeva ora in quel medesimo palco dove l'aveva veduta quindici anni innanzi..... La signora Chaumel, benchè suo figliastro non fosse più nel palco degli Sternaval, continuava a guardare da quella parte. Ella aspettava, forse, che il signor Labatière, che ella aveva fatto entrare come interessato e con magnifico stipendio ai *Grands Magasins*, avesse l'aria di vederla. Sino a quel momento Giacomo Labattière non aveva mostrato di riconoscerla. Fu essa che si chinò verso Guy de Morellas, e riprese la conversazione al punto che era stata interrotta.

— Ebbene, sì, — disse, — sono un po' ciarliera, come tutte le donne; se non vuol dirmi nulla, non serbo rancore..... ma racconto, io, ciò che so..... a meno d'aver promesso il segreto..... Vede quei due giovani sposi davanti a noi..... il signor Labatière e..... sua moglie...

— Oh, qua, una reticenza — disse il conte, sorridendo.....

— No — rispose Giovanna, schermendosi alla maniera di chi, parendo chiacchierare per chiacchierare, fa le sue restrizioni — ho detto il signor Labatière e sua moglie..... Hanno due bambini, e stanno per averne un terzo..... Ma lei, che l'altro giorno, in casa mia, parve non conoscerlo, lei..... conosce, forse, la loro storia?

— Hanno dunque una storia?

— Davvero, non la conosce!..... A qual epoca è partito per l'America?

— Otto anni fa.....

— Già..... ciò è accaduto un anno dopo..... Non ha potuto sapere...., altrimenti si ricorderebbe del dramma d'Asnières.

— Come, un dramma anche là!

— Anche..... Ne conosce molti drammi!

Guy De Morellas divenne molto serio.

— Purtroppo, — rispose, — se ne svolgono, nella vita, più ancora di ciò che non si crede, che levano romore e rimangono ignorati..... e ben sovente non sono i più ignorati che sono i meno crudeli..... Vorrei sapere se c'è soltanto, in questa Parigi, una famiglia che, nel corso di due o tre generazioni, sia sfuggita, nella persona di ognuno dei suoi membri, ad un cataclisma qualunque..... quella famiglia sarebbe, forse, una eccezione.....

(Continua).